



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.121 | sabato 28 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Parole di pace dal cappellano militare di Berlusconi: «Il Social Forum di Genova,



il blocco nero, il cardinale Tettamanzi e le corali dei frati hanno messo a sacco la città.

Una droga incantevole per la sinistra». Don Gianni Baget Bozzo, Il Giornale, 25 luglio, pag. 8

SCUDI SPAZIALI E SCARICABARILE

Antonio Padellaro

Ieri, al Senato, il presidente del Consiglio si è esibito nello sport preferito dal suo governo: quello dello scaricare. A proposito dei gravissimi incidenti di Genova, dei professionisti della guerriglia lasciati liberi di distruggere la città, del ragazzo ucciso dal carabiniere ausiliario, dei pestaggi di manifestanti inermi, della rappresaglia nella scuola Diaz, dell'inferno nella caserma di Bolzaneto ad opera dei Gom, i corpi speciali della polizia penitenziaria, Silvio Berlusconi ha saputo soltanto dire: «Sono salito su un treno in corsa e ho gestito le scelte fatte dal passato governo». I primi cinquanta giorni a palazzo Chigi dell'uomo che voleva trasformare l'Italia, saranno, soprattutto, ricordati per il tenace, costante, rifiuto di qualsiasi assunzione di responsabilità. Lui è al potere, loro governano, ma la colpa di quello che non va è sempre di qualcun altro. Uno stile inaugurato, giorni fa, dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con la variante dello scaricare a futura memoria. Ovvero: si inventa un buco colossale nei conti pubblici e lo si addossa ai governi dell'Ulivo, per giustificare l'inevitabile accantonamento delle fantasiose promesse elettorali, quelle del tipo meno tasse per tutti. Adesso, il Berlusconi sul treno in corsa chiude un cerchio abbastanza indecente. Domenica il premier, a proposito del sanguinoso blitz genovese dichiara che lui non ne sa nulla e di rivolgersi al ministro degli Interni, Scajola. Lunedì, costui giura di non essere stato messo a conoscenza della perquisizione notturna e chiama in causa il capo della Polizia. Il quale De Gennaro, mercoledì, sostiene che il ministro era stato informato. Giovedì il ministro annuncia che chi ha sbagliato deve pagare. A saldare il conto ci pensa, venerdì, il presidente del Consiglio che chiama in causa la responsabilità del prefetto e del questore di Genova, e del capo della Polizia. Indicando i banchi del centrosinistra, Berlusconi dice: questi li avete nominati voi. A stretto giro di posta il ministro Gasparri chiede un immediato «ricambio» ai vertici delle forze dell'ordine. Dunque, il governo se ne lava le mani e approfitta della situazione per piazzare nei gangli vitali della sicurezza uomini politicamente più affidabili. La politica dello scaricare sembra aver funzionato. Ma per quanto ancora?

Avere cultura di governo significa gestire le situazioni più difficili usando come bussola l'interesse del paese, non il proprio tornaconto personale o di fazione; vuol dire operare, cercando di non creare spaccature tra istituzioni e opinione pubblica. La vera cultura di governo rende credibili e genera rispetto a livello internazionale. E non ha bisogno di spot. Ai governanti del centrosinistra si possono addebitare molte cose, ma non la diserzione dalle proprie responsabilità. Pensiamo all'ingresso nella moneta unica europea, con i pesanti sacrifici economici chiesti ai cittadini e il forte rischio d'impopolarità. Oppure alla guerra nel Kosovo, una scelta fortemente lacerante per la stessa sinistra, gestita d'intesa con l'opposizione e con il massimo di consenso possibile. Un atteggiamento bipartisan che, allora, aveva illuso qualcuno sulla cultura di governo del Polo.

SEGUE A PAGINA 26

L'Europa vuole la verità su Genova

Passo ufficiale del governo tedesco, l'Austria chiede spiegazioni a Ruggiero Berlusconi nobilmente getta la responsabilità sui funzionari di polizia

Marcella Ciarnelli

ROMA L'Europa non tace. Vuole sapere la verità sulle drammatiche giornate di Genova: sui pestaggi, sugli arresti, sui diritti violati, sui giornalisti maltrattati. Non si accontenta delle rassicurazioni, vuole vederle chiare. Il primo passo ufficiale lo fa la Germania. Il ministro degli Esteri chiede chiarimenti sulle circostanze dell'arresto e le condizioni di detenzione di decine di manifestanti durante il vertice del G8.

Ma non solo. In visita in Austria, il ministro degli Esteri italiano Ruggiero ha ricevuto dalla sua collega Benita Ferrero Waldner analoghi richieste: dovete chiarire le aggressioni. Su tutti i quotidiani stranieri il caso Genova è sempre in prima linea: duri i giudizi di «Le Monde» («Choc per le violenze al G8», dice il titolo), di «Liberation», dell'«Independent». Nonostante questo, il governo tenta di minimizzare: durante tutta la giornata ha sfornato messaggi elogiativi di Chirac e di Schroeder.

La destra accusa il colpo, però. Lo ha dimo-

strato ieri Silvio Berlusconi durante il dibattito al Senato. Contravvenendo all'accordo dei capigruppo, peraltro richiesto da lui (si parla dei risultati del vertice, non delle violenze) il premier ha iniziato il suo intervento con un comiziaccio: ha di nuovo dato tutte le colpe ai governi di sinistra («siamo saliti sul treno in corsa») e ha scaricato la responsabilità sui funzionari di polizia: sono uomini nominati da voi, ha detto all'Ulivo, il capo della polizia, il vice, il questore di Genova. Poi la promessa: comunque non nasconderemo la verità.

Ottimi i deludenti risultati del G8: Berlusconi si è vantato di nuovo di aver fatto incontrare americani e giapponesi, russi e americani, tedeschi e francesi. Duro l'intervento del capogruppo ds Angius: è umiliante che il governo e la maggioranza rifiutino una modesta indagine conoscitiva sul lungo week-end di paura di Genova. Violante aggiunge: non daremo tregua al governo finché non sapremo la verità. A Genova intanto prosegue l'inchiesta: presto saranno sentiti dirigenti e poliziotti che hanno partecipato al blitz nella scuola.



Congresso

Nei Ds si cerca un accordo sui «valori comuni» della sinistra

MARSILLI A PAGINA 6

Cooperative

Il governo vuole colpire le aziende «Un'operazione punitiva»

CANETTI A PAGINA 10

ALLE PAGINE 2-5

E adesso inizia la caccia all'immigrato

Bossi e Fini, ma non i cattolici della destra, vogliono mettere le sbarre alle porte del Paese

Pallanuoto, azzurre d'oro



DI SANTE A PAGINA 14

ROMA È già cominciata la caccia all'immigrato. Il governo infatti si appresta a presentare un disegno di legge che introduce il reato di immigrazione clandestina, rende quasi impossibili i ricongiungimenti familiari e cambia completamente i criteri per ottenere il permesso di soggiorno.

C'è n'è abbastanza per far sollevare molte proteste contro un provvedimento a cui vengono molto Alleanza nazionale e la Lega (Fini ha parlato di «ipotesi di lavoro» ma è un'ipotesi che lui considera una tesi). Un progetto che fa tornare indietro l'Italia e che sicuramente renderà più difficile la gestione dell'immigrazione.

C'è però anche una voce discordante all'interno della maggioranza, che potrebbe aprire gravi fratture ed è quella dei Ccd, da sempre contrari all'introduzione del reato di clandestinità: per loro quel progetto non va bene per niente.

Nettamente contrario l'Ulivo. L'ex ministro Livia Turco condanna duramente il progetto del governo: «Siamo alla tesi dell'immigrato usa e getta, vedrete che se passa questa legge non ci sarà più nemmeno un'espulsione». Anche Francesco Rutelli parla «di atti inquietanti da parte del governo» mentre per i Verdi si tratta di «una pessima base di discussione».

CARUSO A PAGINA 7

FAZIO, L'ARBITRO CHE GIOCA

Paolo Leon

Stupore e costernazione hanno accolto le parole del Governatore della Banca d'Italia, che ha criticato il centrosinistra e lodato la destra. Molti hanno osservato che, prendendo partito, Fazio ha inferto un colpo durissimo all'indipendenza della nostra banca centrale. Per capire di cosa si tratti, bisogna ricordare che la Banca d'Italia non ha più i compiti di un istituto di emissione, né quello di prestatore di ultima istanza, né quello di finanziatore del deficit pubblico. Tutte queste funzioni sono passate alla Banca Centrale Europea e il divorzio Tesoro-Banca d'Italia non ha più senso. Non è questa indipendenza, dunque, che Fazio ha messo a rischio. La principale funzione che resta alla nostra Banca Centrale è quella della vigilanza sul sistema bancario e finanziario. Si tratta di una funzione assolutamente centrale per lo sviluppo economico, per la regolarità e stabilità dei mercati, per la trasparenza e la chiarezza dei rapporti proprietari. Sono pochi gli economisti che ritengono che la banca sia un'impresa come un'altra: a differenza delle imprese che producono merci, le banche producono credito che serve a produrre merci, e la loro è una tipica funzione economica collettiva. È vero che da oltre un decennio, nei diversi paesi industriali nell'Unione Europea, si cerca invece di ricondurre il sistema bancario alle regole di un qualsiasi mercato.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo I metodi

«Lo Stato che cos'è? È il carabinieri». A porsi la domanda e a darsi la risposta fu Benito Mussolini, in un discorso tenuto alla Camera dei deputati il 15 luglio del 1923. Giusto un'ottantina d'anni fa, ma il tempo non passa mai per il peggio. E infatti ancora oggi abbiamo sentito esporre alle Camere, con minore efficacia retorica, un'idea dello Stato quasi del tutto identica a quella di Mussolini. D'Alena ha parlato di metodi cileni e il regista Bernardo Bertolucci ha detto che a Genova ha riconosciuto lo «stile» fascista. Ora la destra, che sempre si preoccupa di insegnare alla sinistra come deve fare il suo mestiere, strilla che all'opposizione ci sono di nuovo i comunisti. Niente di strano, visto che fino a ieri c'erano i comunisti al governo. Lo strano è che a sostenere oggi la necessità del manganello di Stato sono proprio gli antistatalisti di sempre, affaristi e leghisti che minacciavano assalti alle prefetture per non pagare le tasse. Ora, per la verità, vogliono sempre evitarsi il disturbo di pagare le tasse, ma non disdegnano di usare la repressione di Stato per spezzare le reni ai greci di sinistra e soprattutto alla sinistra interna. I metodi non contano. Il sangue si lava. Le leggi si cambiano. I soldi girano. «La libertà non è mai esistita». (Benito Mussolini, Camera dei deputati, 15 luglio 1923).

VIEQUES, L'ISOLA CHE NON VOLEVA LE BOMBE

Siegmund Ginzberg

I marines avevano conquistato l'isola dopo isola ai giapponesi durante la Seconda guerra mondiale. Erano sbarcati in Corea e in Vietnam. E poi, sia pure sotto gli spari dei flash e delle telecamere, anziché del fuoco nemico, a Grenada e in Somalia. Sono stati ora respinti, con perdite, a casa loro, sulla spiaggia di Vieques, un'isoletta al largo del territorio Usa di Puerto Rico. Da cinquant'anni la Us Navy la usa per esercitazioni a fuoco. Da cinquant'anni i portoricani si ribellano contro la pesante servitù militare. Il conflitto aveva attizzato un movimento indipendentista. C'erano stati arresti di militanti, pesanti condanne, qualche anno fa persino un morto, nello scoppio di un proiettile vagante. Ma è nelle ultime settimane che la «liberazione»

di Vieques era diventata un caso nazionale nazionale ed addirittura internazionale, con manifestazioni quasi quotidiane a Puerto Rico, a New York, a Washington e a Città del Messico. La causa aveva mobili-

tato la crema del mondo politico e persino Hollywood. Erano scese in campo celebrità, da Ricky Martin, quello de «La vida loca», al pugile Felix Trinidad, dall'attore Benicio del Toro alla nuova Miss Universo,

Denise Quiñones. Si erano fatti arrestare, per aver valicato i confini di Camp Garcia, la base dove si svolgono i bombardamenti, alla testa dei dimostranti, grandi nomi come Robert F. Kennedy Jr., figlio di Bob e il rampollo politicamente più promettente della Famiglia, il più importante sindacalista di New York, Dennis Rivera, presidente della federazione degli ospedalieri, il reverendo Al Sharpton, candidato a sindaco e portavoce della New York nera «arrabbiata». Il giovane Kennedy aveva rifiutato di versare la cauzione, insiste per farsi tutti e 30 i giorni di galera a cui è stato condannato. Le agenzie hanno riferito che mentre languiva in prigione gli è nato il sesto figlio.

SEGUE A PAGINA 9

Venezia

Alla Mostra 140 film, presiede Nanni Moretti

ALLE PAGINE 16 e 17



la stampa estera

– **Le Figaro:** «Bilancio "poliziesco" del summit. Un morto, più di cento persone ferite. La battaglia di Genova non è stata una questione interna dell'Italia. Dei 500 arrestati stranieri, 46 tedeschi, 18 spagnoli, 7 svizzeri, 6 inglesi, 6 francesi, 5 svedesi».

– **The Times:** «Il ministro degli Esteri inglese Jack Straw vuole chiarezza sulle accuse di brutalità alla polizia per il summit. L'impressione è che la polizia abbia avuto dai superiori l'autorizzazione ad attaccare i manifestanti e a infliggere sugli arrestati in piena impunità».

– **Liberation:** «Quella delle forze dell'ordine al G8 è stata un'esibizione di muscoli. Sembrava l'Italia fascista o il Cile di Pinochet. La contrapposizione politica in Italia si sta facendo sempre più dura».

– **The Guardian:** «Tornati da Genova, vivi grazie a Dio» è il titolo dell'articolo che raccoglie i racconti di testimoni inglesi. Alcuni agenti «cantavano inni fascisti e hanno minacciato di stuprare le donne». Impressionante la storia di Mark Cowell, giornalista, picchiato come «un pallone da calcio... vivo grazie a Dio» e ai medici del San Martino, che si sono opposti alla polizia nell'ospedale.

– **Le Monde:** «Berlusconi ha sposato la "linea" di Gianfranco Fini. Ora dovrà far dimenticare il ruolo di "super-maggiordomo" inconsapevole che ha svolto al vertice».

– **The Economist:** «L'Italia è a pezzi dopo le violenze di Genova e questo periodo ricorda quello degli anni 70 che precedette il "terrorismo". L'Italia, dopo una settimana, è ancora intrappolata nel dibattito cronico tra tute bianche e tute nere. Ma gli incidenti di Genova «potrebbero avere profonde conseguenze sul Paese».

– **The Independent:** «Il governo italiano è sotto pressione internazionale per il comportamento "fascista" delle forze dell'ordine. Resiste come può il governo di centrodestra di Berlusconi. Non vuole la commissione di inchiesta, ma le cose si complicano. Ultima novità è la possibile infiltrazione tra i manifestanti di estremisti di destra controllati dalla polizia».

– **El País:** Un articolo riporta le testimonianze dei «reducis» di Genova. «I poliziotti mi hanno intimato di gridare "Viva il Duce" e mi chiamavano bastarda», racconta una ragazza appena rientrata, «intanto mi pestavano».

– **El País:** Un articolo riporta le testimonianze dei «reducis» di Genova. «I poliziotti mi hanno intimato di gridare "Viva il Duce" e mi chiamavano bastarda», racconta una ragazza appena rientrata, «intanto mi pestavano».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Primo rapporto della polizia, nuove testimonianze sui pestaggi

G8, Berlusconi: «Non nascondremo la verità». Il premier: «Il G8 è stato un successo». L'opposizione insorge.

Genova. Primo rapporto della polizia sugli incidenti. Il capo degli agenti penitenziari: «non abbiamo picchiato noi i fermati».

Etna, gli argini resistono ma la lava non si ferma. A rischio gli impianti turistici di Nicolosi.

«Nulla sarà coperto». Berlusconi al Senato definisce il G8 «un successo diplomatico» e assicura che «il governo cerca la verità su eventuali abusi».

«Carlo ha sbagliato». Nuova toccante testimonianza del padre del ragazzo ucciso.

Esodo, prima ondata. Comincia il viaggio verso le vacanze d'agosto. In movimento 17 milioni di italiani.

Non copriremo nessuno. Berlusconi sul G8: «ma i capi della polizia li nominò l'Ulivo». L'opposizione: «Commissione d'inchiesta».

«Come un pallone umano». Altre drammatiche testimonianze sui pestaggi di Genova. Primo rapporto della polizia.

L'Etna non dà tregua. Distrutto dalla lava il deposito degli spazzaneve. Minacciati rifugio e funivia.

Parleremo del vulcano dell'Etna. Fuga dal fiume di fuoco che ha già raggiunto i centri abitati, le nostre immagini.

Dibattito al Senato sul G8. Ampia e dettagliata, applaudita, la relazione del Presidente del Consiglio.

Migliaia di persone hanno detto addio al giovane tabaccaio ucciso a colpi di pistola durante una rapina nel napoletano.

Berlusconi: «Su Genova non copriremo nessuna verità». Sei le inchieste delle magistrature sulle presunte violenze delle forze dell'ordine a Genova.

Il padre di Giuliani: «non condivido il gesto di mio figlio». Parla il padre del ragazzo ucciso negli scontri di Genova.

Etna, la lava assedia il rifugio Sa-pienza. Ruspe al lavoro per fermarla.

Inarrestabile Etna. La lava travolge tutto e minaccia le case.

Berlusconi all'Ulivo: «Gli uomini di Genova li avevate scelti voi». G8, dibattito al Senato. Berlusconi attacca, ma l'opposizione insiste: «ci vuole una Commissione di inchiesta».

Prime code e incidenti. Quindici milioni in viaggio per il grande esodo.

«Ecco come ci hanno massacrato». «Ci pestavano gridando viva Pinochet». In esclusiva la testimonianza dei 5 ragazzi spagnoli.

G8, Berlusconi riferisce al senato. Scambi di accuse tra maggioranza e opposizione.

Ruspe e preghiere per fermare l'eruzione. Etna inesorabile, il magma avanza.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7

IL CASO GENOVA

Ancora in carcere 49 cittadini stranieri: le violenze a Genova un caso internazionale

La Germania chiede un'inchiesta

Anche l'Austria vuole la verità. Interrogazioni al Parlamento europeo



Mariagrazia Gerina

La battaglia di Genova non è solo una questione interna all'Italia. Lo scrive ieri Le Figaro. Lo dicono le cifre degli stranieri arrestati a Genova durante le manifestazioni, 79 solo nella notte del blitz. I più numerosi sono tedeschi, 46 in tutto. 49 cittadini stranieri ancora in carcere. Cifre che corrispondono a racconti, a denunce di violenze e violazioni dei diritti.

Un'ondata di racconti si è riversata sull'Europa, all'indomani della battaglia di Genova. E ora chiedono una risposta. Testimonianze sulle violenze subite dalle forze dell'ordine italiane pronunciate e scritte in tutte le lingue europee. Non solo racconti. È l'«onda dello shock» - titola ieri Le Monde - che sta scrivendo una pagina di storia europea.

Racconti. Giornali. Dossier. Non è solo la rabbia a parlare. La voce che sta crescendo è anche quella delle istituzioni, delle diplomazie internazionali.

Ieri l'ambasciatore tedesco ha ufficialmente chiesto al governo italiano di indagare sulla vicenda dei cittadini tedeschi arrestati a Genova. Ad accendere i riflettori e le proteste su di loro, dopo aver ascoltato i racconti, era stato il ministro degli Esteri, Joschka Fischer. Tutt'oggi, secondo il suo portavoce, ventuno manifestanti tedeschi si trovano ancora nelle carceri italiane.

«Ritengo che a Genova siano stati calpestati intenzionalmente i diritti umani fondamentali», ha detto il deputato verde Hans Christian Stroebel, di ritorno dalla visita in Italia, dove ha incontrato nei giorni scorsi i suoi connazionali detenuti o in ospedale. Il deputato tedesco ora propone una commissione d'inchiesta internazionale per vagliare le accuse di brutalità e violazioni dei diritti umani da parte della polizia italiana durante il G8 di Genova.

L'Italia, dopo la repressione violenta e la difesa delle forze dell'ordine da parte del governo italiano, è



diventata un caso europeo.

E il dibattito politico si è già spostato dal Parlamento italiano a quello europeo, dove interrogazioni vengono presentate in questi giorni. I verdi arrivano a invocare che venga applicato l'articolo 7 del Trattato di Nizza. L'Italia come

l'Austria, dunque, secondo i verdi: responsabile di gravi violazioni e dunque sotto monitoraggio e, se necessario, sotto sanzioni.

Sul dopo-Genova sollecita il dibattito il presidente del Gruppo dei socialisti europei, Enrique Baron, che si è rivolto alla «Commissione

per la libertà e i diritti dei cittadini del Parlamento europeo». «C'è una vera contraddizione», denuncia Baron, «tra le recriminazioni espresse verso i cittadini che non si interessano all'Europa e le manganellate e l'uso di armi da fuoco contro coloro che vengono ad esprimere le lo-

ro opinioni». In difesa del diritto di manifestazione, i socialisti europei chiedono alla Commissione «proposte concrete», per garantire i manifestanti e «isolare gli autori di violenze». Iniziative che vengono sollecitate anche in vista del prossimo vertice internazionale, che si terrà a Lachen, a dicembre, e che vedrà riuniti i capi di Stato e di Governo dell'Unione.

Il dibattito è appena agli inizi. E potrebbe essere messo all'ordine del giorno della prossima sessione plenaria dell'Europarlamento, prevista per il 5 settembre. Ma si saprà solo a fine agosto quando i presidenti dei gruppi europarlamentari torneranno a riunirsi.

La Commissione europea, invece, si chiama fuori, per il momento. «Non è competenza dell'esecutivo Ue fare commenti sul modo di agire delle polizie degli Stati membri», ha detto il portavoce Gunnar Wiegand.

Intanto richieste di fare chiarezza arrivano da più parti al governo italiano.

In questi giorni, mentre il quadro del governo attorno alle forze dell'ordine comincia a cedere, in tutta Europa le voci dei manifestanti e quelle delle istituzioni si stanno saldando. E le testimonianze stanno diventando atti di accusa.

Chi sta facendo di tutto per evitare la saldatura è il ministro degli Esteri Ruggiero, che distingue le «critiche della stampa», di tutta Europa, dalle «richieste dei governi». «I governi non hanno affatto criticato l'operato italiano», secondo il ministro «si sono limitati a chiedere informazioni come è del tutto legittimo. La stampa poi è libera di scrivere».

Ieri era in visita in Austria. A ribadire davanti alla stampa che l'inchiesta non si può fare. «Ci sono le sei indagini aperte dalla magistratura», mentre il ministro degli Esteri austriaco, Ferrero Waldner chiede chiarimenti e informazioni sui 17 austriaci ancora detenuti. «Per loro continueremo a fornire informazioni», ha detto Ruggiero.

Ma le istituzioni europee continuano a interrogare il governo. Anche l'Osce ieri ha rivolto critiche e domande al ministro degli Esteri Ruggiero, denunciando in particolare le aggressioni ai giornalisti, Freimut Duve, responsabile Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per la libertà di stampa ha criticato il comportamento della polizia italiana nei confronti dei giornalisti e il blitz al centro stampa del Gsf «attaccato da coloro che dovrebbero servire la legge».



La manifestazione parigina per ricordare il giovane Carlo Giuliani morto a Genova durante lo svolgimento del G8

Raffaella Bolini dell'Arci: molti testimoni ci dicono che la polizia aveva bloccato la zona intorno impedendo la fuga

«In quella piazza Carlo si sentiva in trappola»

Adriana Comaschi

ROMA Gli hanno chiesto cosa è successo, come si è arrivati alla morte di Carlo Giuliani, e il Gsf ha risposto. Con una premessa: le testimonianze raccolte su quanto è accaduto intorno a piazza Alimonda, venerdì a Genova, sono ancora anonime, per motivi che lo stesso Gsf ha chiarito. Ma ci sono, ed eccole.

Le riporta Raffaella Bolini dell'Arci, una delle portavoce del Gsf, ieri davanti ai giornalisti insieme a Vittorio Agnoletto, nella sede della stampa estera di Roma. La conclusione è: chi si è trovato nel quadrilatero di vie intorno al luogo dove poi il ragazzo è stato ucciso, è stato «rinchiuso» lì dalle forze dell'ordine, senza potersi sottrarre agli attacchi. E allora in molti, senza alternative, hanno reagito.

La prima cosa da chiarire, è chi erano le persone coinvolte. Racconta Raffaella Bolini: «Tra le testimonianze

che stiamo raccogliendo ci sono anche quelle di persone che non facevano parte del corteo, che non avevano partecipato agli incontri preparatori, non sapevano dei nostri diversi appuntamenti e che quindi si muovevano da sole. Magari venuti lì solo per curiosità, per esserci, persone che rimanevano ai lati della manifestazione. Quando è partita la prima carica, molto violenta, queste persone non erano preparate e non sapendo come reagire non hanno seguito le indicazioni del corteo, che invece è rimasto compatto come stabilito, e hanno cercato scampo ai lacrimogeni in una serie di vie laterali». Si trattava di persone diverse, «comunque non classificabili come Black Bloc né come tute bianche, che invece scendevano in corteo dallo stadio Carlini. Io mi trovavo in piazza Dante - ha precisato la Bolini - ma tutte le testimonianze concordano su questo: c'è stato un enorme problema per chi scappava dalla prima carica, perché è finito bloccato nelle strade laterali, secondo la logica delle forze del-

ordine che non hanno lasciato alcun tipo di varco. Così molti si sono ritrovati senza punti di riferimento, soli in balia di cariche e lacrimogeni, mentre avrebbero voluto allontanarsi e non partecipare ad alcuno scontro. Ci hanno detto di essere rimasti in queste condizioni per un'ora, anche un'ora e mezza, ad alcuni è sembrato sia passato anche più tempo, immagino sia dovuto alla concitazione di quei momenti».

A questo punto si pensa che le forze dell'ordine schierate abbiano almeno cercato di valutare la pericolosità di chi si trovavano di fronte, che abbiano almeno offerto la possibilità di una «resa incondizionata». Non è stato così. «Per per chi andava a mani alzate verso i poliziotti che sbarravano le vie d'uscita c'erano solo botte, tanto che presto ci hanno rinunciato, nessuno si azzardava più a tentare di passare attraverso i cordoni. Mi hanno raccontato di una ragazza che vicino a un albero piangeva disperatamente perché non riusciva a uscire da quella situazione, e di un

poliziotto che l'ha rivoltata contro l'albero e le ha dato una manganellata sullo zigomo destro e una sullo zigomo sinistro, per poi lasciarla lì sanguinante».

Queste sarebbero le premesse alla morte di Carlo Giuliani: «È evidente che molti si sono trovati bersaglio della carica senza poter fuggire. Non conoscevo Carlo, né i suoi amici, e non so come avrebbero reagito in una situazione normale. So che quella non era una situazione normale. Uno scenario possibile, insomma, è che le forze dell'ordine abbiano deciso di chiudere delle persone - che erano osservatori o comunque «cani sciolti» rispetto alle tute bianche - nel quadrilatero intorno alla piazza. Credo allora che ci si debba interrogare, sul perché si è deciso di far crescere la tensione in questo modo, invece di puntare a fare scemare gli scontri, come avviene di solito. Se avessero trovato uno spiraglio, moltissimi se ne sarebbero andati. Fa riflettere, insomma, che alcuni siano stati costretti

a vivere dinamiche di scontri». Come dire: in piazza Alimonda non sarebbero finite tutte quelle persone, spaventate ed esasperate, che poi si sono scagliate contro le forze dell'ordine, camionette dei carabinieri compresa. Sarebbe bastato lasciare una via di fuga.

Non c'è polemica dal Gsf. «Questo non vuole essere un atto d'accusa a nessuno, è semplicemente un dato di fatto che mettiamo sul tavolo, ognuno aggiunga i suoi elementi». Anche per questo il Gsf lavora alla stesura di un Libro Bianco che, precisa la Bolini, «non vogliamo usare strumentalmente, non lo stiamo facendo per suffragare nostre opinioni, raccoglieremo tutte le voci». L'invito è rivolto a tutti, perché contribuiscano con la loro diretta esperienza dei fatti di Genova. Con un timore: «molte denunce sono ancora anonime, perché c'è chi ha paura, soprattutto se a Genova era venuto da solo, senza un'organizzazione alle spalle. Del resto il clima che si respira non è dei migliori».

Giuliani: non condivido il gesto di mio figlio

Una settimana dopo a Genova, stessa piazza, stessa ora. Il padre di Carlo Giuliani ha voluto essere lì, dove è caduto suo figlio, a 23 anni, ucciso da un carabiniere di poco più giovane. Nel punto dove è rimasto a terra Carlo, ci sono ancora fiori, messaggi, foto, lasciati per rendere indelebile il ricordo di una tragedia. Giuliano Giuliani si è fermato in mezzo a tanti altri, ragazzi soprattutto, arrivati per una sorta di prima commemorazione della morte di un ragazzo. È rimasto in silenzio qualche minuto, gli occhi bassi: «È un dolore travolgente essere qui, ma bisogna sforzarsi di mantenere la lucidità». Ha voluto esserci, anche per parlare. Giuliani aveva chiesto da subito di non alimentare un clima di odio nei confronti delle forze dell'ordine. Neanche verso il ragazzo che gli ha portato via Carlo. Lo ha ripetuto anche ieri, ai poliziotti, ai carabinieri contestati soltanto il fatto che non tutti mantengano la dovuta professionalità. Suo figlio, contro una camionetta dei carabinieri era arrivato a lanciare un estintore, in quel momento li vedeva come dei nemici. Mentre lui, il padre, ricorda: «Non ho mai avuto un atteggiamento ostile, un pregiudizio verso la polizia. Quando

negli anni '60 i giovani in piazza urlavano "PS SS", io ero tra quelli che invece gridavano "poliziotto sfruttato chiedi il sindacato". Un atteggiamento diverso da quello del figlio, e Giuliani non lo nasconde. Trova la forza di dire: «non condivido il gesto di mio figlio contro quel carabiniere. E non so cosa lo abbia spinto a comportarsi così. Posso solo dire che Carlo aveva sete di giustizia, che odiava tutto quanto potesse mettere in discussione questo suo sentimento. L'unico modo con cui lo posso spiegare, è che in quel momento mio figlio ha visto, ha vissuto un'ingiustizia, verso cui era totalmente insopportabile, e ha reagito così».

Frasi che hanno spinto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, a esprimere la sua ammirazione, «come padre», per Giuliani, che è riuscito a prendere le distanze dal gesto di Carlo: «è con questo coraggio morale che si rafforzano le istituzioni, e si favorisce il dialogo tra idee e generazioni anche molto lontane». Ma ieri, in piazza, Giuliani è venuto anche per spiegare cosa significa, per lui, giustizia: «significa accertamento della verità, solo questo rivendico. La magistratura e le forze dell'ordine stanno indagando. Io aspetto».

a.com.

sabato 28 luglio 2001

oggi

rUnità | 3



IL CASO GENOVA

Quattro espressioni di Berlusconi durante il suo intervento al Senato. In basso con il suo vice Fini



Il premier si presenta al Senato per parlare del «suo» G8. Angius: così l'Italia rischia l'isolamento

Berlusconi attacca e si contraddice

«Degli scontri non si parla» ma poi sbotta: tutta colpa di quei funzionari scelti dalla sinistra

Marcella Ciarnelli

ROMA «Non ci sarà copertura per chi ha violato la legge». Silvio Berlusconi ha appena cominciato il suo discorso al Senato di bilancio su quello che sul piano politico e diplomatico è stato il G8 di Genova e, lui per primo, non può fare a meno di parlare dei gravi incidenti che hanno insanguinato la città. Contravvenendo, proprio lui per primo, all'esortazione venuta in apertura di seduta dal presidente Pera che si era detto «moralmente certo» che l'impegno delle forze politiche a prodursi soltanto in un confronto politico sarebbe stato «rispettato».

Il bavaglio sui fatti di Genova non riguarda il premier che attacca e si contraddice. Al suo fianco il vice-premier Fini e il ministro La Loggia. Ha avuto il buon gusto di non farsi accompagnare dal titolare dell'Interno e questo il capogruppo dei Ds, Gavino Angius, lo farà notare. Parla degli incidenti in piazza, il premier, ed è costretto a prendere atto che inchieste sono in corso da parte di magistratura e Viminale e che ci sarà qualcuno che dovrà renderne conto anche se «non si può confondere chi ha aggredito con chi si è difeso». Sostiene di aver solo potuto attuare il piano di difesa studiato dal governo di centrosinistra per poi rivendicare «106 interventi» decisi da lui nei suoi «quattro sopralluoghi» in una Genova «che si presentava come se fosse situata a un parallelo duemila chilometri più in basso, in una inaccettabile situazione di degrado per cui avremmo fatto una pessima figura con il mondo». Interventi che non hanno riguardato solo «tovaglie e fioriere» ma anche decisioni sostanziali. A cominciare dalla blindatura della «zona rossa» per evitare ai Grandi spiacevoli visioni (ma ci ha pensato la tv) e l'eliminazione nei fatti della «zona gialla» e, quindi, di ogni filtro. Insiste Silvio Berlusconi sulle responsabilità del centrosinistra. «Non abbiamo cambiato un solo funzionario di Polizia, il capo della Polizia, il vice capo della Polizia, il questore di Genova, il capo dei Servizi sono coloro che voi avete ritenuto degni di fiducia e che voi avete messo a ricoprire quelle responsabilità. L'uomo «salito su un treno in corsa» ributta in campo avversario le contestazioni che anche ieri sono partite dai banchi dell'opposizione, dove i senatori di Rifondazione portavano al braccio la fascia nera del lutto. Ironizza il premier, forte della sua maggioranza: «Credevamo che cinque anni di governo avessero modificato l'atteggiamento di chi, appunto in cinque anni di governo, ha avuto un ruolo istituzionale. Noi abbiamo ricevuto e rispettato il vostro lavoro. Alla sinistra non conviene tornare su certi argomenti...Ma non voglio essere qui a dividere responsabilità, ragioni e torti».

E così si affretta a tornare nel campo a lui caro per sbandierare una lettera di complimenti avuta da Jacques Chirac. Riferisce che entro l'anno avrà un incontro con Tony Blair, ritorna sul suo feeling con Bush per poi rivendicare, con pervicacia, i risultati eccezionali dal suo punto di vista politico per un summit che

pur troppo è destinato a passare alla storia solo per le violenze di piazza. Invece, per il premier, «il vertice di Genova è stato un successo per il nostro paese, sul piano politico e su quello diplomatico» aggiungendo che «i G8 devono continuare, magari ridimensionati, cambiando il modo in cui si tengono. Ma è importante per la sicurezza e per la pace nel mondo che i rappresentanti di questi Paesi possano continuare ad incontrarsi». Ripetendo che giapponesi e americani si sono guardati negli occhi,

così francesi e tedeschi per non parlare della Russia. Questi leader, dopo due giorni di lavoro comune, potranno più facilmente alzare il telefono per parlarsi. La favola si è conclusa con un messaggio di speranza: «La gente del mondo, soprattutto i giovani - ha detto Berlusconi - potranno guardare ad un futuro migliore».

Standing ovation dal centrodestra. Dissenso dall'opposizione. Meno rumorosa di quella dell'altro giorno alla Camera che aveva spinto Silvio Berlusconi a chiedere al presiden-

te del Senato di garantirgli che si sarebbe parlato solo di politica internazionale. Lui per primo non l'ha fatto. Ed era inevitabile che gli scontri di Genova tornassero negli interventi di quanti hanno preso la parola per il dibattito che si è concluso anche con il voto di un ordine del giorno del centrosinistra che non approvava le comunicazioni del presidente del Consiglio e nel quale si evidenziava «il grande divario tra gli impegni assunti dal governo di fronte al Parlamento e i deludenti risultati del vertice

di Genova». Scontata l'approvazione di quello del centrodestra d'appoggio all'operato del premier che, però, in serata ha convocato a Palazzo Grazioli il ministro dell'Interno e il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani.

Ritorna l'ipotesi di una commissione parlamentare d'inchiesta. La propone il capogruppo della Margherita, Willer Bordon. Per lui «è l'unico modo per far piena luce sui fatti». Insiste il capogruppo dei Ds, Gavino Angius: «È umiliante - dice - che il go-

verno e la maggioranza rifiutino una modesta indagine conoscitiva sul lungo week end di paura di Genova e sull'azione a volte brutale di alcuni reparti di polizia mentre la Germania dà mandato alla sua ambasciata di compiere un'inchiesta per le violenze subite dai cittadini tedeschi in quei giorni. Dal G8 l'Italia ne esce con declassamento evidente di immagine e di credibilità internazionale. È stato un sostanziale fallimento» dal quale esce un messaggio inquietante. Il rapporto preferenziale stretto ed esibito

con gli Stati Uniti, secondo Angius «ci fa chiedere se non siamo già in presenza di una sostanziale correzione di rotta rispetto agli orientamenti di politica estera unitariamente assunti in questi anni». Un governo italiano, usadipendente, rischia di «incrinare gravemente un asse di politica internazionale che da cinquant'anni ha ancorato l'azione dell'Italia all'Europa e ai paesi europei. Con una virata di tale portata, a pochi mesi dall'entrata in circolazione dell'euro, il rischio è l'isolamento».

Dietro lo show un cambio di strategia

Polveroni per nascondere l'inversione compiuta in politica estera con il sì allo scudo spaziale

Vincenzo Vasile

ROMA Un po' fa lo Statista, e si vanta: «Il G8 di Genova è stato un successo per il nostro paese». Successo. Un po' fa il Gran Ciambellano, e si scusa con «le delegazioni estere perché l'emergenza delle manifestazioni ha scombinate le previsioni dell'ospitalità». Ospitalità. Poi veste i panni dell'urbanista spianatore di carrugi. Rivendica di essere stato «ben quattro volte a Genova» nei preparativi, per «impartire centosei indicazioni di interventi», tra cui quello di «abbattere edifici», risanando (come il prefetto Hausmann a Parigi, che creò i grandi «boulevard» per impedire barricate) una città che appariva, prima della sua venuta, «su un parallelo duemila chilometri più a sud». Centosei edifici da abbattere.

Chi è il Berlusconi che ieri si è presentato alla Camera per riferire sul G8? Uno Statista? Un Supermaggior-domo? Un Urbanista mancato? Scegliendo fior da fiore, un paio di lapsus freudiani ci hanno illuminato, intanto, forse su una segreta aspirazione, quando ha chiamato i capi di governo degli Otto, compreso se stesso, le «otto teste coronate». Oppure su careniti studi liceali, quando è tornato a spacciare la favola secondo cui prima di questo G8 «da sessanta anni Giapponesi e Americani non si guardavano negli occhi».

Ma soprattutto il Berlusconi di ieri è quello di sempre: il Comunicatore sfacciato che come in un'intervista-monologo con Emilio Fede conclude che «la cosa più positiva è l'atmosfera nella quale si è svolto il vertice di Genova». Atmosfera di tensione, devastazione e sangue, che il dibattito di ieri al Senato ha potuto solo di sgungio evocare, perché dedicato - per accordo unanime - alla valutazione dei risultati del vertice, intendendo per tali solo i dossier e documenti elaborati nel lungo week end di paura.

La seduta al Senato di ieri aveva, dunque, un ordine del giorno blindato quasi quanto la famosa «zona rossa» genovese. L'ha violato per la verità in apertura proprio lo stesso premier. Che con la sua relazione ha scorrazzato come una «tuta bianca» di là da



D'Alema: negare l'indagine significa negare i diritti dell'opposizione

ROMA «Proprio per fare chiarezza in un Paese democratico non si nega il diritto di indagine parlamentare. È un fatto molto grave perché questo credo che rientri nei diritti elementari dell'opposizione democratica». L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema torna ad attaccare il governo sui tragici fatti di Genova, dopo il discorso di Berlusconi al Senato. «Se Berlusconi non vuole occultare la verità la maggioranza ci consenta di fare un'indagine parlamentare». A chi gli faceva notare che il presidente del Consiglio, a Palazzo Madama, ha ricordato che gli attuali vertici della Polizia sono stati nominati dai governi di centrosinistra, ha replicato: «Questo vuol dire che Berlusconi attribuisce delle colpe? Non so proprio

cosa voglia l'onorevole Berlusconi...». Ma, ha sottolineato D'Alema, «non abbiamo mai chiesto un'indagine contro le forze dell'ordine. Vogliamo una commissione che indaghi sugli episodi di violenza» denunciati anche a livello internazionale, pur condannando «la violenza dei gruppi organizzati». Anche Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, insiste: «Non lasceremo tregua alla maggioranza e al governo finché non sarà consentita l'indagine del Parlamento sui fatti di Genova e sulle relative responsabilità politiche». Secondo Sergio Cofferati, segretario della Cgil, se a Genova ci sono stati «comportamenti lesivi delle libertà costituzionali è perché all'interno degli apparati è viva la consapevolezza che oggi si possa farlo».

quella linea di confine. Per tornare a ribattere su quello che gli appare un argomento difensivo efficace: ribaltare sul precedente governo ogni accusa. Insomma, il centrodestra è «salito su un treno in corsa», il nuovo governo ha eseguito il vostro G8, Berlusconi-Casalini ha rinfacciato al centrosinistra. Senza curarsi della patente contraddittoria con l'autoincensamento precedente: volete decidervi? Il G8 è andato bene, o è andato male?

Tutti i meriti a questo governo, tutti i disastri sulle spalle di coloro che c'erano prima, come in una infinita campagna elettorale, è la risposta.

Nessuna autocritica. In extremis una sola correzione. Berlusconi prima che la seduta terminasse ieri pomeriggio s'è premurato di inviare al capogruppo di Forza Italia, Schifani, - iscritto per ultimo a parlare - alcuni bigliettini, per fargli aggiungere un altro concetto di taglio agitatorio, e altrettanto contraddittorio. Se «vi sono state ombre» - ha sostenuto Berlusconi, con la voce di Schifani - la colpa è dell'opposizione che «ha portato per la prima volta nella storia duecentomila manifestanti in quella città».

Ma come? Duecentomila in piazza «portati» dalla stessa sinistra che

viene dipinta con le ossa rotte e in stato confusionale?

Chi è, insomma, il vero Berlusconi, e perché le spara così grosse? Il governante che si vanta di saper mettere attorno allo stesso tavolo i Grandi per veder di spidire qualche soldarello ai poveri cristi? O l'agitatore che intende i rapporti con Parlamento e paese come il prolungamento della campagna elettorale con altri mezzi? La discussione di ieri al Senato offre due risposte. Una l'ha suggerita Willer Bordon, in chiave psicologica e irriducibile. L'«insostenibile leggerezza» delle parole del premier nasconderebbe,

secondo l'esponente della Margherita, una sorta di rimozione del disastroso fallimento del G8. L'«atmosfera serena» di cui Berlusconi si è vantato sarebbe un sogno surreale che esiste solo nella sua fantasia. E così il premier non riesce a rassegnarsi al brutto risveglio sia in termini di ordine pubblico al di là della zona rossa, sia in termini di risultati dentro la cittadella blindata. Gli psichiatri insegnano che quando i sogni si confondono con la realtà siamo messi male, specie se il sognatore impenitente è l'inquilino di Palazzo Chigi.

Un'altra analisi, altrettanto inquietante, è venuta dal capogruppo Ds, Gavino Angius. Il ricorso ad argomenti puramente propagandistici vorrebbe celare, come dietro un polverone, un cambiamento strategico di fondo negli indirizzi di politica estera, come dimostrato dalla dichiarazione congiunta di Italia e Stati Uniti a favore dello scudo spaziale. Una virata che rischia di isolare l'Italia in Europa. E che è avvenuta proprio nei giorni successivi al G8.

Scaricando sulla sinistra le responsabilità del fallimento e persino quelle degli scontri di Genova, il premier si proporrebbe, dunque, di coprire questo «strappo» dei propositi bipartisan enunciati sulla politica estera, attraverso una ripresa di contatto con il ventre meno «moderato» del suo elettorato. E, tanto per cambiare, gli esperti dell'ambiente fanno risalire tutto al solito sondaggio. Che a quanto pare mostra un'impennata della curva dei consensi per Berlusconi e per il suo governo ad ogni vetrina spaccata, ad ogni applauso per le nostre gloriose forze dell'ordine che hanno fatto il loro dovere.

Standing ovation, dunque, anziché civili confronti parlamentari. E pazienza se l'opposizione aveva chiesto una relazione sui risultati del vertice di Genova, e non alcune battute da caffè condite con un comizio. Finora, alla prima prova parlamentare, chiamato a riferire sulla tragedia di Genova, il governo s'è presentato con l'arido mattinale che il ministro dell'Interno ha presentato l'altro giorno alla Camera e con lo scaricabarile che Berlusconi ha tentato ieri al Senato. Non è un bell'avvio. E ora corriamo a vedere che dice il prossimo sondaggio.

L'Ulivo incontra le forze di polizia

Accertare la verità per tutelare l'onore e la credibilità delle forze di polizia. È la strategia emersa dall'incontro organizzato dall'Ulivo con alcuni sindacati della polizia e con una delegazione del Cocer della guardia di finanza. Nella riunione si è ribadita la necessità di accertare «le responsabilità delle violenze eversive avvenute nell'ambito delle manifestazioni» ma anche «se e quali eccessi abusivi siano stati nell'azione delle forze dell'ordine». Le responsabilità individuali, hanno aggiunto gli esponenti dell'Ulivo, vanno accertate con un'indagine giudiziaria, ma «per ricostruire compiutamente l'intera vicenda si deve procedere ad un'indagine parlamentare». L'Ulivo poi ha ribadito «solidarietà e fiducia nei confronti di tutte le forze di polizia». Nelle quattro ore di confronto non si è discusso solo dell'ordine pubblico durante il G8, ma anche di questioni relative alle condizioni di lavoro delle forze di polizia, alla formazione e alla retribuzione.

Per approfondire questi ed altri temi, i partecipanti si sono dati appuntamento per un nuovo incontro a settembre. Per l'Ulivo erano presenti: Francesco Rutelli, Piero Fassino, Massimo Brutti, Gianclaudio Bressa, Marcella Lucidi e Nando Dalla Chiesa. Nel corso dell'incontro, ha riferito Claudio Giardullo, segretario della Silp-Cgil, sono emersi tre punti importanti: «La solidarietà alle forze di polizia, il riconoscimento del loro ruolo democratico, e l'accertamento della verità sugli episodi di violenza avvenuti a Genova». «Noi concordiamo sul rischio di frattura tra la società civile, l'apparato statale e le forze di polizia». Ma l'accordo con l'Ulivo riguarda anche il necessario accertamento della verità «che fa bene al paese». Secondo Giardullo c'è una responsabilità politica per come è stato impostato l'ordine pubblico a Genova.



IL CASO GENOVA

Un fermo immagine del servizio del Tg1



Dopo l'appello per far cessare le violenze il capo dello Stato non ha più parlato

Il silenzio assordante del Quirinale

In queste ore neppure un no comment da parte del presidente: un corruciato dissenso

ROMA Dopo Genova - da quella mattinata del sabato successivo all'uccisione di Carlo Giuliani, quando si temeva di tutto in attesa della manifestazione di chiusura, e Ciampi rivolse l'ultimo suo appello ai dimostranti perché i violenti e gli estremisti fossero isolati - il presidente tace. L'appello dei cinquecentotrenta docenti universitari che gli si rivolgono direttamente per ottenere tutela dei diritti e verità sul comportamento delle forze dell'ordine si scontra con un muro di riserbo che si può far risalire in parte allo stile della presidenza Ciampi, e in parte alla fase delicatissima di questi giorni. Si sa che l'altra sera il capo dello Stato s'è commosso alle parole pronunciate dal padre del ragazzo ai funerali. Ma non trapela altro che questa privatissima emozione provata l'altra sera davanti allo schermo tv. E il silenzio del capo dello Stato in qualche modo rimbomba, mentre il dibattito politico e parlamentare ancora s'accende a proposito dei due temi che il G8 ha drammaticamente squadernato: la violenza delle contestazioni e gli esiti concreti del vertice.

Una settimana fa Ciampi aveva evocato i due temi, legandoli l'uno all'altro: aveva annunciato di «tornare a Roma con profonda tristezza per le tragiche conseguenze di una violenza insensata, tanto più inammissibile in un paese democratico e libero come l'Italia». E aveva sottolineato la parte che ritiene più positiva dei risultati del vertice: «Sono pieno di speranza - aveva scritto - per l'innovativo e costruttivo rapporto avviato tra il G8 e i rappresentanti dei paesi poveri: un dialogo «strutturato e continuo».

La linea su cui da tempo insiste è quella del dialogo con i deboli del mondo e con l'Africa in particolare. Una gran sintonia è stata stabilita con il ministro degli esteri. Si parla anzi di un certo qual asse Quirinale-Farnesina.

Ma è pure vero che il ruolo di Ruggiero è stato oscurato, quando la partita del vertice di Genova è stata avocata da Fini su incarico di Berlusconi. Se la mano tesa alla parte più cosciente dei manifestanti, cui lo stesso Ruggiero si era dedicato, è stata ritirata dal governo e sostituita con il manganello, rimane in piedi il lavoro sul piano dei rapporti internazionali e dell'agenda delle cose da fare.

La scelta - sembra di capire - è quella di guardare al cosiddetto bicchiere mezzo pieno, anziché al resto: e in queste ore non c'è da attendersi sugli sviluppi politici e parlamentari e sul comportamento del governo e delle forze dell'ordine neppure un no comment da parte del Quirinale, «perché anche un no comment darebbe la stura a interpretazioni».

Lunedì prossimo al Quirinale è prevista l'ultima apparizione pubblica prima delle vacanze, per la rituale consegna del «ventaglio» da parte dei giornalisti. Un'occasione per rispondere?

L'altra mattina, Berlusconi e mezzo governo erano a rapporto da Ciampi sul Colle. Ma su tutt'altro argomento. L'occasione: il Consiglio supremo di difesa, organismo presieduto dal presidente della Repubblica, e che sovrintende al coordinamento e alla direzione delle Forze Armate italiane. All'ordine del giorno: la trasformazione dello strumento militare nazionale

L'ultima uscita prima di andare in vacanza sarà l'occasione per rispondere?

in una branca del sistema di sicurezza europeo. Tema, quello dell'Europa, che sta notoriamente nel cuore di Ciampi. Che ha dedicato giusto all'argomento dell'Europa gran parte del suo colloquio l'altro giorno con Bush. Anche in questo caso, la scelta è di guardare realisticamente alla metà piena del bicchiere. Che è - secondo quanto Ciampi ha riferito ai suoi collaboratori - un presidente statunitense «molto interessato» al processo europeo e all'allargamento all'Est. Sicché anche l'integrazione militare nell'Unione europea si deve muovere, secondo Ciampi, in questo equilibrio: il rafforzamento dell'identità di difesa europea» va di pari passo con il rafforzamento della Nato, non in concorrenza.

Un leit motiv delle raccomandazioni del presidente a un governo popolare da euroscettici è proprio il richiamo a questa funzione di cerniera dell'Italia. Con la sua tradizione di amicizia con gli Usa e insieme con il suo ruolo storico di «apristrada» della comunità degli stati del Vecchio continente, di paese più europeista dell'Unione europea. «Un'Europa che

vuol essere il grande alleato degli Usa per la stabilità e il progresso della comunità internazionale», è stata evocata da Ciampi nel pranzo offerto a Bush. Frase che qualcuno ha letto anche come un invito al governo italiano a equilibrare la fedeltà agli Usa e i rapporti «bilaterali» con Bush con la continuità europeista. Ma se quest'appello è stato effettivamente rivolto, esso è rimasto rigorosamente a porte chiuse: interventi pubblici su materie di stretta attualità non vengono ritenuti opportuni.

Anche quando il silenzio può essere interpretato in chiave di corruciato dissenso. Come nel caso dello show tv di Tremonti sui conti pubblici. E delle dichiarazioni di Antonio Fazio sull'Ulivo che avrebbe frenato la crescita. Che - riguardando la politica di cinque anni del centrosinistra di cui Ciampi è stato uno dei protagonisti proprio nel campo della politica economica - potrebbero essere letti come una bordata retrospettiva del governatore di Bankitalia verso il suo ex-collega che oggi recita il ruolo di inquilino del Quirinale.

Nessuna risposta. Almeno per ora, è questo lo stile-Ciampi. Che assomiglia, però, alla linea altrettanto silente e di basso profilo, che fu scelta nella prima parte del loro mandato da numerosi suoi predecessori. Linea poi regolarmente travolta e contraddetta, da Pertini, Cossiga, Scalfaro. Durerà, e quanto durerà il silenzio di Ciampi?

v.v.a.

«Responsabilità da punire»: la denuncia dei giuristi

Una commissione parlamentare d'indagine, le dimissioni del ministro Sajola e del vice premier Fini, del questore di Genova e l'immediata liberazione «dei numerosi giovani arrestati senza motivo» e «la punizione dei responsabili dei gravi abusi». E quanto chiedono in un appello decine di giuristi italiani e stranieri. «Le più elementari garanzie democratiche, a cominciare dal diritto di difesa - dice la denuncia dei giuristi - sono state violate, come pure molteplici norme della Costituzione, della Carta europea dei diritti fondamentali. L'utilizzo delle cosiddette forze dell'ordine è stato caratterizzato costantemente dalla violenza brutale coniugata ad un'estrema inefficienza. Con l'irruzione nei locali del Genoa Social Forum il governo Berlusconi ha giocato d'azzardo, tentando di liquidare le prove degli abusi e di rilanciare la pazzesca equazione fra movimento e gruppi che perseguono la violenza fine a se stessa. Ma siamo sicuri che tale gioco d'azzardo non può riuscire, perché l'Italia democratica possiede ancora gli anticorpi necessari a far fallire operazioni che puntano a trasformarla in una sorta di Cile anni Settanta o di Turchia dei giorni nostri». «L'oltraggio inaudito alla democrazia, alla Costituzione, alle norme internazionali ed europee, ed al semplice buon senso consumato in questi giorni a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, non può restare impunito».

Umberto Allegretti, Pietro Alò, Stefano Anastasia, Mario Angelelli, Antonios Antoniadis, Iaia Avvantaggio, Fabio Baglioni, Lia Bandera, Pietro Barrera, Lavinia Botto, Giuseppe Bronzini, Desi Bruno, Susanna Cattini, Antonio Cervati, Patricia Chianterra-Stutte, Gianluca Cicinelli, Maria Paola Costantini, Virgilio De Mattos, Claudio Del Bello, Dimitri Dimoulis, Tecla Faranda, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Leopoldina Fortunati, Tommaso Fulfaro, Emilio Garcia Mendez, Piero Gennari, Maria Grazia Giannichedda, Patrizio Gonnella, Maria Elena Guarini, Domenico Jervolino, Laura Lambert, Lucio Manisco, Fabio Marcelli, Roberta Marconi, Cecilia Mastrantonio, Aline Mattos, Maurizio Mazzi, Sandro Mezzadra, Luigi Neri, Salvatore Palidda, Luigi Pannarale, Riccardo Passaggi, Silvia Pergola, Agostino Petrillo, Walter Petrucci, Lucia Petroni Lucia, Lorenzo Picotti, Giuseppe Prestipino, Marina Proserpi, Giuseppe Ugo Rescigno, Stanislao Rinaldi, Emilio Robotti, Francesco Romeo, Dario Rossi, Franco Russo, Giovanni Russo Spena, Ana Lucia Sabadell, Arturo Salerni, Antonia Sani, Romana Sansa, Luigi Saraceni, Vittorio Sartore, Gianfranco Schiavone, Paolo Stella, Valeria Torre, Maria Elisa Vumbaca, Ettore Zerbinò.

«Ho rivisto la polizia di Scelba»

Tullio De Mauro, tra i firmatari dell'appello al Presidente: accanimento incomprensibile

MILANO Tullio De Mauro, professore universitario, ex ministro, è tra i firmatari dell'appello al presidente Ciampi, appello attraverso il quale numerosi docenti universitari invocano chiarezza di fronte alle violenze delle forze dell'ordine contro i manifestanti del Genoa social forum: perché non sono stati isolati i violenti, perché non c'è stata prevenzione, perché sparare, perché quella sospensione dei diritti. In tanti, sempre di più, hanno firmato quell'appello...

Professore, ancora immagini da Genova, ancora voci di violenze e di soprusi. Ciò che è accaduto ormai lo si conosce. Restano da accertare colpe e strategie. Che cosa le suggeriscono le notizie di questi giorni?

«Sto ancora leggendo sui giornali stranieri le testimonianze di giovani picchiati, rinchiusi, offesi. Negli occhi conserviamo tutti scene terribili. Sentiamo ancora quelle richieste di aiuto. Le domande che mi pongo sono quelle di tutti, riassunte dal nostro appello: gli obiettivi, le strategie della polizia, l'uso delle armi, la cancellazione temporanea della democrazia, l'assenza di un piano di prevenzione, malgrado fossero tutti avvisati di quello che sarebbe potuto accadere. E poi ancora un interrogativo: perché nella violenza tanto accani-

mento? Qualcosa che pare assolutamente gratuito, al di là di qualsiasi esigenza di repressione. Non si ristabilisce l'ordine, malmenando pacifici manifestanti. E neppure bastonando gente ormai inerme, stesa a terra o stretta da più agenti contro un muro. Questo non riesco a comprendere. Non riesco a comprendere quali meccanismi siano scattati, quali ordini siano partiti per determinare simile incontrollata manifestazione di forza. Sono state le dirette dei comandi oppure è stata una impoderabile reazione degli agenti impegnati in strada. Non riesco a rispondere. Mi auguro che una risposta convincente venga dalla magistratura...».

Qualcosa tutto sommato di relativamente inedito. Erano scene che non si vedevano da tempo. E

Non dimentichiamo che in strada s'è affermato anche un movimento cresciuto attorno a domande di equità e giustizia



che non si sono viste neppure negli anni settanta.

«Certo. Bisogna tornare a Scelba, ai grandi scioperi degli anni sessanta. Sono vicende che ho vissuto direttamente. Qualche volta mi è toccato di subire la polizia e di assistere a scene simili a quelle che la televisione ha rimandato di frequente in queste ore: persone isolate, impotenti, lontane da qualsiasi gruppo, picchiate a freddo, prese a calci e pugni. Scene terribili. Poi però molto è cambiato, anche se lentamente. Ci siamo illusi che il cambiamento in senso democratico fosse ormai solido. Ma forse, appunto, ci siamo illusi. Altre indicazioni politiche sono giunte. Bisogna sperare non fosse un ritorno al passato... Mi vengono in mente altre scene: mi vengono in mente certi pestaggi della polizia di New York contro solitari cittadini, colpiti solo per il colore della pelle. Ma il sindaco Giuliani ha puntato i colpevoli... Speriamo che la magistratura ci aiuti a capire che cosa è veramente accaduto a Genova...».

Al di là dell'esito delle inchieste giudiziarie, c'è un ministro degli interni responsabile dei comportamenti della polizia. Di fronte a quanto accaduto e documentato, le dimissioni non dovrebbero essere un obbligo morale?

«Ma in politica le sensibilità indivi-

duali non contano. Qualcuno avrebbe potuto agire così, per proprio senso morale. Ma non sono queste le strade della politica».

Genova, accanto alle violenze, ha mostrato anche un movimento vivo, nelle contraddizioni e nella sua complessità.

«Credo intanto che certe immagini non debbano cancellare anche un'altra realtà di grande ricchezza, per tante ragioni morali e culturali. Certo è un mondo vario e difficile da riassumere. Tante anime vivono insieme. A Genova hanno manifestato persone espressione di storie diverse, pronte a ritrovarsi attorno a certi contenuti che sono di grande civiltà e di giustizia. Ma è il desiderio di essere protagonisti sulla scena che mi ha colpito. Cito solo l'esempio di questi ragazzi all'università che si sono adoperati per diffondere questo appello al presidente Ciampi. Ragazzi che hanno organizzato, che sono venuti a cercarci. Volontariato allo stato puro, reattività straordinaria, segnali di una rinnovata presa di coscienza della realtà e delle proprie responsabilità».

Un movimento che in molte sue componenti si propone come interlocutore della sinistra?

«Credo proprio di sì. Credo se si vuole riannodare la politica alla società, non si debbano chiudere porte».

Docenti

Altre adesioni per l'appello a Ciampi

Dare risposte agli interrogativi sollevati dall'operato delle forze dell'ordine a Genova e tutelare i diritti fondamentali dei cittadini. Ieri con queste richieste il nostro giornale ha pubblicato in prima pagina, in esclusiva, l'appello lanciato da oltre 530 docenti universitari italiani e stranieri.

L'appello si rivolge al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, «in qualità di supremo garante delle libertà costituzionali nel nostro Paese». Il testo chiede «perché le forze dell'ordine invece di isolare i violenti e proteggere i manifestanti, come era loro dovere, hanno ripetutamente ed ingiustificatamente caricato interi spezzoni del corteo e picchiato a sangue manifestanti pacifici?» e ribadisce che «la possibilità di manifestare civilmente e pacificamente, come era nelle intenzioni della stragrande maggioranza degli italiani e degli stranieri presenti a Genova, sia un diritto essenziale ed inderogabile in una società democratica».

L'appello a Ciampi, già sottoscritto, oltre che da docenti di tutti gli atenei italiani e della Scuola Normale Superiore, da ricercatori del Cnr e di altri istituti, da ex ministri quali Tullio De Mauro e Laura Balbo, e da nomi come Carlo e Paul Ginsborg, storici; Massimo Paci, Chiara Saraceno, Donatella Della Porta, sociologi; Nicola Accocella, Giorgio Basevi, Giovanni Dosi, Augusto Graziani, Paolo Leon, Michele Salvati, economisti; Carlo Bernardini, Marcello Cini, Paolo Lipari, fisici; Alessandro Silva e Luciano Stefanini, matematici; Roberto Antonelli, Bruno Bongiovanni, Remo Ceserani, Anna Chiarloni, Franco Marengo, umanisti; Luigi Ferrajoli e Marcella Sarale, giuristi, ha ricevuto ieri altre cento e più adesioni. In parte arrivate al nostro giornale, in parte ai promotori.

Tra le nuove firme anche tre importanti docenti americani: Richard Falk, dell'Università di Princeton; James Galbraith, dell'Università del Texas ad Austin; Marcus Raskin dell'Università George Washington, Istituto di Studi politici. Segue l'elenco dei cento e più firmatari che si sono aggiunti ai 530. Alberto Abbondandolo, Scuola Normale Superiore di Pisa; Fabio Arcangeli, U.tà Padova; Andrea Balduzzi, U.tà Genova; Angela Bazzano, Ias Cnr; Pietro Bernardara, Politecnico Milano; Maria Grazia Betti, La Sapienza Roma; Sergio Bolasco, La Sapienza Roma; Sandro Filippo Bondi, U.tà Viterbo; Massimo Brescia, Osservatorio Astronomico di Capodimonte; Piera Campanella, U.tà di Urbino; Maurizio Castagnolo, U.tà Bari; Anna Ciliberti, U.tà per Stranieri di Perugia; Clemente Cillo, U.tà Federico II Napoli; Roberca Cipollini, La Sapienza Roma; Rocco Coronato, U.tà Siena; Marco Costantino, U.tà dell'Insubria; Carla De Pascale, U.tà Bologna; Giulia Di Bello, U.tà Firenze; Donatella Di Cesare, La Sapienza Roma; Antonaldo Diaferio, U.tà Torino; Nicola Fabbrì, U.tà Bocconi Milano; Richard Falk, U.tà Princeton Usa; Pino Fasano, La Sapienza Roma; Paolo Favilli, U.tà Genova; Livio Ferrero, Ist. Fisica di Torino; Silvano Ferrini, Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro; Vincenzo Ferrone, U.tà Torino; Maria Luisa Fiani, Ist. Superiore di Sanità; Alessandro Fo, U.tà Siena; Piero Galeotti, U.tà Torino; Marisa Girardi, U.tà Trieste; Alessandro Giuliani, Ist. Superiore di Sanità; Marco Isopt, U.tà Bari; Luigi Lopez, U.tà Bari; Gianfranco Magni, Ist. di Astrofisica Spaziale del Cnr; Paolo Modenesi, U.tà Genova; Pietro Montani, La Sapienza Roma; Paolo Montegriffo, Osservatorio Astronomico di Bologna; Alessandro Morelli, U.tà Genova; Alfredo Musso, Infm Torino; Claudio Natoli, U.tà Cagliari; Alberto Niccoli, U.tà Ancona; Vincenzo Orioles, U.tà Udine; Stefano Ossicini, U.tà Modena e Reggio Emilia; Mauro Palumbo, U.tà Genova; Lorenzo Piazza, La Sapienza Roma; Chiara Polcario, Ist. Cromatografia del Cnr; Maurizio Rafanelli, Iasi "A.Ruberti" Roma, Cnr; Davide Ricca, U.tà Torino; Giuseppe Rinaudo, U.tà Torino; Mauro Rovere, U.tà Roma Tre; M. Laura Scarino, Ist. Naz. Ricerca Alimentare e Nutrizione; Federica Scipioni, Enea; Anna M. Thornton, U.tà Dell'Aquila; Salvatore Toma, U.tà Genova; Agnese Vardanega, U.tà Teramo; Paola Villano, U.tà Bologna; Patrizia Vioili, U.tà Bologna; Davide Viterbo, U.tà Piemonte Orientale; Angela Agostiano, U.tà Bari; Wanda Alberico, U.tà Torino; Rita Allicchio, U.tà Bologna; Leonardo Amoroso, U.tà Padova; Bruno Anatra, U.tà Cagliari; Gianfranca Balestra, U.tà Siena; Ada Becchi, U.tà Venezia; Michele Bellazzini, Osservatorio Astronomico Bologna; Fulvio Cammarano, U.tà Bologna; Maria Teresa Capria, Ias Cnr; Daniela Cardini, Ist. Astrofisica Spaziale Cnr Tor Vergata; Emilia Carnovale, Ist. Naz. Ric. Alimenti e Nutrizione; Giovanna Carnovale, U.tà Padova; Leonardo Castellani, U.tà Piemonte Orientale; Valeria Cerchiai, U.tà Salerno; Paolo Cherubini, U.tà di Milano Bicocca; Maria Giovanna Chessa, U.tà Genova; Barbara Cinelli, U.tà Udine; Marina Cocchi, U.tà Modena e Reggio Emilia; Becky Conekin, London College of Fashion, England; Nicola Cufaro Petroni, Politecnico Bari; Luca Curti, U.tà Pisa; Francesco De Antoni, U.tà Roma Tor Vergata; Francesco Saverio de Blasi, U.tà Tor Vergata; Victoria de Grazia, Columbia University; Donatella Della Porta, U.tà Firenze; Carlo Di Giorgio, La Sapienza Roma; Gabriella Di Martino, U.tà Federico II Napoli; Marco Donetti, Fondazione per Adroterapia Oncologica Tera Tera; Claudia Donnini, U.tà Parma; Andrea Forni, Enea; Sancia Gaetani, Ist. Naz. Ric. Alimenti e Nutrizione; Enzo Gallori, U.tà Firenze; Anna Gigli, Iac Cnr; Fabio Girelli Carasi, City University of New York Brooklyn College Usa; Carlo Giunti, Ist. Naz. Fisica Nucleare Torino; Fausto Gozzi, La Sapienza Roma; Laura Guidi, U.tà Federico II Napoli; Paul Kottman, U.tà Albany Usa; Aldo Lattes, U.tà Genova; Cristina Lavinio, U.tà Cagliari; Valeria Lomanto, U.tà Torino; Angelo Maggiora, Infm Sez. Torino. Altri nomi saranno pubblicati domani.

sabato 28 luglio 2001

oggi

rUnità | 5



IL CASO GENOVA

Intanto dei 93 arresti nel blitz alla scuola Diaz, tutti invalidati tranne uno. Degli altri 225, 149 convalide

Dei giovani fermati assistiti da un legale del Genova social forum
Stefano Dall'Ara/Mediaind



Gsf: ancora venti i dispersi

Secondo gli avvocati del Genoa social forum sono ancora una ventina i manifestanti dei quali si sono perse le tracce nei giorni successivi al G8 di Genova. Il centro legale del Gsf riceve diverse telefonate ogni giorno da parte di persone in tutto il mondo che cercano parenti e amici. «Ormai conosciamo i nomi di coloro che sono stati ricoverati negli ospedali o che si trovano in carcere - spiega l'avvocato Riccardo Lertora - ma ancora mancano all'appello diverse persone». I legali del Gsf stanno effettuando ricerche in tutti i centri sociali e presso le radio indipendenti. Intanto a Roma da lunedì prossimo nel quartiere di San Lorenzo sarà attivo uno sportello legale per raccogliere testimonianze e eventuali denunce sui fatti di Genova. Il pool di legali raccoglierà anche i racconti delle persone che sono state alle manifestazioni anti-G8. Denunce e racconti serviranno poi a costruire un libro bianco sulle violenze della polizia e delle altre forze dell'ordine. La Rete antiglobalizzazione economica di Roma - in sigla Rage - organizza questa iniziativa nell'ambito dell'attività di contrinchiesta lanciata dal Genoa Social Forum su scala nazionale che ha come punto di riferimento il settimanale Carta, con sede a Roma in via Flaminia 259.

Foto ricordo dal corteo con naziskin

Nelle immagini scattate da una coppia di tedeschi arrestati anche esercitazioni paramilitari

DALL'INVIATO

GENOVA Un rullino fotografico trovato a due tedeschi, un ragazzo ed una ragazza, fermati dopo gli scontri di Genova. Foto-ricordo delle manifestazioni cui hanno partecipato? Sorpresa, al momento di sviluppare le immagini: è la documentazione di nazi-skin in azione in Germania. Nei fotogrammi scorrono immagini di scontri di piazza, in qualche città ancora non identificata, con auto bruciate, poliziotti tedeschi in assetto di guerra e ragazzi dalle teste rasate che inalberano bandiere con aquile e simboli nazisti e la sigla «Ndl», una formazione nazionalista. E poi qualcosa che assomiglia ad un campo di addestramento, con ragazzi che si arrampicano a corda doppia sugli alberi.

È finalmente la prova di contatti tra l'estrema destra e l'area dei «black-bloc» che hanno seminato distruzione a Genova? Oppure è il frutto di un lavoro, come si diceva una volta, di «controinformazione», condotto su un campo avverso? Mah. La Digos sta cercando di ricostruire gli eventuali precedenti dei due tedeschi.

I loro avvocati - entrambi del Gsf - sembrano perplessi: «Per ora sembra più un lavoro di controinformazione, ma...». Ma meglio andarci cauti. Anche perché se è plausibile che un militante del «black bloc» abbia fotografato i naziskin per strada, pare meno probabile che sia riuscito a farlo anche in un campo paramilitare, o quel che è.

I due tedeschi - lui ha 27 anni, lei 32 - sono stati fermati dalla polizia nei giardini di via Gianelli, a Quinto, martedì scorso. Si erano attendati lì. Avevano anche delle foto a colori più recenti, un souvenir meno compromettente delle manifestazioni genovesi, con qualche immagine di scontri presa da lontano. Però presentavano delle ferite, ed in auto avevano dei k-way neri sporchi di sangue, oltre al solito armamentario di tute nere, spranghe, passamontagna e maschere antigas. I nazi-rullino ce l'aveva la donna, ma apparteneva al suo amico. Entrambi sono rimasti in carcere, anche dopo l'udienza di convalida. Fanno parte del gruppo di 49 persone tuttora sottoposte a custodia cautelare. 45 di queste sono presunti «black-bloc», e sono state quasi tutte fermate mentre se ne andavano da Genova: solo tre durante gli scontri. Il coordinatore dei gip, Roberto Fucigna, tira i primi conti: su 225 arresti esaminati fino a ieri pomeriggio (esclusi quelli della Diaz), 149 sono stati convalidati - anche se per molte persone sono scattate la scarcerazione o altre misure alternative - e 76 no. In tutto, gli scarcerati sono 176. Ed i 93 arresti della Diaz, che avrebbe dovuto rigurgitare di violenti? Tutti invalidati tranne uno.

Quelle che sembrano procedere rapidamente, in procura, sono le inchieste per lesioni ed abuso d'ufficio nei confronti di polizia e carabinieri. A questo punto ce ne sono tre diverse: riguardano gli abusi commessi nei due giorni di scontri,

la perquisizione-irruzione nella scuola del Gsf e le violenze successive nella caserma di Bolzaneto. Francesco Lalla, procuratore aggiunto, ieri ha fatto un ulteriore sopralluogo nella scuola. Poi ha disposto perizie sulle lesioni dei 63 feriti tra gli arrestati di quella notte, per cercare di distinguere tra le loro ferite quante fossero «vecchie», cioè conseguenza degli scontri in strada, e quante dovute al comportamento dei poliziotti nella manifestazione. Ha chiesto, Lalla, anche l'elenco completo dei nomi di poliziotti e carabinieri protagonisti dell'irruzione: un centinaio, e pochi sono di Genova. Gli sono arrivati finora quelli della dozzina di funzionari - locali e romani - che l'hanno diretti, ed il loro interrogatorio, nella veste di testimoni, dovrebbe iniziare oggi o lunedì. Sempre Lalla ieri ha ricevuto la breve visita di due dirigenti di polizia giunti a Genova per condurre gli accertamenti, chiesti dal ministro Scajola, sugli abusi della polizia.

E ieri si è aggiunto, per quanto piuttosto teorico, un ennesimo procedimento che riporta alla «pista nera»: i legali di «Forza Nuova» hanno presentato una serie di esposti-denunce nei confronti di chi ha ipotizzato una infiltrazione tra i «black bloc» di aderenti del movimento. Antiglobal si, i neofascisti, ma, dichiarazione politica del coordinatore ligure Gianni Andreotti: «Siamo pochi, e nessuno di noi è così pazzo da andarsi a infiltrare col rischio di essere riconosciuto e menato».

m.s.

Genoa Social Forum

Agnoletto: chiediamo un incontro con Ciampi

Il Genoa Social Forum riparte all'attacco: da Roma, pensando anche al futuro; e il portavoce Vittorio Agnoletto annuncia nuove iniziative, spiega che il GSF vuole essere ricevuto dal presidente Ciampi, «garante della Costituzione e della democrazia»; chiede una commissione d'inchiesta parlamentare, e annuncia che un gruppo di parlamentari formerà un Osservatorio che stabilisca contatti anche con l'Ue e il Parlamento europeo, in vista di eventuali inchieste internazionali sui fatti di Genova.

Il Genoa Social Forum è un movimento pacifico; Agnoletto l'ha ribadito con forza nel corso della conferenza per la stampa estera tenuta a Roma, sottolineando la distanza fra gli attivisti antiglobal e le famigerate «tute nere», accusando le forze dell'ordine di incapacità a frenare la violenza e anzi di aver sfruttato e infiltrato gli estremisti dei «Black bloc». E poi il portavoce del GSF ha sottolineato l'impegno degli avvocati del movimento per assistere tutti coloro che sono stati arrestati a Genova. I giornalisti stranieri ne

avevano tante di domande da fare ad Agnoletto, domande soprattutto sugli errori del movimento, sulla sorte di quei manifestanti che al GSF risultano «dispersi» (sarebbero 18 secondo Agnoletto, irrintracciabili fra prigioni e ospedali). In altri termini, sul tavolo c'è ancora e sempre la responsabilità dei fatti tragici di Genova, rimpallata da una parte all'altra dello schieramento politico, finita anche sulle spalle del movimento dei manifestanti; e nelle ore in cui anche il Presidente del Consiglio Berlusconi si è espresso al Senato e il Parlamento continua a dibattere, il portavoce del GSF rispedisce le accuse al mittente, annuncia una denuncia anche civile per danni per diffamazione contro Berlusconi e il ministro degli Interni Scajola. Chi sono davvero i Black Bloc, gli viene chiesto. Per Agnoletto, gruppi di persone già note che in stragrande maggioranza nulla hanno a che vedere con la politica, ma sono più vicini ai tifosi estremisti del calcio. E che sono riusciti a mettere a sacco, «smille, forse duemila, quanti erano» il centro di

Genova con «armi d'offesa» mentre i manifestanti del GSF avevano solo «armi difensive». «Verosimilmente - ribadisce a proposito dei Black Bloc - non interamente composti, ma infiltrati dalle forze dell'ordine, e forse anche da gruppi di estrema destra». Per altri dettagli, aggiunge, bisogna chiedere ai politici, al ministro Scajola o al vicepremier Gianfranco Fini, «in possesso di informative riservate in proposito già da prima del G8». Vittorio Agnoletto parla a lungo anche del ruolo di difensori che il GSF si è assunto nei confronti degli arrestati, raccogliendo testimonianze degli eventi che hanno circondato il G8. E poi parla del futuro, dietro richiesta. Si è sentito poco difeso dal DS? «Questo movimento è autonomo» replica, «la sua forza è l'unità nelle differenze, e la sua autonomia; nessuno può provare a metterci un cappello sopra. Non abbiamo bisogno di essere difesi. Semmai, siamo noi, è il movimento che è riuscito ad accelerare il dibattito interno all'Ulivo». E cosa resta del G8 di Genova, allora? Il lutto per la vita persa di Carlo Giuliani, prima di tutto. Ma poi, dice Agnoletto, anche l'essere riusciti a far discutere la stampa e l'Italia intera dei contenuti: globalizzazione, Tobin Tax, brevetti medicinali, Kyoto. E anche tante domande, su quanto successo in quei giorni.

nascita di un regime (12)

Quando si dileggia il Paese, quando si porta il Paese a essere delegittimato nel mondo esterno, che ci guarda, grazie a certe conferenze stampa che vengono fatte presso i locali della stampa estera, quando si stimola un processo di critica subdolo all'estero verso il Paese, si fa male allo stesso Paese. Riteniamo di avere portato con il nuovo governo del Paese la logica del sorriso, che si è sostituita alla logica del silenzio e del cattivo umore. Su questo punto riteniamo di lanciare una grande sfida: abbiamo bisogno di dare ottimismo all'esigenza di cambiamento del Paese.

(Applausi dei gruppi Forza Italia, AN, CCD-CDU e Lega)
Da discorso di R.G. Schifani, capo gruppo di Forza Italia al Senato (venerdì 27 luglio, ore 15,30)

Un dato di fatto per identificare il borghese e la mentalità borghese è la esterofilia. Secondo costoro l'Italia è un piccolo povero paese che deve andare a scuola dalla democrazia francese e dalla aristocrazia britannica, perché deve sempre copiare qualcuno e qualche cosa. Altro tratto caratteristico: il suo pessimismo, ben lontano dal nostro atteggiamento virile che vede l'ostacolo e non lo svaluta ed è deciso ad affrontarlo.

B. Mussolini.
Dal discorso di Palazzo Littorio, Roma 25 ottobre 1938

«Cori e saluti romani nelle caserme»

Genova parla e racconta di inquietanti feste di carabinieri e polizia al grido di «uno di meno!»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Una coorte di carabinieri che scattano nel saluto romano. Che ritmano «uno di meno». È la loro festa di addio a Genova: lunedì pomeriggio. Una analoga l'hanno fatta i poliziotti, la notte prima. I genovesi che passano sul lungomare si fermano increduli. I pochi abitanti rimasti nei palazzi affacciati al Palasport, quartier generale delle forze dell'ordine durante il G8, guardano, sbalordiscono e prendono nota.

La signora Francesca Antola si è segnata tutto, canzoni, inni, slogan, su un foglio di carta: «Non riuscirò a crederci». Abita in via Saffi 7, le finestre guardano in giù, la Fiera. «I primi strepiti sono iniziati domenica sera, verso le ventidue e trenta. Erano i poliziotti che festeggiavano. Non capivo bene cosa urlassero, perché gli operai stavano spostando i container usati come sbarramento antidimostranti. Quando quel lavoro è finito, io ed i miei figli abbiamo senti-

to distintamente». Che cosa? «Cori come allo stadio. Degli urrà a profusione. Poi scandivano "chi non salta comunista è". E cantavano una cosa disgustosa, "Ollèllè-ollèllè, faccèla vedè, faccèla toccà"».

Sono andati avanti così fino alle due di notte. Con un breve intermezzo: «Verso l'una è arrivata un'auto col lampeggiante e la sirena. Poco dopo dal palasport si è sentito un boato di urla giubilanti. Chissà chi c'era dentro».

Lunedì, dopo poche ore di sonno, ecco la signora Antola svegliata di botto da un'altra festa.

Una signora si è segnata tutto su un foglietto. «Erano urla da stadio, ho visto le braccia tese. Poi un cellulare...»

Stesso luogo, ma stavolta erano i carabinieri. «Per tutta la mattina hanno fatto andare clacson e sirene. Nel pomeriggio, un po' prima delle 16, ho visto schierarsi in quadrato un centinaio di uomini, con una tuta da combattimento scurissima. Due o tre di loro sono saliti sul tetto dei furgoni posteggiati ed hanno cominciato a dirigere i primi cori. Cantavano inni che non conosco. Poi hanno iniziato a ritmare "uno di meno - uno di meno". Infine i capi, dall'alto, facevano il saluto romano, e gli altri cento schierati rispondevano col braccio teso».

Paolo Trucco lavora alla «Bottega solidale», lì vicino: «Lunedì pomeriggio ho sentito sirene, cori, credevo che ci fosse un'altra manifestazione in corso. Ho guardato, c'erano le camionette dei carabinieri, tutt'intorno gente che saltava, ed ancora ho pensato che fosse cosa urlassero. Sono sceso in strada preoccupato. No, erano carabinieri. Saltavano, facevano andare le sirene, ritmavano cori da stadio. Ho visto braccia alzate, ma ero

dall'altra parte della strada, non posso dire se erano saluti romani.

C'erano altri genovesi che guardavano, e mi dicevano che i carabinieri avevano scandito più volte "uno di meno!". Era arrivata anche una troupe di Mediaset, gli operatori mi sono sembrati sbalorditi. Se hanno effettuato riprese, però, non si sono viste.

Bell'addio. Si capisce: ragazzi giovani in divisa, la tensione che si scioglie dopo giorni durissimi, la partenza. «Però l'ho trovato un atteggiamento fortemente irresponsabile: cosa c'era da festeggiare, lasciandosi dietro una città ferita, un morto?», commenta pacato Trucco. E la signora Antola: «Devo dire che sono rimasta agghiacciata. Quei giovani, col saluto romano, in divisa: dovevano avere la certezza di un'impunità assoluta».

Logico. Da dove può essere arrivata, se esisteva, una sensazione simile? Di fatto, nei giorni del summit e degli scontri, c'è stata un'inconsueta concentrazione di esponenti di An a Genova. Prima

Fini, venuto a portare «solidarietà» alle forze dell'ordine. Poi, e soprattutto, una delegazione di «osservatori» della «Casa della libertà» guidata dall'on. Filippo Ascierio, carabiniere in aspettativa e responsabile sicurezza di An. Assieme hanno girato, alla vigilia degli scontri, gli alloggiamenti di polizia e carabinieri. Venerdì e sabato, i due giorni degli scontri, alcuni sono ripartiti e sono rimasti Ascierio, un altro deputato di An eletto a Genova, Giorgio Borzacini, ed il leghista Federico Brucolo.

Nei giorni precedenti c'erano state le visite di Fini e Ascierio di An, che ora dice: «Dentro la Diaz c'era gente nostra»

Da bravi osservatori, hanno osservato da un luogo privilegiato. Racconta Ascierio: «Noi tre siamo andati nella centrale operativa dei carabinieri, nel comando provinciale di Forte San Giuliano. C'erano i monitor collegati alle telecamere piazzate sugli elicotteri e sul percorso dei dimostranti, ed abbiamo visto tutto. Eravamo là dentro anche quando la caserma è stata assalita, per due volte, da dimostranti».

Non c'erano più nella notte, quando è scattata la sanguinosa perquisizione nella scuola Diaz. Ma l'on. Ascierio ne racconta le premesse, dandone una versione finora inedita: «Dentro la scuola, tra la gente del Gsf, c'erano delle nostre persone». In pratica, degli infiltrati: «Hanno segnalato l'arrivo alla Diaz di ragazzi del gruppo violento, gli stessi che in precedenza erano stati visti mentre distribuivano mazze da un furgone durante la manifestazione». E così, più che per un lancio notturno di pietre su una volante, sarebbe stata decisa l'irruzione.

Alla presentazione del documento della Cgil confronto per raddrizzare il congresso ed evitare scontri. D'Alema: siamo nella direzione giusta

I Ds alla ricerca dell'unità perduta

Cofferati propone un accordo sui «valori comuni» e dice: non faremo correnti

Gianni Marsilli

ROMA Sergio Cofferati apprezza, ma resta sulle sue. Giovedì Piero Fassino e Pierluigi Bersani, presentando la loro piattaforma congressuale, avevano operato un'evidente apertura al segretario della Cgil, personale e politica. Ieri la replica di Cofferati ad un convegno organizzato dai firmatari del documento dei sindacalisti in vista del congresso ds: «Apprezzo tutte le intenzioni manifestate per il futuro - ha detto - ma occorre non avere reticenze sul passato recente. A noi è pesato che si caricasse su di un soggetto di rappresentanza sociale l'idea che si sia di ostacolo all'innovazione, insomma l'accusa di essere dei conservatori. In quel periodo abbiamo avuto tutti dei problemi. Avere indicato i limiti degli uni per giustificare i limiti degli altri ci ha danneggiato tutti verso l'esterno. Beninteso della Cgil si può parlar male: non siamo Garibaldi. Ma nessun compagno della Cgil accetterà mai che si metta in discussione la sua funzione. Chiediamo rispetto».

Quella di Cofferati non è però una chiusura. È parso di capire che il segretario della Cgil sia desideroso di un chiarimento, e che ritenga che certe asprezze del «recente passato» nei rapporti tra Ds e sindacato possano essere superate soltanto nella chiarezza del confronto pre-congressuale. Insomma apprezza le buone intenzioni, ma le vuole vedere trasformate in fatti.

I diessini del sindacato - ha assicurato Cofferati - «non hanno mai pensato di costruire alcunché di organizzato». In altre parole nessuna corrente, nessun gruppo di pressione. Hanno elaborato il loro documento «per dare un contributo al dibattito». Poi, quando prenderanno corpo le mozioni, «ognuno di noi sceglierà quella alla quale fare riferimento. Non c'è nulla che prenda corpo oggi e che viva in forma organizzata». Certo, nel compiere questa «delicata operazione politica ci siamo posti il problema della forma». La scelta del «contributo» è



Sergio Cofferati, a destra Francesco Rutelli

nata quindi anche dalla «preoccupazione per come la discussione congressuale si è avviata»: «Non trovo - ha detto Cofferati - la capacità d'ascolto e il rispetto necessari, e soprattutto non trovo ancora l'avevo comune dentro il quale dovremmo muoverci». Già all'inizio dei lavori, in una breve prolusione, Cofferati aveva espresso una sua forte inquietudine: «l'eccessiva divaricazione» delle opinioni in campo, e il rischio quindi che alla fine del dibattito manchi un terreno comune sul quale ritrovarsi. Non è stato l'unico ad esprimere lo stesso rovello: ieri l'hanno fatto anche Antonio Bassolino, Valdo Spini, Fabio Mussi, Giovanna Melandri, lo stesso Piero Fassino tornato a riprendere la parola

in meno di ventiquattrore.

L'idea che sta prendendo corpo è quella di una premessa comune a tutte le componenti dei ds da stilare prima che cominci veramente il dibattito congressuale nelle sezioni e nel corpo del partito. Una premessa che richiami tutti ai valori fondanti della sinistra italiana: libertà e giustizia sociale. Di più, per il momento, è difficile azzardare. Come ha detto Cofferati: «È bene avere dei valori comuni da fissare prima, come condizione per avere dei gruppi dirigenti condivisi dopo». E ha aggiunto di temere che il dibattito «accenti progressivamente le divergenze: in quel caso la conclusione del congresso sarà drammatica per

tutti noi». Quella del segretario della Cgil è stata una denuncia, ma soprattutto un grido d'allarme. Non ha rifiutato le profferte di Piero Fassino, ma vuole che sia chiaro che la diatriba tra ds e sindacato «non è una sensazione epidermica che si supera in qualche ora». Dice di aver sentito ieri, in quella sala, «un'attenzione adeguata», ma che fuori da quella sala si è ancora troppo sordi ai temi sollevati da lui e dal sindacato: la centralità del lavoro, nel momento in cui il governo di centrodestra opera attivamente per la centralità dell'impresa.

Soddisfatto D'Alema che dice: «Ora la discussione si sta avviando nella direzione giusta, non più uno scambio d'accuse di carattere gene-

rale o personale».

Naturalmente Genova e il G8 hanno assorbito buona parte degli interventi, compreso quello di Cofferati. Il segretario della Cgil giudica negativamente i lavori del G8, e ritiene che tra i partiti del socialismo europeo vada fatta un po' di chiarezza. Ma soprattutto Cofferati è preoccupato dalle pulsioni atlantiste, alle quali partecipa pienamente l'Italia guidata da Berlusconi (vedi il sì entusiasta allo scudo stellare di Bush), in opposizione ad un'Europa forte. Cofferati sostiene che un «modello» di questa natura «ha bisogno di reintrodurre elementi di autoritarismo» nella società e nei luoghi della produzione, come i fatti di Genova hanno dimostrato.

Il Parlamentino del nuovo soggetto politico elegge gli organi dirigenti. Mastella resiste: non sciolgo l'Udeur

Dalla Margherita sboccia un partito Rutelli accelera e nomina la squadra

Natalia Lombardo

ROMA La Margherita si è data una struttura di partito con la nomina, all'unanimità, degli organismi dirigenti proposti da Francesco Rutelli e misurati con il bilancio per rappresentare tutte le componenti: una presidenza del Comitato Costituente, un esecutivo politico di ventidue persone più i quattro segretari dei partiti fondatori e il capogruppo del Senato; tre gruppi di lavoro che dovranno scrivere la carta programmatica, una carta dei principi e lo Statuto. E a gennaio il primo congresso. Non solo, il leader della Margherita vuole anche un quotidiano, che potrebbe essere «Il Popolo» trasformato, e un sito internet. E poi sogna una Radio Margherita (che per altro esiste già ma non ha nulla a che vedere). Insomma,

la linea è quella di abbandonare le vecchie strutture con le targhe dei partiti fondatori: e mettere in piedi

Francesco Rutelli sta dando un colpo di acceleratore al quale ormai cedono anche i più recalcitranti esponenti popolari storici. Ciriaco De Mita si limita a una battuta: «Può votare anche chi ha più di quarant'anni?», butta là dalla prima fila rivolto al presidente che rassicura, «certo, anche gli ottantenni...». In effetti a lanciare la barca sembra essere la nuova generazione, quella dei popolari Letta e Franceschini, o dei rutelliani Gentiloni e Realacci. Alla fine sono tutti soddisfatti, anche perché ognuno ha un posto negli organi dirigenti. Tranne Clemente Mastella, che ieri nelle sale dell'Hotel Massimo D'Azeglio, a Roma, non ha dubbi: «Io il partito non lo sciolgo, sto con la Margherita come partito federato, non in altro modo». Il tono è deciso, ma non perentorio, infatti sembra soddisfatto di un certo cambiamento rispetto alla riunione dell'Ergife: «Apprezzo l'equilibrio di Rutelli, ma non sciolgo il partito». Così ieri il leader dell'Udeur ha voluto mettere i puntini sulle i, poco prima che il presidente comunicasse i nomi degli organismi dirigenti. Chiama a raccolta in modo informale nella hall dell'albergo Arturo Parisi e Lamberto Dini, Paolo Gentiloni, Enzo Carra e un popolare, e chiarisce il punto: che i quattro segretari di partito abbiano un ruolo distinto, soprattutto distinguibile, nell'esecutivo, per non correre il rischio che vengano invece già dissolti e confusi nell'organismo dirigente. Precisione ottenuta, rispetto all'annuncio fatto in apertura da Rutelli. Ecco la struttura dirigente della Margherita:



ta, Pietro Scoppola, Massimo Cacciari, Valerio Zanone, Franco Monaco, Giampaolo D'Andrea, Franca Bimbi; per la Carta Programmatica: Paolo Onofri, Roberto Pinza, Maria Dentamaro, Francesco Pizzetti, Salvatore Cardinale, Alnerina Soliani, Antonio La Forgia; per lo Statuto: Antonio Maccanico, Salvatore Ladu, Alberto Gambino, Emanuel Baio, Leopoldo Elia, Cinzia Dato, Pierluigi Mantini. Rutelli ha poi indicato un piano di lavoro per i prossimi sei mesi di tempo: la nascita di gruppi di lavoro sui temi internazionali (in un'ottica di raccordo fra Ppe e Eldr, sugli Enti Locali, affidato a Renzo Lusetti), sulla politica (Adriano Ossicini), sulle donne, mentre Rutelli si prende per sé il coordinamento per il Sud.

Sfumata da tempo l'idea di una vicepresidenza a due, Parisi e Marini, ieri Rutelli li ringrazia per la generosità e l'impegno. Arturo Parisi è allibito per la velocità con la quale vede materializzarsi la Margherita («chi l'avrebbe detto...») e pensa ai «compiti per le vacanze», Franco Marini, che ieri si aggira allegramente sormione pipa in bocca e maglietta a righe, gli dice scherzando: «Artu» ha detto che devi essere valorizzato pure tu... o no?». Nell'agenda presentata da Rutelli c'è la ricerca di una sede unitaria, l'attività di centri studi (oltre a quelli esistenti, come l'Arel che fu di Andreata e ora gestita da Letta o la fondazione di Maccanico); due seminari il colpo di acceleratore dato dal leader della Margherita non sembra spaventare nessuno, anche se in parallelo i quattro partiti si dovranno «fondere» nel nuovo soggetto. Il Ppi ha fissato il congresso, che sarà appunto di scioglimento, per il 30 novembre.

ta: un ufficio di presidenza del Comitato Costituente, composto da Enzo Bianco, Nicola Mancino, Irene Pivetti e Patrizia Toia. L'esecutivo politico affiancherà Rutelli, presidente eletto il 15 luglio, nella gestione per i prossimi mesi: oltre ai quattro segretari di Ppi, Democratici, Udeur e Rinnovamento, ovvero Pierluigi Castagnetti, Lamberto Dini, Clemente Mastella, Arturo Parisi e al capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon, ne fanno parte Rosi Bindi, Fioroni, Fistarol, Franceschini, Fumagalli Carulli, Gentiloni, Innucci, Letta, Magistrelli, Marini, Marino, Napoli, Ostilio, Papini, Piscitello, Pistelli, Realacci, Scirea, Santagata, Treu.

I tre gruppi di lavoro: per la Carta dei Principi, Ciriaco De Mi-

Il Popolo giornale della Margherita? Il direttore: se Rutelli è d'accordo...

Sarà «Il Popolo» il quotidiano della Margherita? È l'ipotesi più accreditata, messa in campo anche da Francesco Rutelli nella riunione di ieri. Nel momento in cui il nuovo soggetto si sta strutturando ex novo, con un sito internet e forse una radio, trasformare la storica testata, fondata nel 1923 da Giuseppe Donati come organo del Partito Popolare, divenuta la voce della Dc da De Gasperi in poi, infine tornata ad essere l'organo del Ppi, porta con sé molte convenienze pratiche, ma forse può suscitare qualche timore negli altri «petali». Giampaolo D'Andrea, senatore popolare, è il direttore del giornale, nominato da pochi giorni.

Direttore, cosa ne pensa di questa ipotesi?

«Se ne sta discutendo, per ora non ho elementi per dire che sarà così. Certo per

noi sarebbe auspicabile, ma credo che sarebbe una cosa significativa per tutta la Margherita, anche per il «blason» che porta con sé questo giornale. È una testata gloriosa con una nobile anima antifascista. Dobbiamo ricordare che fu «Il Popolo» a rivelare lo scandalo Matteotti. Inoltre ha un grande patrimonio di professionalità e una struttura organizzativa consolidata».

È possibile, però, che le altre componenti della Margherita non accettino di essere rappresentati da un giornale così legato alla storia della Dc e dei popolari?

«Bisogna discuterne, ripeto. Oggi (ieri, ndr) Rutelli ha accennato a questa possibilità. Nel partito popolare c'è una grande disponibilità, perché ormai siamo tutti contenti di questa trasformazione e siamo convinti che «Il Popolo» possa essere uno strumento di primordine per la Margherita. Certo bisogna vedere se le altre componenti sono d'accordo, anzitutto se lo è Rutelli».

Ci sarebbe anche una convenienza pratica: dal finanziamento pubblico come testata di partito alla macchina organizzativa già in funzione.

«Be', non ci sarebbe discontinuità con il finanziamento pubblico. Inoltre c'è un equilibrio di gestione ben sperimentato: diffondiamo 12mila copie e siamo in pari fra costi e ricavi, il che è importante».

n.l.

la lettera

Dopo sei anni torno al mio posto, tra i Ds

Renato Nicolini

Caro Direttore, in politica si rischia, al minimo spostamento, di perdere, come quel personaggio di Hawthorne, Wakefield, il proprio posto nell'universo. Figurarsi quando ci si trasferisce da Roma a Napoli e poi di nuovo a Roma; si lascia il Pds, ci si iscrive per un anno a Rifondazione e da cinque anni a nessun partito. Non riesco però a guardare con il distacco di chi è fuori dalla tempesta né la sorta della sinistra italiana, puntata in modo così secco dall'ultimo risultato elettorale, la parte che più ha perso, in tutti indistintamente i tronconi in cui è divisa, né soprattutto la sorta di quello che naturalmente dovrebbe essere il mio partito, i Ds. Scrivo questo perché lo spirito dell'Estate romana, l'invenzione per cui sono noto, fa parte del Dna della trasformazione del Pci in Ds. Parlo dello spirito individualista ed un po' antistituzionale che l'animava. Anche l'Estate romana è figlia del '77, dando le spalle alla violenza, ma acuendo l'attenzione per le innovazioni culturali e comunicative di quell'anno. Se vogliamo una sinistra dei nostri tempi, nel 2001 ancor più che nel '77, bisogna smettere di pensare a modelli astratti da fare indossare a tutti: saper fare esprimere, al contrario, il conflitto

to e la differenza. Chissà, penso a volte, se la violenza non parlo della violenza organizzata, ma di quella che accompagna il desiderio e l'utopia non sia direttamente proporzionale al conformismo che si tenta di imporre. Così ho pensato di ritornare al mio posto nei Ds. Un po' con lo spirito di chi rientra a Fort Alamo alla vigilia dell'attacco del Generale Santana. Ma chi ha detto che la storia si debba ripetere? Mi è venuto in mente, in questi ultimi giorni, il paragone tra la Napoli del G7, una città di cui proprio il G7 ha rilanciato l'immagine del mondo, e la Genova del G8. Quando si riportano le frontiere a prima di Schengen, quando si chiudono le stazioni, quando si dirigono Polizia e Carabinieri come sono stati diretti il 20 e il 21 luglio, si ha una visione paranoica della sicurezza delle città. È proprio la vita quotidiana, la voglia di viverla senza rassegnazioni né conformismi né paure, la prima garanzia della sicurezza dei cittadini. La città che è insieme immersa nel flusso e che sa essere riparo, che genera naturalmente politica, come attività essenziale della polis; e che può così misurarsi con il mondo globale senza perdere né individualità né disponibilità al cambiamento. Non saranno grandi pensieri, ma è questo che vorrei dire al Partito in cui ritorno. Parafrasando Petroselli: «Non dobbiamo avere paura di perdere ciò che abbiamo, ma ciò che potremmo diventare». Partito socialdemocratico europeo? Partito democratico per l'unità dell'Ulivo? Forse queste formule dicono bene quello che avremmo dovuto essere, negli anni Ottanta o alla fine degli anni Novanta. Assieme agli altri, vorrei cercare di capire e far capire cosa dobbiamo essere oggi.

Amato: abbiamo nostalgia di noi socialisti ma possiamo vivere solo nella casa europea

ROMA «C'è chi ha nostalgia del Pci e chi della Dc, noi abbiamo nostalgia di noi socialisti. Per questo siamo qui a discutere. Ed è importante». Giuliano Amato si merita così l'applauso della platea alla tavola rotonda promossa dal Nuovo Psi sul confronto tra socialisti e post-comunisti dopo il 13 maggio.

A Gianni De Michelis, oggi al fianco di Silvio Berlusconi, l'ex premier augura «buona fortuna nel centrodestra. Spero, però - aggiunge - che l'augurio non si trasformi in fortunale per il Paese».

Ma ad Amato preme soprattutto parlare del futuro dei socialisti e del centrosinistra. «Bisogna avere un impatto europeo come partito, altrimenti non si ha la capacità di incidere e si fa solo testimonianza. E in Europa, con un Ppe sempre più conservatore, io sto nella famiglia del socialismo europeo, che è quella a cui apparteneva Bettino Craxi. Ed è difficile essere socialisti al di fuori di questa famiglia». L'ex presidente del Consiglio rilancia

il progetto di avviare dopo il congresso dei Ds la costituzione di un partito del socialismo europeo che riunisca le varie anime della sinistra, cercando un equilibrio, anche in Europa, o tra le «anime riformista e massimalista», senza però che quest'ultima, o i trotskisti prevalgano sui riformisti. Porta un esempio: «È meglio che Schroeder prevalga su Oscar Lafontaine. Anche Blair è riuscito a prevalere ma al Partito laburista sono serviti vent'anni per fare prevalere i riformisti». Amato accoglie la richiesta avanzata da De Michelis di aprire un confronto sul merito dei problemi, come la riforma del Welfare, la politica estera e il ruolo dell'Italia in Europa. Sul Welfare l'ex premier punta «a far emergere nei rispettivi schieramenti le posizioni riformiste, isolando quelle conservatrici». Secondo Roberto Villetti dello Sdi, la sinistra dovrebbe seguire un percorso simile a quello tracciato dalla Margherita.

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

sabato 28 luglio 2001

Italia

rUnità

7

Il magistrato fa chiudere le sale operatorie di terapia intensiva del policlinico universitario Federico II

Batterio killer, tre decessi sospetti a Napoli

ROMA Cinque casi di infezione post-operatoria. Tre decessi, nel giro di pochi giorni, due persone sopravvissute e un batterio responsabile: lo pseudomonas, resistente a disinfettanti ed antibiotici. Un batterio killer, difficile da combattere. È per questo che le sale operatorie e la terapia intensiva del reparto di neurochirurgia del Policlinico dell'Università Federico II di Napoli, sono state sequestrate giovedì mattina dai Nas, su disposizione del pm Ida Frongillo, che conduce l'inchiesta su quelle tre morti.

Il sequestro è arrivato, in realtà, quando le strutture non erano più operative, proprio in seguito alle tre morti sospette. La Asl I nel dicembre scorso ne dispose la chiusura e avviò un'indagine interna, dalla quale risultò che responsabile di due delle tre morti è stato senza dubbio il batterio killer, che può determinare meningiti fulminanti, setticemie e infezioni delle ferite

chirurgiche.

Il provvedimento di giovedì è arrivato in seguito agli sviluppi dell'inchiesta. Nel giro di due giorni morirono un uomo sottoposto ad intervento chirurgico endoscopico, una ragazza di vent'anni che morì pochi giorni dopo un intervento al cervello e un carabiniere che ha lottato con la morte per mesi, fino allo scorso aprile. La magistratura ha già acquisito tutta la documentazione e sequestrato le cartelle cliniche dei pazienti. «I provvedimenti che l'azienda ospedaliera doveva prendere quando accaddero quegli episodi a dicembre scorso - spiega il professor Armido Rubino, presidente della facoltà - furono presi, a partire dalla chiusura urgente e dalla revisione delle sale operatorie. Non mi risultano ritardi, l'inchiesta interna non configurò responsabilità e né a me né all'azienda sono risultate omissioni».

Il titolare di una delle due catte-

re di neurochirurgia, il professor Enrico De Divitiis, conferma l'esistenza del batterio in una delle tre morti sospette, ma aggiunge: «La ragazza - dice - non credo che sia vittima del bacillo: era giovanissima ed era già stata operata da noi quando aveva due o tre anni per un glioblastoma. La sua malattia aveva avuto una recidiva ed era diventata maligna».

Un'inchiesta amministrativa sulla vicenda è stata avviata anche dall'assessore alla Sanità della Regione, Teresa Armato. «Stiamo facendo una nostra indagine - ha spiegato l'assessore - per accertare le eventuali responsabilità. Quando si concluderà questo lavoro comunicheremo i risultati e gli eventuali provvedimenti».

Intervene anche il direttore sanitario del Secondo Policlinico, Gino Quagliata, che ricorda, appunto, come le sale operatorie furono chiuse lo scorso 14 dicembre, su

disposizione dell'allora direttore Giovanni Zamparelli. Quindi, dice Quagliata, se si è arrivati a questa nuova decisione del magistrato «vuol dire che il pm avrà evidentemente trovato ipotesi di reato». Il direttore aggiunge che le infezioni post-operatorie rappresentano «uno degli eventi dannati che possono accadere in ospedale, nelle terapie intensive e in quelle neonatali, ma si verificano, e non solo a Napoli o in Italia».

Insomma, il batterio è un nemico ancora da sconfiggere «nonostante le attenzioni e le procedure che oggi sono utilizzate». Ci sono, sottolinea il direttore sanitario, «batteri resistenti alla terapia di antibiotici, a volte basta una disattenzione nelle procedure di lavaggio delle mani di un infermiere o un medico o che si inquinano una zona umida della sala operatoria». Adesso spetterà alla magistratura stabilire quanto avvenuto nell'ospedale.

Famiglia sterminata. La 29esima edizione della corsa di Biella sospesa dal magistrato

Auto sbanda al rally: 4 morti

IVREA Una famiglia sterminata: padre madre e due figli, tutti originari di Strambino, in provincia di Torino. Sono stati da un'auto in corsa mentre assistevano tra il pubblico alla ventinovesima edizione del "rally della lana", importante e spettacolare gara motoristica iniziata ieri mattina a Biella.

All'inizio della decima prova speciale, in serata, poco dopo le venti, il pilota Lavino Zona, di 42 anni, residente in provincia di Biella, con al fianco la navigatrice Elena Camusso, ha perso il controllo della sua Ford Escort Rs 16V. L'auto è piombata su un gruppo di persone. Sul posto è giunto il pm di Ivrea Giorgio Vitari. Le indagini sono condotte dai carabinieri agli ordini del capitano Massimiliano Grassi. Il pubblico ministero di Ivrea Giorgio Vitari, che sta indagando sulla famiglia morta durante una prova speciale ha chiuso definitivamente la manifestazione del "rally della lana" in attesa di accertamenti. Secondo i primi dati, ci sarebbero alcune contraddizioni con

quanto emerso immediatamente dopo l'incidente la famiglia Bertolini, composta dal padre Domenico, 43 anni, dalla madre Paola Sado, 41 anni e da due figli minorenni, si trovava non in una curva pericolosa bensì, a quanto pare, in una zona consentita. L'equipaggio Lavino-Camusso, alla guida di una Ford Escort 16v (e non una Peugeot 306) stava procedendo lungo un rettilineo della Ps10 di Lessolo di Ivrea, che ieri era già stata effettuata altre due volte. Secondo quanto emerso, Enrico Lavino Zona avrebbe perso il controllo dell'auto in rettilineo e a bassa velocità. Si tratterebbe quindi di una fatalità.

Già nel 1996 però un'altra tragedia aveva colpito il rally della lana. A Casapinta, frazione di Biella, Carlo Zucchetti su una Toyota Celica aveva investito 3 persone, uccidendone una e ferendone due.

La destra vuole l'immigrato usa e getta

Un progetto del governo studiato dai duri di An e Lega. Ds: ecco i mercanti di schiavi

Giuseppe Caruso

MILANO È polemica rovente tra il Governo, da un lato, e le opposizioni e le associazioni umanitarie, dall'altro, in seguito alle prime rivelazioni sulla nuova proposta di legge (preparata da un gruppo ristretto AN-Lega) riguardante l'immigrazione. Il disegno potrebbe essere presentato addirittura prima del 10 Agosto, ultimo giorno utile prima delle vacanze estive del Parlamento.

La legge conterrà innanzitutto l'introduzione, per la prima volta nel nostro ordinamento, del reato di immigrazione clandestina, che riguarderà l'immigrato al quale dopo essere stato intimato l'abbandono del nostro paese entro sette giorni, non esegua il rientro in patria. Inoltre non prevederà più la figura dello sponsor (che agisce da garante) per ottenere il permesso di soggiorno, che si potrà avere solo in presenza di un contratto di soggiorno e vedrà forti restrizioni anche riguardo a quel semplice fatto di civiltà che è il ricongiungimento con i familiari, previsto solo in alcuni casi per i coniugi ed i figli minori.

Un disegno chiaro, quello del Centro-destra. Emerge la chiara volontà di perseguire e punire categorie sociali povere e indifese. Ce n'è abbastanza per far sollevare molte proteste in un paese che si definisce ancora democratico ed equo, come nel caso della Caritas Italiana che per bocca del suo direttore Don Vittorio Nozza ha denunciato «la riduzione degli immigrati a pura forza lavoro, senza rispetto per la componente umana».

«È grave» aggiunge Don Nozza «che il Governo non abbia consultato quel mondo di realtà che da anni si occupa degli immigrati. Inoltre bisogna domandarsi se il reato di clandestinità sia compatibile con la nostra costituzione e quanto danneggerà tutti quei soggetti che vorranno uscire da un giro di sfruttamento illegale. E poi abolire la figura dello sponsor equivale a disumanizzare gli immigrati, oltre che a danneggiare tutte quelle offerte di lavoro che provengono da realtà che non rientrano nelle quote dei flussi».

Un'altra posizione forte è quella presa dall'Arci Nero e Non solo, per la quale si tratta «dell'introduzione di un vero e proprio reato di povertà, grazie al quale l'Italia diventerà un simbolo negativo. Proposte di questo tipo sono volgari e xenofobe e ledono i diritti costituzionali ed i protocolli internazionali di tutela dei lavoratori. Ma la cosa più contraddittoria è rappresentata dalle limitazioni al ricongiungimento familiare, dopo che Berlusconi ci aveva spiegato che avrebbe sviluppato politiche per la famiglia. Che ipocrisia!».

La polemica più aspra è tuttavia in corso a livello politico, nonostante le rassicurazioni di Fini, che riguarda al disegno di legge ha parlato di «ipotesi di lavoro, ancora da valutare ed approfondire da tutta la Casa delle libertà. In sintesi, un lavoro istruttorio da cui avviare le discussioni». Ma i punti fondanti del-



Sicilia

Etna, la lava avanza minacciosa

Barberi: l'emergenza durerà a lungo

CATANIA L'emergenza sull'Etna «durerà a lungo» anche se ora la situazione può definirsi «globalmente positiva». Il direttore della Protezione Civile Franco Barberi, traccia un bilancio dell'eruzione, ma senza azzardare previsioni. «Prima di decidere qualunque intervento - dice - bisogna attendere l'evolversi del quadro complessivo». A comandare, insomma, è ancora il vulcano, nonostante i tentativi dell'uomo di frenare la sua forza devastante. A farne le spese sono stati gli operatori turistici della stazione Etna Sud. La lava ha invaso ieri sera il piazzale, risparmiando il rifugio Sapienza e gli altri edifici che sono però circondati dal magma. «Gli argini che abbiamo realizzato con le ruspe - spiega

Barberi - fino ad ora hanno retto». Ma un altro fronte della colata avanza minaccioso verso questo «fortino» che rischia adesso di essere definitivamente espugnato. Il nuovo serpente di lava, largo 600 metri e alto circa 15, è giunto ormai a un centinaio di metri dalle infrastrutture turistiche. Sui fianchi dell'Etna si aprono intanto nuove «ferite», con il sangue rovente che si irradia e si sovrappone lungo le pendici del vulcano. La colata che da quota 2.550 ha distrutto ieri la funivia e gli impianti di risalita, dopo avere superato il rifugio Sapienza si è connessa oggi con quella che da quota 2100 aveva alimentato il fronte più avanzato, fermo a quattro chilometri da Nicolosi.



La lava continua la sua corsa e una donna cerca di portare in salvo le sue cose da un locale situato nel piazzale di Rifugio Sapienza (Nicolosi)

le legge, quelli che hanno scatenato le reazioni, sembrano ormai certi, come fa capire con dovizia di dettagli il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Roberto Maroni, il quale evidentemente provvisto di insospettite doti di veggenza parla di «anticipazione delle direttive dell'Ue in materia. In modo particolare, per quanto riguarda i ricongiungimenti, saranno esclusi i figli minori o i coniugi che hanno già violato la legge e quelli il cui congiunto non avrà dimostrato di possedere un'abitazione dignitosa o un reddito adeguato per mantenere sé ed i propri

figli». C'è però anche una voce discordante all'interno della maggioranza, che potrebbe aprire gravi fratture ed è quella del Ccd, da sempre contrari all'introduzione del reato di clandestinità e che attraverso il loro Presidente Marco Follini, fanno sapere che «un disegno di legge di questo tipo, non ci convince affatto. Inoltre gradiremmo essere maggiormente coinvolti in decisioni così importanti: se invece si preferisce procedere in ordine sparso, nessuno faccia conto su di noi».

E' di questa debolezza dell'es-

ecutivo, che si è affidato interamente ai «duri» di Lega ed An, spera di approfittare l'opposizione: «Hanno confermato le nostre più fosche previsioni» ha detto Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds «e poi bisogna capire che una legge come questa qualificherebbe ulteriormente l'immagine dell'Italia all'estero, soprattutto dopo i fatti di Genova».

L'ex ministro Livia Turco condanna duramente il progetto del governo: «Stiamo alla tesi dell'immigrato usa e getta, su questo tema da parte del Polo si è già sentito di

tutto e il contrario di tutto nei mesi scorsi. Con queste tesi, in realtà, non ci sarebbe più un'espulsione. La cancellazione dello sponsor, inoltre, rende più difficile il rapporto tra domanda e offerta di lavoro».

Anche Francesco Rutelli parla di «atti inquietanti da parte del Governo, soprattutto se inseriti nel contesto della cancellazione del reato di falso in bilancio e delle brutali repressioni che si sono registrate a Genova», mentre per i Verdi si tratta di «una pessima base di discussione. Le rassicurazioni di Fini non ci tranquillizzano per niente».

«È un pedofilo»

Pestato da agenti

ROMA «Sia io che il padre della minore che ci accusa con invenzioni deliranti e contraddittorie (ma la colpa è degli adulti che non sanno capire i limiti della veridicità della minore) siamo stati selvaggiamente pestati dalla scorta al termine dell'incidente probatorio del 9 luglio, nei sotterranei del tribunale di Roma». E quanto scrive in una lettera inviata ad alcuni colleghi, con richiesta di darla alla stampa, Marco Caggiosi, il medico del Policlinico Gemelli in carcere, nell'ambito dell'indagine del pm Roberto Staffa, con l'accusa di aver abusato sessualmente di una bambina di 10 anni con il consenso del padre Tommaso. «Io ho riportato la rottura del timpano dell'orecchio di sinistra, - continua il medico che ha anche presentato una denuncia alla magistratura - mentre il padre della minore trauma cranico con perdita della vista dell'occhio destro. Ho dovuto lottare per avere le cure del caso, ma non c'è stato molto da ottenere: non ci hanno portato a nessun pronto soccorso. Il padre della minore, dopo tre giorni, e solo dopo due perdite di coscienza prolungate, è stato portato in ospedale (al S. Spirito) ove hanno eseguito una Tac, ma ha dovuto chiedere di essere dimesso perché, ammanettato al letto, si è visto circondato da colui che lo aveva massacrato e da altri del branco che lo hanno minacciato. E così - sempre secondo quanto l'indagato scrive nella lettera - Tommaso C. sarebbe rimasto senza cure e senza una diagnosi adeguata. I reati che potrebbero essere ora contestati se fosse avviata un'inchiesta sarebbero: lesioni gravi e abuso d'ufficio».

I boss si vedevano nei locali confiscati alla Mafia

PALERMO Per i loro incontri segreti, i boss avrebbero scelto la prima impresa confiscata alla mafia dallo Stato, la Icre, una ditta appartenuta al boss di Bagheria Leonardo Greco. A rivelarlo, è il collaboratore di giustizia Salvatore Lanzalaco, che ha raccontato agli investigatori dei riservatissimi summit. Cosa nostra per anni si è servita della struttura, nonostante i sigilli apposti nell'azienda del capomafia di Bagheria, ora patrimonio dello Stato. Un posto sicuro, in cui nessuno avrebbe pensato di cercare latitanti. Per questo, i boss avrebbero scelto la Icre come sede delle loro riservatissime riunioni. Una circostanza che conferma il ruolo di vertice ricoperto da Greco nell'organizzazione mafiosa bagherese. E proprio al capomafia, condannato con sentenza definitiva al maxi quater e ora sotto processo per associazione mafiosa insieme a cinque presunti favoreggiatori del superlatitante Bernardo Provenzano, oggi il pm della Dda Nino Di Matteo ha contestato nuove accuse. Modificando il capo di imputazione, al processo cosiddetto Grande Oriente, il magistrato ha accusato Greco di avere continuato ad impartire ordini ai suoi uomini, nonostante si trovi in carcere da anni.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

Dossier COLLABORATORI DI GIUSTIZIA:
una legge da rifare
PAOLO BORSELLINO: nove anni dopo
Esclusivo EL PATRON: vita e morte di Pablo Escobar
IL CONSIGLIERE NATOLI: il nuovo organigramma di Cosa Nostra secondo il CSM
ASSOLTO PER INSUFFICIENZA DI PROVE:
l'On. Mannino lancia messaggi mafiosi?

Tutto questo sul numero di Luglio-Agosto

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

Denuncia dell'ambasciatore all'Onu. La Cnn: Washington risponderà al fuoco iracheno nella no-fly zone

Seimila bimbi morti di embargo

Irak: vittime della malaria a giugno. Ma gli attacchi aerei allontanano la fine dell'isolamento

Le cronache di guerra che ogni giorno giungono dal Medio Oriente raccontano spesso di bambini, palestinesi e israeliani, vittime di un odio che non conosce limiti. Quelle cronache restituiscono a quei bimbi, spesso solo dei neonati, un nome, un volto, una storia. Non sono solo dei numeri di una tragica contabilità di morte. Ma vi sono altri bambini, migliaia di bambini, che restano senza nome, senza volto, senza storia. Non «meritano» le prime pagine, non «bucano» gli schermi televisivi. Eppure da morti raccontano di una storia terribile, di una guerra «dimenticata» combattuta con le armi dell'embargo e delle sanzioni totali. Verso un popolo. Quello iracheno.

La propaganda del regime baathista ha spesso usato l'arma dei civili uccisi dalle sanzioni per legittimarsi all'interno e per catturare il consenso nel mondo arabo. Ma l'annuncio dato nei giorni scorsi dal ministero della Sanità iracheno non può essere liquidato come «propaganda» di regime. Perché le dimensioni di massa di un «silenzioso eccidio» vengono confermate dai rapporti di importanti organizzazioni umanitarie internazionali. A giugno sarebbero deceduti 6 mila bambini al di sotto dei cinque anni a causa di dissenteria e malnutrizione contro i meno di 400 bimbi della stessa fascia di età morti nel giugno del 1989. Inoltre, sempre a giugno, sono morti oltre 3 mila iracheni adulti soprattutto per malattie cardiache, alta pressione sanguigna e tumori. Gli adulti e gli anziani morti nel giugno del 1989 erano stati 430. Dati agghiacciati che segnalano una situazione sempre più disperata.

Due settimane fa, in una lettera inviata al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, l'ambasciatore

iracheno presso le Nazioni Unite, Mohammed Aldouri, aveva scritto che dall'agosto 1990 a tutto lo scorso maggio, 1.520.147 iracheni sono morti a causa della scarsità di medicinali e di attrezzature sanitarie.

Ma questo «eccidio silenzioso» non sta portando ad alcuna riconsiderazione sullo strumento-embargo. I segnali che giungono dal Golfo Persico sono segnali di guerra. Segnali che indicano un cambiamento di strategia da parte del rais di Baghdad. La contraerea irachena è più

aggressiva, come dimostra il recente tentativo di abbattimento di un aereo spia americano sulla no-fly zone meridionale irachena. Gli Stati Uniti, rivelano alla Cnn fonti del Pentagono, stanno considerando la possibilità di una dura risposta militare alla «provocazione» irachena. Le fonti puntualizzano che - a differenza dei raid solitamente compiuti dagli aerei americani contro le basi di difesa aeree irachene - gli obiettivi questa volta potrebbero includere le postazioni radar usate dalla contraerea

per individuare per seguire le tracce dei velivoli spia U-2. I radar - distrutti da cacci americani e britannici in febbraio - sono stati da allora ricostruiti: «Anche se non crediamo siano stati riportati al livello di funzionamento precedente il bombardamento, le postazioni radar sono state in gran parte ricostruite», spiega il portavoce del Pentagono Craig Quigley. Lo stesso segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, aveva dichiarato di recente che ogni giorno che passa aumentano i rischi per i piloti che

pattugliano le no-fly zone per le minacce della contraerea irachena: «Sapevamo che da tempo avevano acquisito questa capacità, stavamo solo aspettando quando ne avrebbero dato prova», puntualizza ancora la fonte del Pentagono. Ed ora si attende la reazione angloamericana. Che il pugno di ferro si abatterà di nuovo sul «macellaio di Baghdad», concordano gli osservatori a Washington, è sicuro. Il conto alla rovescia è iniziato.

u.d.g.

intervista

Caracciolo: «Le sanzioni rafforzano soltanto i rais che vogliono annientare»

Umberto De Giovannangeli

«Non si tratta di assumere posizioni ideologiche ma, più pragmaticamente, guardare alla realtà dei fatti. E questa realtà ha sin qui dimostrato che la formula dell'embargo è servita soprattutto a rafforzare e legittimare i regimi che si pretendevano di colpire». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista italiana di geopolitica.

Le notizie che giungono dall'Irak, confermate da organizzazioni umanitarie internazionali, sono terrificanti. E ripropongono la questione delle sanzioni e dell'efficacia, oltre che della legittimità, dello

strumento dell'embargo.

«L'inefficacia di questo strumento trova conforto nella statistica prim'ancora che nelle considerazioni etico-politiche. Nel senso che, e noi italiani ne sappiamo qualcosa (le inique sanzioni), la formula dell'embargo ha ottenuto l'effetto opposto a quello desiderato: ha rafforzato e non destrutturato i regimi che s'intendeva colpire. Naturalmente una formula generale non è possibile, occorre valutare caso per caso».

Metodo accettato. E nel «caso Irak»?

«Undici anni fa, una parte del mondo arabo e l'intero Occidente, mossero guerra a Saddam Hussein perché aveva invaso il Kuwait. Non

riuscimmo o non volemmo ottenere una vittoria totale sul campo. Scegliemmo allora lo strumento delle sanzioni asseritamente per dare il colpo di grazia al regime baathista. I risultati li conosciamo».

Le sanzioni come «arma spuntata»?

«Direi proprio di sì. L'esempio più illustre, probabilmente, è quello delle sanzioni americane contro Cuba, il cui unico risultato politico ottenuto è stato quello di legittimare il regime di Fidel. Mentre non ricordo alcun caso di regime o dittatura spazzati via grazie alle sanzioni economiche».

Resterebbe sull'Irak e sulla tormentata area mediorientale. Il mondo arabo ha più volte

denunciato la politica dei due pesi e due misure portata avanti dall'Occidente in Medio Oriente.

«Intanto la nozione di "mondo arabo" mi pare quantomeno imprecisa. La maggior parte di quel cosiddetto mondo ha cercato di rovesciare Saddam prima con le armi e poi con le pressioni politiche ed economiche. Fra l'altro una delle poste in gioco, fondamentale soprattutto per i sauditi, è tenere fuori la produzione irachena dal mercato del petrolio. Quindi quello che appare dalla retorica pubblica non è sempre quello che si vuole ottenere. Soprattutto nelle oligarchie arabe».

Resta irrisolta la questione del come ripristinare la legalità internazionale in aree, come quella mediorientale, segnate da conflitti decennali. L'Irak, si sostiene da più parti, è stato colpito per non aver rispettato risoluzioni Onu. Ma anche Israele inevadibile i dettami delle risoluzioni



242 e 338 dell'Onu senza alcuna sanzione. Non è una contraddizione?

«Certo che è una contraddizione. Almeno lo è per chi crede che esista un diritto internazionale che prescindano dai rapporti di forza e dalle valutazioni geopolitiche o dalle opportunità di politica interna. E che quindi crede che vi sia un arbitro capace di far rispettare presunte regole obiettive. Purtroppo le cose non stanno così».

I sostenitori dell'efficacia della linea dura e delle sanzioni portano come freccia al loro arco la consegna al Tribunale internazionale dell'Aja di Slobodan Milosevic.

«Le sanzioni contro la ex Jugos-

slavia sono iniziate dieci anni prima che Milosevic finisse all'Aja. E le stesse sanzioni, di cui si esalta il valore progressivo, hanno contribuito a creare per l'autocrate serbo una base di consenso che gli ha permesso di vincere alcune elezioni riconosciute fra l'altro dalla Comunità internazionale. Se l'utilità delle sanzioni si misura in decenni, allora sono d'accordo».

Molto si è discusso, anche nelle drammatiche giornate del G8 di Genova, sul governo democratico del mondo. Questo governo resta un'utopia?

«Un grande filosofo socialista dell'Ottocento, Proudhon, sosteneva che "chi dice umanità intende qualcosa d'altro". Sono d'accordo».

Eugenia Romanelli

Gli Angeli di Kabul, li chiamano. Sono gli italiani che lavorano in Afghanistan con organizzazioni internazionali e non solo. Hanno ali grandi a giudicare da quello che hanno messo su: l'unica fabbrica del Paese, il programma radio più ascoltato dalla gente, un progetto interamente etno-sanitario. I nuovi eroi della cooperazione nostrana si chiamano per esempio Mario Musa, Giorgio Tarditi, Alberto Cairo. Vengono dal nord Italia e dalla Sardegna, hanno tra i 30 e i 40 anni, e sono cani sciolti, senza mogli né legami, innamorati della Terra del bisogno cui dedicano tutte le loro energie.

Alberto, 49 anni, nato a Ceva (Cn) e laureato a Torino in Legge è alto e magro sfinito. Ci tiene a precisarlo: «Ci sono un sacco di altri italiani quaggiù, non siamo gli unici. Anzi, dovrebbe scriverlo sul suo giornale, gli italiani amano l'Afghanistan. Lavorano nelle organizzazioni non governative (Ong) straniere, qui ne conosco a Medicine Du Monde, Medici senza Frontiere e alla Croce Rossa Internazionale. E poi, per favore, non chiamatemi Angeli, non siamo star né divi». L'appellativo glielo ha dato il giornale inglese «Times» in onore del progetto rivoluzionario che da solo ha messo in piedi: un padiglione interno all'ospedale di Kabul dove si fabbricano protesi. «Costruiamo - racconta - gambe, braccia, sedie a rotelle, stampelle e tutto l'occorrente per gli invalidati, soprattutto dalle mine. Qui c'è il tasso più alto al mondo di degenti di questo tipo». Il padiglione è un frullare di gente che lavora, e sono tutti operai mutilati. Infatti la regola numero uno del Cairo-pensiero è reinserire socialmente i pazienti, a cominciare dal fornirgli un lavoro, e, perché no, nell'ospedale stesso. «Ho cominciato 11 anni fa - racconta Alberto - e da allora non ho più lasciato Kabul. All'inizio curavo come medico i feriti dell'ospedale, poi ho deciso di dedicarmi a questo progetto».

La squadra è fortissima e molto unita: viene importata la plastica dal Pakistan, poi fusa e poi lavorata trasformandola in protesi e macchinari. Le ruote per le sedie arrivano dalla Cina e i metalli dall'India. Non solo, al padiglione di Alberto si fa anche riabilitazione: «Già - continua - perché i nostri pazienti devono imparare ad usare muscoli sostituiti se vogliono muovere una protesi, cioè una gamba che non c'è».

Kabul, il miracolo degli italiani

Una fabbrica di protesi per le vittime della guerra, una soap alla radio. Senza irritare i Taleban



Alberto Cairo scherza con un paziente (Afghanistan)

Paolo Woods

Per reinserire le persone guarite Alberto utilizza anche la formula inventata in Bangladesh del Microcredito. All'handicappato viene offerto un piccolo prestito che si aggira sui cento dollari circa a interessi zero o molto bassi per stimolare la nascita di un'attività. I profitti, a rate, ripagheranno il debito.

Il progetto di Cairo ha avuto un successo tale che la Croce Rossa Internazionale lo sta esportando anche altrove. «La formula - spiega Tarditi, arrivato in Afghanistan da poco - è rivoluzionaria perché creativa. Non solo praticamente, con quelle armature uniche al mondo capaci di utilizzare con movimenti meccanici arti atrofizzati, ma anche culturalmente. L'unico modo per aiutare un Paese in difficoltà è insegnargli esperienze nuove, sì, ma conciliabili con la cultura del luogo». È questa l'idea di fondo del giovane sardo, laureato in Scienze Politiche ad Alghero, appassionato

degli aerei ultraleggeri, ma soprattutto coordinatore del Coopi, un'organizzazione di cooperazione tutta italiana: «Mi hanno affidato un progetto francese di Medicine Du Monde e noi del Cpppi dobbiamo applicarlo. Ma io non voglio fare la fine dell'ospedale di Emergency di Gino Strada chiuso dieci giorni dopo l'apertura. Bisogna prima imparare per poi poter insegnare. Se vogliamo aiutare gli afgani a migliorare la qualità della loro vita dobbiamo prima comprendere cosa loro intendono per qualità. Non si può esportare un sistema organizzato da un Paese a un altro senza conoscere l'identità del luogo ospite. Altrimenti si rischia di andare incontro a forti resistenze, e lavoro, energia e soldi investiti saranno stati tutta roba sprecata».

Giorgio Tarditi si occuperà del sistema fognario e delle malattie derivate dal malfunzionamento sanitario. Ma ha deciso che lo farà con la

collaborazione del Know-how afgano, in una sorta di «strategia del rispetto etnico». Sta proprio in questi giorni formando la squadra di professionisti che lo seguirà: «Non voglio gente - sottolinea - che giri in quattro-per-quattro con satellitari, vetri antiproiettile e computer di bordo. Che la sera torni in una casa con Dvd, aria condizionata, piscine e parabole. Anche se qui la cooperazione internazionale offre tutto questo a chi deve sopportare le fatiche e i pericoli del Paese, io credo che sia controproducente. Bisogna diventare afgani per aiutare gli afgani».

Anche Mario Musa segue la strada dell'identificazione etnica per lavorare. Anche lui è ritenuto come Alberto un beneficiario dalla gente del luogo, anche se come lui non parla Pashto o Dari e è più nuovo alla realtà del Paese. Ha 32 anni, è nato a Como ed è laureato a Milano in Scienze Politiche. Va pazzo per le

pipe che fuma in continuazione e di cui ha una bellissima collezione. È a Kabul da due anni come responsabile dei progetti sul territorio della Croce Rossa Internazionale. In pratica deve far sì che i progetti di cooperazione non si sovrappongano, deve misurare efficacia, fattibilità e costi e deve assicurarsi che tutto concordi con le leggi del luogo, che non si creino insomma ulteriori tensioni. «Un lavoro faticoso - lamenta Mario - perché i Taleban hanno aspetti molteplici e sono pieni di contraddizioni. È difficile interpretare le loro volontà perché sono ogni volta diverse». Gli afgani stessi spiegano che i Taleban vietano l'istruzione alle donne e poi mandano le figlie alle scuole clandestine, aboliscono musica e televisione e poi sono i primi a godersene, alcuni sono rigidissimi, altri permissivi, ciò che un giorno è concesso, il giorno dopo viene represso con violenza. Non dev'essere stato facile, con

queste premesse, mettere su un programma radio. «Il segreto - continua Mario - è stato inventare una specie di sit-com o soap-opera con veri e propri attori: poiché l'argomento era sociale e non lezioso è stata permessa la messa in onda».

Anche se il programma ha appena ricevuto l'autorizzazione del Ministro della Cultura (lo stesso che ha giustificato davanti al mondo la distruzione del Buddha) che ha consentito la trasmissione anche da Kandahar, Jalalabad e Mazar in realtà stenta a decollare per le continue incursioni dei Taleban: devono controllare che non si tratti di entrate in territorio all'occidentale. L'ultima battaglia fatta a Mario è stata per un intermezzo musicale brevissimo tra un episodio e l'altro. Roba troppo frivola. «Ho inventato il programma di Radio Sharia - spiega Mario - per sensibilizzare gli afgani su certi temi. Infatti gli attori raccontano come funzionano la Croce Rossa, e con la scusa di fare informazione cerchiamo di educare al rispetto dei prigionieri e dei feriti in guerra secondo le regole del Diritto internazionale. E soprattutto di far passare anche un po' d'aria fresca dal mondo. Ma è difficile non urtare i Taleban».

Il punto è che il rapporto dei Taleban con la comunità internazionale è molto teso. Le Nazioni Unite e gli uffici dipendenti (Unhcr, Wfp, Unicef), insieme a un nutritissimo battaglione di organizzazioni non governative campeggiano, per imposizione di mezzi, da Croce Rossa, Medici senza Frontiere e Save the Children sono visti come interferenza. Anche se aiutano il Paese in modo consistente, gli occidentali, come vengono chiamati, minacciano quella che i Taleban ritengono essere la «coesione sociale». L'esperienza degli Angeli di Kabul è rivoluzionaria proprio perché pur contribuendo alla crescita culturale ed economica del Paese non è percepita come minacciosa. Lo sa bene Cairo che oltre a essere stato eletto salvatore dagli afgani (anche dai Taleban che prima tagliano le mani ai ladri e poi li mandano a farsi fare le protesi da lui) è anche capo del progetto ortopedico della Croce Rossa: «A diffe-

renza di quanto si crede - spiega - i Taleban non sono ostili a priori ma odiano chi aggredisce il loro mondo. E per loro anche solo il contatto con una cultura diversa dalla propria è percepito come pericolosa, anche più di un kalaschnikov». Per questo Alberto parla la loro lingua, mangia alla loro tavola, e nel suo padiglione tiene distinti uomini e donne. La sua energia maltrattata, il buon umore contagioso, la parlata veloce e un rapporto con gli afgani fatto di contatti e carezze gli permette di dirigere con successo l'unica vera fabbrica attiva dell'Afghanistan, senza avere grossi problemi coi Taleban. Stessa cosa per Tarditi e Musa, angeli come Alberto per un'apertura d'ali larga fino a comprendere ciò che per molti può essere mostruoso perché diverso.

clicca su
www.manitese.it/mensile/1199/afgha.htm
www.confronti.net/archivio/apr01_02.htm/
web.amnesty.org/ai.nsf/countries/afghanistan

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim srl
dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

In Florida linea dura contro un quattordicenne colpevole di aver assassinato l'insegnante Piccolo killer condannato a 28 anni

NEW YORK I ventotto anni inflitti a un ragazzino che a 13 anni è diventato assassino in un eccesso di rabbia sembra confermare la linea dura scelta dalla giustizia della Florida. Anche se questa volta il giudice, rinunciando a infliggere all'adolescente l'ergastolo gli ha lasciato uno spiraglio di speranza di vita.

La condanna, secondo diversi commentatori, rinnova inoltre gli inquietanti interrogativi sul senso dei processi in diretta tv a minori che siano stati rinviati a giudizio come adulti.

Impassibile come durante il processo, in piedi nella tuta rosso arancione dei detenuti della Florida, Nathaniel Brazill, che oggi ha 14 anni, non ha battuto ciglio mentre il giudice gli legge la condanna a 28 anni di carcere, più due anni di arresti domiciliari e cinque anni di libertà vigilata, durante cui dovrà seguire corsi per il reinserimento nella società.

Il giovane ha chiesto pubblicamente scusa per la prima volta alla famiglia dell'insegnante Barry Grunow, 35 anni, al quale aveva sparato perché lo aveva cacciato di classe, impedendogli di parlare con due ragazze - sembra essere stato questo a far scattare la sua rabbia - e ricordandogli che non poteva stare in aula, essendo stato sospeso poco prima per aver lanciato ai compagni dei palloni pieni d'acqua.

Brazill era stato riconosciuto colpevole lo scorso maggio da una giuria chiamata a giudicarlo come un adulto. Così aveva stabilito il tribunale che in questo modo aveva praticamente aperto le porte del processo alle telecamere.

Davanti a queste Brazill aveva ammesso ogni addebito, pur continuando a definire l'insegnante un «grande uomo» e senza riuscire a spiegare bene come era arrivato a decidere di prendere un'arma e poi di premere il grilletto. La difesa aveva chiesto il minimo della

pena - 25 anni, in questo caso - mentre la procura aveva chiesto il massimo e cioè il carcere a vita.

In marzo un tribunale di Fort Lauderdale, sempre in Florida, aveva processato come adulto e condannato al carcere a vita senza remissione un altro ragazzo di 14 anni che quando ne aveva 11 aveva ucciso una bambina di sei anni, mentre faceva con lei la lotta. La sentenza aveva spinto qualche commentatore a dire che una tragedia era stata punita con un'altra tragedia.

Questa volta il giudice sembra aver preso in qualche considerazione la difficile realtà da cui veniva l'imputato, che in casa era stato a più riprese testimone delle violenze subite dalla madre per mano di amanti di passaggio. Nathaniel avrà 42 anni quando uscirà di galera e avrà un'opportunità di vivere anche se, sottolineano i commentatori, non avrà imparato in carcere quel che non ha potuto imparare a casa.

Fallito attentato Eta a Vitoria Bomba anche a Barcellona

Fallito attentato contro un tenente dell'esercito a Vitoria, nei Paesi Baschi: una bomba è esplosa nel palazzo del centro dove vive l'ufficiale e ha provocato danni ingenti, ma non ci sono stati feriti. Secondo un portavoce dell'Ertaintza, la polizia autonoma, potrebbe trattarsi di un'azione dell'Eta. L'ordigno era stato collocato sul pianerottolo del quarto piano, davanti alla porta dell'appartamento dell'ufficiale, che ha tre figli, e dei suoi familiari; al momento dell'esplosione, le 11 e 20 circa, erano tutti fuori.

L'Eta sembra avere dunque lanciato una nuova offensiva in grande stile. Giovedì, era stata disinnescata all'aeroporto di Malaga una potente autobomba che avrebbe potuto provocare una strage. Non sarebbe invece attribuibile ai terroristi baschi l'attentato di giovedì notte nel centro di Barcellona. Tre giovani sono rimasti lievemente feriti per l'esplosione di una bomba collocata davanti a una banca, una filiale della Caixa.

Secondo la polizia l'ordigno sarebbe stato collocato da un gruppo catalano: attacchi simili avvenuti negli ultimi mesi sono stati attribuiti al movimento Grapo, il Gruppo di resistenza anti-fascista Primo ottobre.

GEORGIA

Ucciso famoso giornalista di una tv indipendente

La libertà di stampa e di espressione continua ad essere violata e violentata. Gheorgi Sanaya, un giovane giornalista georgiano di 26 anni, uno dei volti più noti del giornalismo televisivo della Georgia, è stato trovato morto, ucciso con un colpo di pistola alla testa, mercoledì sera nella sua casa di Tbilisi, la capitale del paese. Sale così a 12 il numero dei giornalisti uccisi dall'inizio dell'anno, secondo l'ultimo resoconto di Reporter sans frontières. Sanaya, sposato e padre di un bambino, presentava un programma quotidiano molto popolare sul canale indipendente Rustavi 2. Era apprezzato per le sue inchieste sulla corruzione e non di rado ospitava nel suo salotto personaggi del mondo politico. Ma le autorità georgiane escludono che la causa della sua morte possa essere ricondotta al suo «coraggio» professionale.

YEMEN

Diplomatico tedesco rapito nella capitale Sanaa

Un diplomatico tedesco è stato rapito da uomini armati a Sanaa, la capitale dello Yemen. La notizia è stata resa nota dalla polizia, secondo cui l'uomo - di cui non sono state ancora diffuse le generalità ma che dovrebbe essere l'addetto commerciale dell'ambasciata tedesca - è stato prelevato dai rapitori mentre si trovava in auto con sua moglie in una strada affollata della capitale yemenita. Nessun commento è venuto sinora dalla sede diplomatica di Germania a Sanaa. Nello Yemen i sequestri di stranieri sono pratica comune da parte di tribù locali che intendono così fare pressioni sul governo centrale per ottenere migliori servizi o la liberazione di detenuti.

STAGISTA SCOMPARSA

La moglie del deputato sarà interrogata

Si aggiunge anche il mistero di una telefonata di Carolyn, la moglie del deputato democratico Gary Condit, nel giallo sulla sorte di Chandra Levy, la stagista di 24 anni scomparsa dal 20 aprile, dopo avere avuto una relazione con il personaggio politico. La polizia ha rivelato che Carolyn telefonò all'appartamento del marito mentre lui non c'era, qualche giorno prima della scomparsa della ragazza, ed ebbe una conversazione di cinque minuti. Chi le rispose?, forse proprio Chandra. Carolyn, interrogata una prima volta dalla polizia tempo fa, ha già detto di non avere mai sentito parlare di Chandra prima che la notizia della scomparsa finisse sulla stampa americana. Per questo, gli inquirenti, adesso, vogliono ascoltare di nuovo la donna che, quando la ragazza sparì, era a Washington.

BOLIVIA

Presidente Banzer si dimette È ammalato di cancro

Il governo della Bolivia conferma che il presidente Hugo Banzer, affetto da un cancro ai polmoni, presenterà le sue dimissioni il prossimo 6 agosto. Una decisione, precisa il ministro per l'informazione Manfredo Kempff, che il capo dello stato ha preso «di sua volontà» data l'impossibilità di assicurare una presenza permanente nel Paese a causa delle cure mediche cui si sta sottoponendo a Washington. In base alla Costituzione vigente, ad assumere automaticamente l'incarico di Banzer sarà Jorge Quiroga, che già sta svolgendo le funzioni ad interim.

INTERNET

Asta per il nome del figlio che nascerà

Due coniugi di Manhattan daranno al figlio in arrivo il nome dell'azienda sponsor che offrirà più soldi e sperano in mezzo milione di dollari. Tanto serve a Jason Black, direttore della società di servizi Internet «Mount Kisco», e alla moglie per coronare il sogno di una bella villa. I due hanno dato mandato alla casa d'aste telematica e-Bay di mettere in vendita su Internet i diritti sul nome del bambino in arrivo. Del resto, continua Black, «io e mia moglie crediamo che per un'azienda la possibilità di dare al bambino il proprio nome al prezzo di 500.000 dollari sia un'occasione unica per avere pubblicità».

Rappresaglia per l'omicidio di un colono

Raid contro postazioni dell'Anp. Piano di Peres per riprendere il negoziato

Due documenti per due strategie opposte. Il primo, un sondaggio d'opinione, sospinge Ariel Sharon ad un «attacco su vasta scala» contro l'Anp di Yasser Arafat. Il secondo, invece, indica la possibile ripresa di un negoziato diretto con l'Anp di Yasser Arafat. È il documento inviato a Sharon e ai colleghi di governo che con lui fanno parte del Consiglio di difesa, dal ministro degli Esteri Shimon Peres. Secondo il capo della diplomazia israeliana, pur continuando a usare «dosi appropriate» di risposte mili-

ti hanno prima puntato contro due postazioni di polizia a Surda, a nord di Ramallah. Poi sono penetrati nell'«area A» (sotto totale controllo dell'Anp), distruggendo tre avamposti dell'unità scelta «Forza 17» - la guardia presidenziale di Arafat - a Beitunia, a est della città palestinese considerata il centro politico e commerciale della Cisgiordania e dove le cannonate sono risonate fino all'alba accompagnate dal sinistro volteggiare degli elicotteri da combattimento «Apache» che l'hanno sorvolata per tutta la durata dell'attacco. Violenti scontri sono esplosi anche a Karni, nel nord della Striscia di Gaza. Due adolescenti palestinesi vengono feriti dal fuoco dei soldati israeliani.

Su un autobus di Gerusalemme disinnescata una bomba nascosta in un'anguria

Un'incertezza carica di rabbia, di paura, di desiderio di vendetta. Sono i sentimenti che permeano i funerali di Ronen Landau, il giovane colono ebreo di 17 anni ucciso l'altra sera, mentre stava raggiungendo a bordo dell'auto guidata dal padre l'insediamento di Givat Zeev, a nord-ovest della Città Santa. L'auto viene crivellata dai proiettili esplosi da due cecchini palestinesi che, secondo le forze di sicurezza israeliane, si sarebbero appostati su una collina nelle vicinanze del villaggio di El Jib, che sovrasta la strada per Gerusalemme ed è situato nella cosiddetta «area B» della Cisgiordania (sotto controllo congiunto israelo-palestinese).

In risposta all'agguato, carri armati con la stella di Davide hanno cannoneggiato obiettivi dell'Anp alle porte di Ramallah, dove martedì era stato scoperto il cadavere di un altro giovane colono, Yuri Guschin (18 anni), rapito nel rione ebraico di Pisgat Zeev - nella zona est di Gerusalemme occupata da Israele nel 1967 - e poi ucciso a coltellate e colpi di arma da fuoco. I carri arma-

Per l'agguato dell'altra notte, uno dei più stretti collaboratori di Sharon, il ministro senza portafoglio Danni Naveh, ha subito attaccato Arafat. «Ecco un altro attacco omicida, che mostra il vero volto di Arafat. Quello di un terrorista», tuona Naveh, al quale fa eco il Consiglio dei coloni degli insediamenti nei Territori (Yehsha) che, in un comunicato durissimo, è tornato a chiedere che il governo ponga fine al cessate il fuoco «immaginario e sanguinoso» con i palestinesi.

Lo stillicidio di morti fa da sfondo, tragico, all'attesa, angosciante, di un nuovo attacco-suicida da parte di un kamikaze di Hamas e della Jihad. Si teme una nuova strage di innocenti, come quella che il primo giugno costò la vita a 21 giovani israeliani davanti ad una discoteca di Tel Aviv. E una carneficina stava per compiersi ieri sera a Gerusalemme. La morte viaggiava su un autobus della linea 36 parcheggiato in un deposito di Gerusalemme ovest dopo la fine del servizio. La morte era quella bomba nascosta in un'anguria, scoperta e neutralizzata dagli artificieri. Secondo la polizia, la bomba avrebbe potuto causare una strage se fosse esplosa nel veicolo pieno di passeggeri. u.d.g.



Israeliani manifestano contro l'occupazione dei territori palestinesi

L. Pitarakis/Ap

razzismo

Schiavitù, Usa polemici sulla conferenza Onu

WASHINGTON Gli Stati Uniti minacciano di boicottare una conferenza sul razzismo dell'Onu, in fase di preparazione, se l'ordine del giorno dovesse includere indennizzi per la pratica della schiavitù ed equiparare il sionismo a una forma di razzismo.

Lo scrive il «Washington Post», citando fonti anonime, ma altolocate, del Dipartimento di Stato.

Secondo il giornale, l'Amministrazione repubblicana del pre-

sidente George W. Bush illustrerà la propria posizione a decine di ambasciatori negli Stati Uniti e chiederà sostegno per escludere dall'agenda della conferenza i due temi.

«Vogliamo che nessuno si stupisca se, alla fine, gli Usa non saranno presenti a Durban», in Sudafrica, dove si deve svolgere dal 31 agosto al 7 settembre la conferenza dell'Onu contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e le forme d'intolleranza ad essa collegata.

Per il «WP», l'iniziativa dell'amministrazione, anticipata dalla sua fonte, vuole essere un messaggio a Mary Robinson, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, che lunedì a Ginevra aprirà l'ultima fase di preparazione di una conferenza.

Sarebbero i Paesi arabi e asiatici ad essersi coalizzati all'Onu per ottenere la condanna del sionismo come crimine contro l'umanità e l'iniziativa potrebbe, far deragliare la conferenza. Una bozza di dichiarazione finale preparata da esponenti di paesi arabi e asiatici, fra cui Giordania e Egitto contiene una condanna di Israele per il trattamento riservato ai palestinesi, paragonato a quello della Germania nazista nei confronti degli ebrei. La bozza invita a «non dimenticare mai l'Olocausto e la pulizia etnica della popolazione araba in Palestina».

segue dalla prima

Vieques, gli abitanti dell'isola dopo 50 anni non vogliono più bombe

Il reverendo Sharpton ha dato incarico ai suoi avvocati di far causa alle autorità per un milione di dollari, a risarcimento delle sevizie «fisiche e psicologiche» subite durante l'arresto. Rivero è riuscito a mobilitare a suo favore persino il governatore di New York George Pataki, che è repubblicano e che, in teoria, dovrebbe stare dalla parte dell'amministrazione contro cui erano dirette le proteste. A protestare contro la brutalità delle forze dell'ordine e chie-

dere l'immediato rilascio degli illustri prigionieri si sono precipitati a Puerto Rico il successore spirituale di Martin Luther King, il reverendo Jesse Jackson e la neo senatrice di New York Hillary Rodham in Clinton.

Perché tanta passione per la causa di Vieques? E perché proprio ora, visto che il conflitto tra militari e abitanti dura almeno da mezzo secolo? C'è chi suggerisce che si tratta di una causa splendida, esemplare, capace di offrire qualco-

so su cui protestare con passione e convinzione a tutti. C'è la protesta contro l'arroganza dei militari e del governo contro la popolazione civile. C'è la tradizione della militanza portoricana contro l'imperialismo yanqui. C'è l'indignazione per una popolazione ex coloniale trattata da cavie umane, esposta alle sostanze tossiche rilasciate dai bombardamenti, e c'è la preoccupazione per i danni arrecati ad un delicato ecosistema tropicale. Altri evocano una ragione più terra terra: gli abitanti di Vieques sono solo 9mila; ma il voto dei portoricani è decisivo a New York.

La luce dei riflettori e l'eco mediatica erano a questo pun-

to così assordanti che George W. Bush ha dovuto risolversi a dare un dispiacere al Pentagono, e annunciare dall'Europa la decisione che le esercitazioni militari sull'isola sarebbero cessate da qui al 2003. A chi protesta non basta: vogliono che cessino immediatamente. Ma anche l'idea di un trasloco da qui a due anni è una grana per i militari, che non sanno dove trasferirsi. Pare che quel sito fosse perfetto per simulare bombardamenti a quota simile alle azioni in guerra. Nei dintorni non c'è traffico marittimo e le acque sono abbastanza profonde da consentire manovre dei sommergibili e fuoco verso terra dei grossi calibri degli incro-

ciatori. La topografia permette sbarchi realistici dei marine. Peggio ancora, c'è il timore che lasciare Vieques li costringa prima o poi a lasciare anche, alla prima protesta da parte degli abitanti locali, l'altra trentina almeno di poligoni di tiro in terra Usa dove si compiono esercitazioni a fuoco dello stesso tipo, molte anche più vicine a centri abitanti di quanto sia Camp Garcia. Stanno sondando possibilità di siti alternativi. Uno era nel Sud del Texas, nel santuario naturalista di Padre Island. Ma la protesta dei locali, tra cui molti cari amici del presidente, li hanno fatti già ricredere.

Siegmond Ginzberg

Ex deportati italiani contro la costruzione di un'autostrada vicino al lager di Ravensbrück

Dopo la discoteca ad Auschwitz, ora l'autostrada a Ravensbrueck. Il tentativo di profanare luoghi di memoria, quali sono i campi di concentramento, non conosce limiti. Il governo regionale del Brandeburgo, nella Germania nord-occidentale, ha deciso la costruzione di un'autostrada che dovrebbe attraversare l'ex-campo di concentramento femminile, dove più di 130 mila tra donne e bambini vennero detenuti - molti di loro trovarono la morte - tra il 1939 e il 1945.

Si. Avete capito bene, un'autostrada, esattamente la n.96. Con tanto di auto che sfrecciano e «gas», ancora una volta, ma solo di scarico, che si diffonde nell'aria. Viene in mente la famosa scena del film Amici miei, quando il

conte Mascetti-Tognazzi arriva con i suoi compagni nel paesino di campagna e sconvolge tutti annunciando l'imminente costruzione di un'autostrada al posto di una chiesa. Verrebbe da ridere, se non fosse che lì era una memorabile finzione cinematografica, qui una triste realtà. Per bloccare l'assurdo progetto, Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, l'Associazione italiana ex deportati politici nei campi nazisti, ha scritto una lettera al presidente del Land tedesco, Manfred Stolpe: «Quel suolo può appartenere giuridicamente ad uno Stato, ma appartiene per ragioni morali e per il dolore, all'unanimità intera». Certamente contraria ad uno scempio simile.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



Jds UNIPHASE TAGLIA 7MILA POSTI

MILANO Jds Uniphase, produttore americano di sistemi di comunicazione in fibre ottiche, taglierà 7mila posti di lavoro e chiuderà alcuni stabilimenti dopo le perdite di 7,9 miliardi di dollari nel quarto trimestre fiscale che fanno salire il totale annuale di 50,6 miliardi di dollari: la più alta perdita annuale mai registrata.

La società californiana è stata colpita duramente dalla congiuntura economica negativa, come tutto il mercato high tech e delle telecomunicazioni.

Il taglio del personale annunciato ieri si aggiunge a quello di 9mila persone deciso lo scorso 30 giugno. Dallo scorso febbraio è stato tagliato il 55 per cento del personale.

La scure dei tagli non colpisce però solo negli Stati Uniti. Ieri la Dresdner Bank ha annunciato il licenzia-

mento di 1.500 dipendenti. Obiettivo, risparmiare circa 500 milioni di euro. Il taglio è conseguenza della decisione di incorporare in una nuova unica unità, «mercati e corporate», destinata soprattutto ai clienti europei e al mercato di capitali, due delle attuali divisioni di banca d'affari. I tagli riguarderanno soprattutto gli uffici asiatici della banca e quelli degli Stati Uniti.

A Londra invece cattive notizie dal fronte editoriale. Dopo Reuters, che martedì aveva annunciato 1340 esuberanti, anche Trinity Mirror, il principale editore di quotidiani inglesi, ridurrà gli organici di circa 800 unità entro la fine del 2003. La decisione è stata motivata con il calo delle vendite e con il rallentamento del fatturato pubblicitario.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il centro-destra conferma il suo progetto di penalizzare gravemente un mondo che coinvolge 7 milioni di persone

Il governo colpisce le cooperative

Barberini: un'operazione punitiva. Cna: si vuole distruggere il sistema

Nedo Canetti

ROMA Non si arresta l'attacco del governo Berlusconi all'economia cooperativa. Il nodo resta l'art.5. L'articolo del ddl Mironi sul diritto societario che, sulla base di un emendamento del relatore Giorgio La Malfa, introduce misure sul sistema cooperativo che hanno destato forti allarmi nel settore e provocato la decisa opposizione del centrosinistra. La seduta della Camera di ieri, che aveva all'oggi la proposta governativa (si tratta di un disegno di legge delega) ha ruotato, per larga parte su questo tema.

È stato il diessino Antonio Soda ad aprire le ostilità. Ha subito presentato, insieme ad un gruppo di deputati dell'Ulivo, una pregiudiziale di costituzionalità. Pregiudiziale che sarà votata forse martedì, prima dell'inizio dell'esame degli articoli, sempre che si trovi il tempo, tra discussione sul Dpef e mozione di sfiducia al ministro degli Interni. Ieri si è chiusa la discussione generale. La pregiudiziale riguarda proprio le norme sulla cooperazione che violerebbero, secondo l'opposizione, l'art. 45 della Costituzione. È l'articolo, già ricordato dal sen. Andrea Manzella e richiamato da Roberto Pinza (Margherita) nella relazione di minoranza, che «respinge» la divisione fra cooperative e divisione fra cooperative «protette e non protette» che viene operata dal provvedimento. Un'interpretazione respinta, ovviamente, da La Malfa che trova la sua proposta del tutto costituzionale.

La pregiudiziale è la prima traccia. Se accolta, bloccherebbe l'esame del testo. Seconda linea d'attacco, sempre per impedire l'approvazione delle norme anticoperative, è la proposta di ritornare al testo originario «così com'era senza gli stravolgimenti perpetrati in commissione». Un'interpretazione respinta, ovviamente, da La Malfa che trova la sua proposta del tutto costituzionale.



Il presidente della LegaCoop, Barberini

Il centro-sinistra definisce anticostituzionale l'emendamento La Malfa

potrebbe essere quella dello stralcio dell'articolo incriminato. Su questo ha insistito l'altro relatore di minoranza, Anna Finocchiaro, ds, la quale ha pure attaccato duramente il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, per la «disinvoltura» con la quale ha fatto propria una proposta (il testo da lui presentato era identico al Mironi dell'altra legislatura) che invece si intendeva «stravolgere» e «devastare» sul fronte delle coo-

operative ma anche su quello del falso in bilancio che si intende largamente depenalizzare. «Una disinvoltura -ha affermato Finocchiaro- che connota tutto l'operato di questo governo». Anche il movimento cooperativo e la Cna chiedono lo stralcio dell'art.5. La proposta avanzata dall'assemblea delle società cooperative della Lega dell'Emilia Romagna, riunite ieri a Bologna, collega lo stralcio alla possibile presentazione di un testo unico sulla cooperazione, in modo da riformare il quadro normativo in senso generale, così da eliminare la frammentazione delle norme. «O si dice tutto e si riordina tutto -ha detto il segretario regionale, Giuliano Poletti- e quindi anche il trattamento fiscale, oppure una normativa come quella in Parlamento, che colpisce solo su un versante e non riordina il resto, rischia di provocare grandi squilibri». La proposta La

Via libera al collocamento di Rete Gas Italia Sul mercato un miliardo e mezzo di azioni

MILANO Il consiglio d'amministrazione dell'Eni ha dato il via libera al collocamento in Borsa della Rete Gas Italia, la società di gasdotti del gruppo petrolifero. La quotazione, che sarà effettuata tramite ops e private placement di nuove azioni, «avverrà entro fine anno», e - si legge in una nota del gruppo - «previe le autorizzazioni delle competenti Autorità e subordinatamente all'esistenza di favorevoli condizioni di mercato». Sul mercato una «quota significativa» ma inferiore al 50%. Saranno collocate presso gli investitori professionali italiani e gli investitori istituzionali esteri di azioni della società fino a un massimo di 1 miliardo 445.980.000 azioni ordinarie del valore nominale di 1 euro ciascuna. Saranno offerte in vendita anche azioni di proprietà

della controllante Snam. Il collocamento sarà misto: avverrà in parte tramite la vendita di azioni e in parte con un aumento di capitale, anche se la quota di gran lunga più consistente è proprio quella destinata ad aumento di capitale con l'emissione di nuove azioni riservate agli investitori. Ubs Warburg e Banca Imi saranno i global coordinator per il collocamento in Borsa. L'assemblea di Rete Gas Italia ha inoltre approvato la modifica dello Statuto sociale per adeguarlo alla normativa e al codice di autodisciplina relativi alle società quotate e ha approvato il regolamento delle assemblee. Il valore della rete di trasporto del gas dell'Eni è stato stimato dall'Authority per l'energia e per il gas 18.200 miliardi di lire.

Intanto la destra vuole depenalizzare il falso in bilancio per salvare Berlusconi

Malfa aveva destato qualche perplessità anche nella maggioranza, tra le file di An e del Ccd-Cdu, tanto che lo stesso relatore aveva accolto la proposta di una leggera modifica. Una modifica che non ha convinto il mondo della cooperazione.

«Anche nella sua ultima versione - ha commentato il presidente della Lega, Ivano Barberini - ci troviamo di fronte ad un testo di riforma confuso che ha un chiaro segno

punitivo». «Il contenuto dell'art.5 del testo all'esame della Camera minaccia di dare il via allo smantellamento del sistema cooperativo» sostiene la CNA che esprime la propria preoccupazione e auspica che «non prevalgano ragioni di carattere politico su ragioni di carattere economico». Ed invece, proprio le ragioni politiche stanno prevalendo. Fatto il leggero passo avanti, la maggioranza si è ora blindata sul testo La Malfa (anche perché, difendendo il testo, difende anche la depenalizzazione del conflitto di interessi, tanto cara al Cavaliere). «Indietro non si torna -ha sentenziato il presidente del gruppo ccd-cdu della Camera, Luca Volonté- la richiesta di stralcio è del tutto irrealistica». Con la benedizione del governo, nella veste di sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, assolutamente d'accordo con il testo emendato.

I dati aggiornati diffusi dall'Istat

L'inflazione al 2,9%

I salari perdono potere d'acquisto

Angelo Faccinotto

MILANO Niente da fare. I salari salgono, ma non abbastanza per neutralizzare l'effetto dell'inflazione. I dati diffusi ieri dall'Istat parlano chiaro. E confermano la tendenza. Il costo della vita - a differenza di quanto stimato sulla base dei dati delle città campione - nel mese di luglio ha fatto registrare un aumento dello 0,1 per cento. Che, su base annua, significa più 2,9 per cento (contro il 3 per cento di giugno). Le retribuzioni contrattuali, invece, nel mese

L'istituto corregge il dato delle città campione In luglio i prezzi crescono dello 0,1%

di giugno hanno avuto un incremento - sempre su base annua - del 2,7 per cento. Il che, tradotto dal punto di vista del poter d'acquisto, significa, in media, poter contare su una busta paga più leggera. Ma andiamo con ordine. L'istituto di statistica ha corretto i dati sull'inflazione diffusi la scorsa settimana. L'indice dei prezzi al consumo è così passato dal 2,8 per cento tendenziale al 2,9. Ed hanno cancellato «l'inflazione zero» luglio su giugno che sembrava cosa fatta. Al rincaro hanno contribuito soprattutto i prezzi praticati da alberghi, ristoranti ed esercizi pubblici, che hanno subito un incremento medio dello 0,6 per cento. In linea con quanto rilevato negli ultimi mesi. Ma un contributo importante lo hanno dato anche le voci di spesa relative a banche, assicurazioni, servizi sanitari. E, soprattutto, gli alimentari. Che in luglio hanno risentito delle variazioni stagionali dei prodotti freschi e che, nell'arco dei dodici mesi, sono cresciuti del 4,7 per cento.

Il calo del prezzo della benzina (e quello conseguente dei trasporti), insomma, non è bastato. L'inflazione italiana fatica a scendere sotto quel 3 per cento che pare rappresentare ormai una sorta di zoccolo duro. E, all'interno dell'Unione europea, rischia di ricollocare il nostro paese nella lista dei cattivi. In luglio, in Germania, il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo è stato del 2,7 per cento: una evidente frenata rispetto al 3,1 del mese precedente. Frenata che invece da noi ancora non c'è. E che rischia di restare ancorata all'incognita dell'andamento dei prezzi del petrolio. Torniamo alle retribuzioni. Detto del dato tendenziale, va sottolineato che nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2000, salari e stipendi sono aumentati in misura ancora minore: il 2,3 per cento. Più in particolare, l'incremento del mese di giugno (0,1 per cento) è, secondo l'Istat, interamente da far risalire all'entrata in vigore di due rinnovi contrattuali: il secondo biennio dei dipendenti delle industrie alimentari e l'accordo sottoscritto tra imprenditori e organizzazioni sindacali per le imprese di pulizia. Va tuttavia rilevato che nell'anno in corso, l'aumento delle retribuzioni contrattuali, su base oraria, è stato pari al 2,1 per cento. Cioè superiore di quattro punti decimali all'inflazione programmata, come noto fissata all'1,7 per cento.

Un ultimo dato sulle ore perse in conflitti di lavoro. Nel periodo gennaio-giugno sono state milioni e 900mila. Rispetto al primo semestre dell'anno precedente, un calo del 21,6 per cento.

A casa 100mila lavoratori, cassa integrazione anche a settembre. La vertenza Comau e la ristrutturazione strisciante

Le ferie non cancellano i problemi alla Fiat

MILANO Sono in ferie da ieri sera i centomila della Fiat, di cui 46 mila in Piemonte. Impianti fermi per quattro settimane con la sola eccezione di Cassino dove si produce lo Stilo, ultima nata del segmento C attesa alla vetrina di Barcellona ai primi di settembre prima del lancio sui mercati a ottobre. A Mirafiori tuttavia circa 6 mila sono in vacanza forzata già da una settimana, a causa della cassa integrazione, ed anche il rientro sbatterà di una settimana per tutti gli stabilimenti torinesi, il 3 settembre invece del 27 agosto, sempre per cassa integrazione.

A Torino poi ci sarà un'altra settimana di cassa integrazione a fine

settembre per circa 8 mila addetti. Amare vacanze per i lavoratori della Comau che ieri mattina ha respinto la proposta dei sindacati di gestire i 135 esuberanti in base alla volontarietà: «L'azienda ha dichiarato che vuole licenziare», spiega Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom. «La procedura termina il 7 agosto con l'ultimo incontro in Regione. Lo abbiamo detto chiaro: se vogliamo guerra, guerra sarà». Tra l'altro la Comau ha usato il ricatto pesante: «Si è dichiarata disposta ad applicare il criterio della volontarietà per i 135 esuberanti, ma come contropartita voleva via libera per alzare il numero dei tagli fino a 600. Inaccettabile:

non si può scaricare sulla collettività i risparmi della Fiat. Allora l'azienda ha rilanciato un doppio ricatto: ha annunciato che dall'1 agosto intende aprire una nuova mobilità unilaterale per 315 addetti, 260 dei quali sono i manutentori di Comau Service: questa minaccia dimostra che non è vero che il trasferimento di Rivalta a Mirafiori è a costo zero per l'occupazione, in quanto i 260 manutentori esuberanti sono gli addetti alle linee di produzione dell'auto e quindi, se l'azienda vuole disfarsi di 260 persone, vuol dire che sta pensando ad aprire a ruota la procedura di esubero anche per gli operai». Inoltre su Rivalta la Fiat ha escluso

nuove linee di montaggio. Si confermano dunque i timori che tutti i sindacati hanno sollevato, ossia che Fiat medita una drastica riduzione della presenza industriale a Torino. Come sarà allora il prossimo settembre? Stacchini: «Arriveremo a risultati straordinari nella raccolta delle firme sul referendum. In Piemonte siamo già a 30 mila e supereremo le 50-60 mila. A Mirafiori, dove hanno firmato in settimana, arriveremo a 10 mila, ossia oltre la metà degli operai». E il contratto aziendale? «È un problema aperto: a settembre faremo l'assemblea nazionale per poi andare tutti a Roma a manifestare per il contratto».

Trasferimenti pubblici rispettare le norme. L'azienda: non è vero, solo atti volontari

Poste, allarme del sindacato

MILANO Le Poste non rispettano le procedure sulla mobilità dei lavoratori, e stanno già trasferendo personale in violazione delle norme contrattuali. È l'allarme dei sindacati che non ci sono state violazioni, «i trasferimenti sono stati fatti solo su base volontaria». La lettera del sindacato lamenta che, alla vigilia dello sciopero del 31 luglio, l'azienda «sta anticipando e snaturando la possibile mediazione del governo, attraverso una serie di trasferimenti collettivi di personale da una sede all'altra, violando unilateralmente tutte le norme contrattuali e quelle previste dalle leggi che regolano le procedure di raffreddamento del conflitto».

«L'azienda postale sta provvedendo in questi giorni a trasferire collettivamente il personale da una sede all'altra d'Italia, precostituendo i soggetti destinatari dei futuri provvedimenti di mobilità forzata», scrivono i sindacati. L'azienda replica che non ci sono state violazioni, «i trasferimenti sono stati fatti solo su base volontaria».

Le Poste respingono le accuse: «Non è stata avviata alcuna procedura in materia di trasferimenti collettivi, se non su una base volontaria e, quindi, a richiesta dei lavoratori interessati», afferma in una nota la società guidata da Corrado Passera. Poste conferma che relativamente al Fondo di accompagnamento all'esodo, le norme che lo regolano «sono state sottoscritte da tutte le organizzazioni sindacali tranne una che, pur condividendone i contenuti, si è riservata di sottoscriverlo successivamente». L'accordo sarà operativo - spiega la società - quando azienda e organizzazioni sindacali «avranno individuato i lavoratori ai quali potranno applicarsi queste norme».

sabato 28 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità | 11

Nel secondo trimestre il prodotto interno lordo ha registrato un più 0,7%: mai così male dal '93. Ora si attende un taglio dei tassi

Giù i consumi hi-tech, frena l'economia Usa

MILANO Non accadeva dal 1993. Il calo degli investimenti e la stagnazione dei consumi hanno portato il tasso di crescita del prodotto interno lordo degli Stati Uniti, nel secondo trimestre del 2001, a far registrare un più 0,7 per cento. Due decimali sotto le già pessimistiche previsioni della maggioranza degli analisti. Non solo. Il dipartimento del Commercio, mentre ha corretto al rialzo - dall'1,2 all'1,3 per cento - il dato del primo trimestre, ha anche rivisto al ribasso il calcolo del pil dello scorso anno. Che, per effetto dei nuovi sistemi di calcolo che tengono meglio conto degli investimenti delle aziende in tecnologie, è sceso dal 5 al 4,1 per cento. «L'economia non è forte come dovrebbe» ha riconosciuto il presidente George Bush.

Ma cosa sta alla base del rallentamento della crescita Usa? Due le ragioni di fondo. A determinare la frenata sono state anzitutto le aziende, che hanno continuato a ridurre i loro investimenti in hardware e software (con pesanti conseguenze sull'andamen-

to del fatturato dei colossi del settore). In questo settore il calo è stato del 14,5 per cento, l'andamento peggiore dal 1982 ad oggi. A completare il quadro, il fatto che le aziende, poi, hanno continuato anche ridurre le loro scorte di magazzino.

Pure i privati cittadini però, presi nella spirale negativa, hanno fatto la loro parte. Le spese per i consumi - sottolinea il dipartimento del commercio - hanno chiuso sì con un segno più. Ma il 2,1 per cento registrato rappresenta il dato più basso da quattro anni a questa parte. Contro il 3 per cento del primo trimestre. Per quanto deludente, tuttavia, va ricordato che è stato proprio l'andamento della voce consumi - che da sola rappresenta i due terzi dell'intera economia - a consentire al pil americano di chiudere con il segno più. Un ulteriore conferma del momento non dell'economia viene poi dalle esportazioni, che sono calate del 9,9 per cento, e dalle stesse importazioni, a loro volta diminuite del 6,7.

Nota positiva, invece, dall'inflazione,

che è rimasta sotto controllo. Un dato, questo, importante. Perché dovrebbe consentire alla Federal Reserve, nella sua prossima riunione del 25 agosto, di procedere ad un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Passo importante per cercare di contrastare la frenata del pil. Gli analisti già parlano di un possibile taglio di almeno 25 punti base.

Le reazioni. Composta quella della Borsa, che il dato se lo attendeva. Wall Street ha aperto con un modesto meno 0,12 per poi passare in terreno positivo. Cauti gli economisti. Che, pur preoccupati per il dato relativo ai consumi, hanno apprezzato il segno «più». «Abbiamo evitato la recessione - è il commento più diffuso - e continueremo ad evitarla». E, come ricordato, stanno per incassare un ulteriore taglio dei tassi. E pure i politici. «La performance dell'economia - afferma il segretario al Tesoro, Paul O'Neill - è in linea con le nostre aspettative. Continuiamo a ritenere che la performance sarà migliore nel quarto trimestre di quest'anno».



Alan Greenspan

I marchi padroni del mondo

Classifica di Business Week. Il dominio americano: Coca Cola, Microsoft, Ibm

Roberto Rossi

La prima società italiana è Gucci (50°) poi vengono Armani e Benetton

MILANO A proposito di globalizzazione, marchi e multinazionali. Sapete quanto valgono otto parole sorrette da una striscia bianca su uno sfondo rosso? Appena 70 miliardi di dollari, centesimo più centesimo meno. Stiamo parlando della Coca-Cola, naturalmente, la vera regina del mondo globalizzato, il cui marchio è stato valutato e soppesato (insieme a quello di un altro centinaio di società) da un'indagine di BusinessWeek.

Mentre tutti ancora devono digerire e assimilare la protesta di Genova, con manganellate servite come contorno, il settimanale americano ha stilato una classifica dei migliori marchi globali nel 2001 o più semplicemente ha messo una dietro l'altra le migliori multinazionali.

Lo studio fatto dal settimanale non è una semplice ricerca statistica. BusinessWeek si è servito della consulenza di Interbrand Corp., una società specializzata nel passare al vaglio marchi e società. Il processo di selezione è stata fatto tenendo conto del valore della società in termini di fatturato, di guada-

gni e di costi, ma anche tenendo presente alcuni valori non strettamente economici, come i brevetti il numero dei clienti e la solidità del marchio. Quest'ultimo criterio include tra l'altro la leadership dello stesso nel mercato, la sua stabilità ed infine la sua abilità nell'attraversare i confini geografici e quelli culturali.

Ma chi sono i potenti della terra? Quelli il cui marchio rompe i canoni e le barriere culturali del paese d'approdo per diventare il vero modello di un mondo senza più confini? Oltre alla Coca-Cola, le migliori posizioni sono occupate rispettivamente dalla Microsoft (seconda con un valore di 65 miliardi di dollari), dalla Ibm (terza con 52 miliardi di dollari) e dalla General Electric (quarta con 42 miliardi).

I PIU' FAMOSI NEL MONDO		
Posizione	Marchio	Valore in miliardi di dollari
1	Coca-Cola (Usa)	68,9
2	Microsoft (Usa)	66,1
3	Ibm (Usa)	52,8
4	GE (Usa)	42,4
5	Nokia (Fin)	35,0
6	Intel (Usa)	34,7
7	Disney (Usa)	32,6
8	Ford (Usa)	30,1
9	Mc Donald's (Usa)	26,3
10	AT & T (Usa)	22,8
50	Gucci (Ita)	5,3
91	Armani (Ita)	1,4
100	Benetton (Ita)	1,0

Al quinto posto una delle poche società non americane e cioè la Nokia, azienda finlandese che opera nella telefonia mobile, il cui nome vale 35 miliardi.

E le società italiane? Solo tre. Il nostro paese si può considerare una nazione legata alla moda e al

lusso. Il marchio più conosciuto, in cinquantesima posizione, è quello di Gucci, la casa fiorentina nota per i suoi prodotti di alta moda. E poi per trovarne un'altra bisogna arrivare alla novantesima posizione dove si colloca Armani, subito dopo gli alcolici di Johnnie

Walker e Jack Daniels. Al centesimo posto ultima della lista c'è, invece, la Benetton.

Il marchio di una società è un importante veicolo promozionale. In un mercato sempre più concorrenziale farsi un nome significa avere una possibilità in più che il cliente si ricordi di te. Per questo la pubblicità, strumento indispensabile, riveste un significato primario. Molte società spendono milioni di dollari per rendersi visibili. Alle volte però alcune società hanno preso strade diverse.

È il caso della Starbucks, la catena di locali americana specializzata nella vendita del caffè. In 20 anni la società di Seattle (che ha fatto registrare la più alta crescita del valore del proprio marchio, 1,8 miliardi) ha riservato una quota piuttosto bassa per gli investimenti in pubblicità. Al contrario si è preferito gratificare (con paghe più alte, stock options) il dipendente, incentivato in questo modo a migliorare il rapporto con il cliente. Ma questa non è stata la sola eccezione. Nell'aprile del 1993 la Philips Morris, leader nella vendita del tabacco, decise di abbassare il prezzo dei suoi prodotti del 20% invece di perdere quote di mercato.

L'Unione petrolifera non prevede aumenti. Al via la chiusura di 3mila stazioni

«Nessun rischio per la benzina»

Bianca Di Giovanni

ROMA Il prezzo della benzina potrebbe ridursi anche di 15 lire al litro entro il 2003 grazie al piano di dismissioni per circa 3mila impianti di distribuzione avviato dalle compagnie petrolifere. «L'obiettivo del piano - ha sottolineato il presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita - è quello di aggirare gli ostacoli ancora presenti sul cammino del progetto di razionalizzazione della rete messo a punto dal governo». Inoltre avvicinerà l'obiettivo di giungere alla liberalizzazione di orari e turni.

In sostanza si tratta della concreta realizzazione del provvedimento emanato dal ministero delle Attività Produttive per ristrutturare la rete, uno dei fattori che in Italia contribuisce a far lievitare i prezzi alla pompa. Quanto alla recente decisione dell'Opec di tagliare la produzione petrolifera di un milione di barili al giorno, secondo De Vita porterà a una «stabilizzazione più che a un rialzo dei prezzi del greggio». La riduzione avviene infatti con un prezzo in discesa. «C'era il rischio che precipitasse - aggiunge De Vita - se il ritocco porterà alla stabilizzazione del prezzo, è un fatto positivo. Tanto più che l'euro si sta rafforzando, altro elemento che spinge verso prezzi stabili».

Tornando al piano di dismissioni approvato dall'Antitrust - De Vita annuncia non solo la creazione di un fondo di circa 300 miliardi per sostenere le spese di bonifica delle aree dismesse (pari a 100 milioni per ciascun impianto), ma anche la decisione dell'industria petrolifera di aprire alla concorrenza. In particolare i petrolieri si impegnano a mettere in vendita 250 impianti tra quel-

li destinati alla dismissione. Chi li acquisterà - la gara sarà pubblica e prevede l'ok dell'Antitrust - sarà titolare delle licenze, che potrà utilizzare nei siti che preferisce. Si sa che ad essere interessati sono soprattutto i giganti della grande distribuzione, con i francesi Carrefour e Auchan in testa. I grandi rivenditori ambiscono alle pompe da poter installare presso gli ipermercati utilizzando la propria insegna. Ma come mai quei 250 impianti da alienare sono stati scelti proprio tra i 3mila da chiudere, all'interno di un piano che ha ottenuto una deroga alle leggi della concorrenza da parte dell'Antitrust? «La deroga è stata decisa

molto prima di pensare alla vendita - spiega De Vita - e riguarda soltanto gli accordi per la dismissione degli impianti. Le cessioni sono state decise per consentire l'ingresso a nuovi operatori».

Il presidente dell'Up assicura l'intenzione di «lavorare insieme ai gestori per portare avanti l'ammodernamento del sistema». Ma proprio da quel fronte è arrivato il no al piano della Faib Cisl, secondo cui il progetto «scavalca e rimette in discussione la trattativa tra governo, Regioni e organizzazioni di categoria. Quanto all'arrivo dei grandi distributori, La Faib parla di privatizzazione selvaggia sul modello francese.

La Corte dei conti denuncia i ritardi e le inefficienze dell'Anas

ROMA La Corte dei conti passa alla lente d'ingrandimento i ritardi e le inefficienze dell'Anas. Una mole enorme, e in continua crescita, di residui passivi, pari a oltre 21mila mld, lavori che vanno a rilento, ricorso eccessivo alla trattativa privata, e, in caso di gara, un divario tra pezzi base d'asta e quelli convenuti alla fine, intorno al 25%. Sono alcune delle «criticità» rilevate dalla Corte dei conti sugli esercizi finanziari '98, '99 e 2000 dell'Anas. La Corte evidenzia in realtà anche alcune «positività», rilevando che il vertice dell'ente «ha cercato di ripristinare l'immagine dell'Anas e ha elaborato il tessuto normativo di base per garantire il funzionamento del proprio assetto istituzionale».

Ma nell'insieme le quasi 300 pagine di relazione dipingono un quadro pieno di «molteplici carenze» e «numerosa criticità». Sul fronte della capacità di spesa la corte segnala 21.474 miliardi di residui passivi a fine 2000 di cui 12.542,7 relativi ai grandi lavori. Un fenomeno «in costante crescita» visto che solo negli ultimi tre anni si sono accumulate più di 18mila miliardi di residui, di cui 8.126 miliardi solo nel 2000. Parallelo il fenomeno dei lavori «luma»: la Corte fotografa ritardi che indicano «criticità» e «diseconomie» visto che alla fine i costi lievitano tra «pagamenti di interesse e impossibilità a distanza di tempo di contestare eventuali irregolarità delle opere».

Alitalia punta su Skyteam e vola con Delta e Air France

ROMA Alitalia è entrata a far parte dell'alleanza globale di compagnie aeree Sky Team. L'ingresso nel network è stato ufficializzato ieri dai vertici di Alitalia e di Sky Team, presenti i ministri del Tesoro Giulio Tremonti e dei Trasporti e infrastrutture Pietro Lunardi.

Con l'ingresso nella rete di alleanze i clienti Alitalia potranno beneficiare di tutte le offerte del gruppo non appena la compagnia di bandiera italiana avrà provveduto all'armonizzazione dei servizi con i partner, tra cui compaiono, oltre al gigante Air France con cui Alitalia ha appena siglato un'intesa commerciale, anche Delta Airlines, Aeromexico, Csa e Korean Air. I benefici per la clientela si vedranno tra 3 o 4 mesi. Con l'entrata di Alitalia nell'alleanza, i clienti Sky Team avranno accesso ad altri 869 voli giornalieri verso 21 destinazioni in sei nuovi Paesi. Collegamenti che Alitalia può assicurare attraverso 166 aeromobili. Grazie agli hub Alitalia di Roma Fiumicino e di Milano Malpensa, verrà ancor più potenziato uno dei più efficienti multi hub del mondo. I clienti Sky Team beneficeranno di un significativo incremento delle frequenze dei voli e delle opportunità di coincidenza verso tutte le principali destinazioni dell'emisfero settentrionale, zona in cui si concentra l'80% del traffico aereo.

Quanto al rapporto Alitalia-Air France, sono stati i due amministratori delegati a fornire chiarimenti. «E' un'alleanza commerciale strategica e di lunga durata - ha spiegato Francesco Mengozzi - Tra gli scena-

ri possibili e tutti da sperimentare e da verificare, è possibile anche prevedere una più profonda integrazione tra le parti». Insomma all'orizzonte c'è lo scambio azionario. «Ma solo nel lungo periodo - aggiunge Jean Cyril Spinetta - Per ora l'obiettivo è quello di essere efficaci». Il Tesoro, attualmente al 53% della compagnia di bandiera, potrà scendere fino al 50% più un'azione. «Ma questo non impedirà ad Air France - spiega il presidente Alitalia Fausto Cereti - di acquistare eventuali altre quote sul mercato».

Mengozzi non ha mancato di sottolineare il ruolo internazionale che l'alleanza assicura all'avioleone italiana. «Senza partner saremmo stati limitati al mercato nazionale», ha dichiarato, aggiungendo che l'incertezza finanziaria che ha colpito il settore ha reso obbligatorio per Alitalia il reperimento di una alleanza più estesa.

Sul fabbisogno finanziario della compagnia - su cui pesa l'incognita ricapitalizzazione, dopo la decisione Ue di negare ulteriori aiuti di Stato - Mengozzi ha dichiarato che l'entità si conoscerà soltanto a fine settembre, a piano industriale ultimo. Il partner francese si è detto soddisfatto dello sviluppo di Malpensa. «Sto migliorando moltissimo - ha dichiarato Spinetta - Roma e Milano sono importanti in un contesto di crescita del mercato mondiale». Sugli scenari futuri, Spinetta si è dichiarato sicuro sul numero di operatori che saranno presenti nel 2010: «Non ce ne saranno più di 3 o 4 su scala mondiale».

b. di g.

TELECOMUNICAZIONI

Riparte PalaTelecom per lanciare la banda larga

In Italia un milione di famiglie navigano più di un'ora al giorno in Internet. A loro Telecom Italia è pronta ad «offrire il futuro», l'accesso broadband che è la seconda generazione della telefonia fissa. E il Broadband box è l'offerta Adsl di Telecom Wirelines Services, realizzata in collaborazione con il portale Virgilio per famiglie, liberi professionisti e piccole aziende. Il nuovo modo di comunicare e lavorare grazie all'utilizzo della banda larga per utilizzare al meglio Internet è al centro dell'edizione 2001 di «PalaTelecom» aperto a Rimini.

BLU

Umts, regole rispettate anche nella prima gara

Per il Consiglio di Stato, Blu si è comportata correttamente anche prima dei rilanci competitivi e non dovrà pertanto pagare i 4.000 miliardi chiesti dall'avvocatura dello Stato. Il Consiglio di Stato osserva che «è da escludersi che potessero assumere rilevanza, ai fini dell'adozione del provvedimento impugnato, i comportamenti imputati a Blu prima dei rilanci».

MARZOTTO

Sale il fatturato ma calano gli utili

Fatturato in crescita ed utili in leggera diminuzione nel semestre per il gruppo Marzotto. Il fatturato netto consolidato è di 863 milioni di euro, in crescita del 14%, mentre il fatturato di Gruppo fuori d'Italia ha aumentato la sua incidenza dal 79% del 30 giugno 2000 all'81% del primo semestre 2001. Gli utili operativi del Gruppo sono ammontati a 87 milioni di euro (10% del fatturato) contro i 91 milioni al 30 giugno 2000 (12%).

ARVEDI

Bilancio in crescita più 27,2% nel 2000

Il gruppo Arvedi ha chiuso il 2000 con un utile netto di 50 miliardi di lire, in crescita del 27,2% rispetto ai 13,4 miliardi dell'esercizio precedente. Il fatturato ammonta a 1148 miliardi di lire, contro gli 890,2 del '99 (+29%), mentre il margine operativo corrisponde al 16,8% dei ricavi. In calo l'indebitamento, da 741 a 565 miliardi.

SAIPEM

Crescono i ricavi nel secondo trimestre

Utili e ricavi in crescita per la Saipem (Gruppo Eni) nel secondo trimestre del 2001. I ricavi passano da 303 milioni di euro a 397, l'utile operativo da 20 milioni di euro a 50, l'utile netto da 6 a 30 il cash flow ammonta a 74 milioni di euro contro i 38 del corrispondente trimestre 2000.

diario

Tornando da Genova

Storie di morte, manifestazioni, poliziotti, black bloc e di un G8 da operetta

«Non lavate il sangue»

DA OGGI IN EDICOLA

12 | l'Unità

economia e lavoro

sabato 28 luglio 2001

I CAMBI

Table with exchange rates for 1 EURO, 1 FRANCO FRANCESE, 1 MARCO, 1 PESETA, 1 FRANCO BELGA, 1 FRANCO OLANDESE, 1 DORACMA, 1 SCOLLINO AUSTRIACO, 1 euro, 1 euro, 1 euro, 1 euro, dollaro, dollaro, sterlina, franco svi., zloty pol.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Finalmente una buona giornata in piazza Affari. Il mercato è stato positivo e l'indice Mibtel ha chiuso in rialzo dell'1,15% a 25.516. Anche il Nuovo mercato ha potuto tirare il fiato e dopo un periodo tremendo termina in crescita dell'1,12%.

L'intesa prevede l'acquisto da parte di Cdc del 2% del capitale. Nasce una direzione centrale

San Paolo Imi, arrivano i francesi

MILANO Arrivano i francesi a Torino. Sta, infatti, per concludersi l'accordo tra il Sanpaolo Imi e la Caisse des depots et consignations (Cdc), l'istituto francese destinato a diventare nuovo partner stabile del gruppo torinese.

Rainer Maser, il vicepresidente Enrico Salza, i due amministratori delegati, Alfonso Iozzo e Luigi Maranzana, Gabriele Galateri di Genola (Ifi-Ifil) e Iti Mihalich (Reale Mutua).

In soli tre mesi ha già conseguito risultati importanti: la conclusione della lunga e difficile vicenda del contratto integrativo (approvato dal 70% dei lavoratori), che ha creato un clima più sereno nella banca, l'accordo con i francesi della Caisse che mette un tassello importante nella strategia del Sanpaolo Imi di progettare investimenti nelle infrastrutture, l'intesa allo studio con gli stessi francesi e con il Santander per realizzare una fabbrica di prodotti finanziari da vendere ai clienti.

La Pirelli cade in Borsa dopo i dati semestrali

MILANO Tonfo di Pirelli a Piazza Affari. Il titolo della società di Marco Tronchetti Provera ha lasciato sul terreno il 6% circa. La caduta di Pirelli si accompagna a un boom di volumi.

Secondo i trader le vendite sono partite soprattutto da Londra su ordine dei broker internazionali. Molto ha anche influito la revisione al ribasso delle stime di molti operatori.

Secondo Ubs Warburg, che ha tagliato il target da 3,4 a 2,9 euro, i risultati del primo semestre sono inferiori del 18% alle aspettative del mercato. «Le vendite sono in linea a 3,9 mld di euro - scrivono gli analisti di Ubs in una nota - ma l'Ebit (reddito operativo) è risultato di 187 milioni di euro contro una nostra stima di 229 e un primo semestre 2000 di 185 mln euro».

Ubs riduce pertanto le stime Ebit di fine anno del 15% a 382 milioni di euro (da 448) nonché le previsioni di utile per azione del 10% da 0,17 a 0,15 euro. A complicare ancora più le cose la scelta in controtendenza di Merrill Lynch nella valutazione del mercato successiva alla semestrale. I dati sono definiti «in linea con le nostre stime» e quindi tali da non mutare la precedente raccomandazione: «accumulate». Il fatturato semestrale è stato «leggermente inferiore alle nostre attese di 4 mld euro - sottolineano gli analisti della banca d'affari - mentre l'utile operativo (+14% a 243mln euro) è risultato del 5% superiore alle nostre stime di 232 mln euro con un miglioramento del margine al 6,2% dal 5,9%».

Nel comunicare le stime per la seconda metà dell'anno, Pirelli ha indicato una fase di rallentamento nel terzo trimestre e una ripresa nel quarto. Merrill Lynch prevede per l'intero esercizio 2001 un aumento dell'8,3% a 8,1 miliardi euro delle vendite con un utile operativo di 485 milioni euro (+6%) e un netto di 388 milioni pari a 0,19 euro per azione.

AZIONI

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/101 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/101 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/101 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

NUOVO MERCATO

Table of new market data with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/101 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

sabato 28 luglio 2001

economia e lavoro

Unità 13

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,90	99,90	BTP GE 94/04	103,30	103,20
BTP AG 93/03	110,70	110,60	BTP GE 95/05	115,20	115,30
BTP AG 94/04	110,80	110,70	BTP GE 97/02	107,40	107,50
BTP AG 95/05	110,80	110,70	BTP GN 00/03	101,30	101,20
BTP AG 96/04	110,10	109,90	BTP GN 93/03	111,90	111,40
BTP AG 97/05	111,60	111,30	BTP GN 95/05	98,90	98,91
BTP AG 98/05	99,10	99,10	BTP LG 00/05	106,80	106,50
BTP AG 99/04	97,10	97,20	BTP LG 01/04	100,20	100,10
BTP DC 00/05	102,40	102,10	BTP LG 96/06	117,10	117,10
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	109,70	109,20
BTP DC 94/03	140,000	0,000	BTP NV 98/09	102,900	101,700
BTP FD 01/01	100,50	100,30	BTP NV 99/10	101,900	101,900
BTP FD 96/06	119,270	119,000	BTP NV 00/01	102,370	101,700
BTP FD 97/07	109,300	109,600	BTP NV 92/02	105,250	105,100
BTP FD 98/03	101,100	101,100	BTP NV 97/02	101,550	101,100
BTP FD 99/03	99,200	99,200	BTP NV 98/03	100,800	100,700
BTP GE 92/02	100,410	100,350	BTP NV 99/03	101,550	101,100
BTP GE 93/03	110,180	110,100	BTP MV 01/04	100,300	100,300

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110,680	110,600	BTP ST 99/02	99,500	99,540
BTP MZ 97/02	101,110	101,090	BTP ST 00/07	100,570	100,550
BTP NV 93/23	140,290	139,760	BTP ST 01/02	100,460	100,460
BTP NV 96/06	113,740	113,450	CCT AG 95/08	100,530	100,530
BTP NV 96/26	118,870	118,260	CCT AP 95/02	100,150	100,150
BTP NV 97/07	105,910	105,880	CCT AP 96/03	100,890	100,770
BTP NV 97/27	109,040	108,460	CCT AP 96/06	100,650	100,650
BTP NV 98/01	99,780	99,770	CCT AP 97/02	100,570	100,570
BTP NV 98/29	92,210	91,660	CCT AP 98/01	100,530	100,530
BTP NV 99/09	93,960	93,930	CCT AP 98/02	100,150	100,150
BTP NV 99/10	102,960	101,700	CCT AP 98/03	100,870	100,870
BTP NV 00/01	101,980	101,980	CCT AP 98/04	100,570	100,570
BTP NV 00/03	109,580	109,470	CCT AP 98/05	100,570	100,570
BTP NV 00/03	99,430	99,320	CCT AP 98/06	100,570	100,570
BTP NV 01/01	100,160	100,160	CCT AP 98/07	100,570	100,570
BTP NV 20/02	107,730	107,020	CCT AP 98/08	100,570	100,570
BTP NV 20/05	121,660	121,400	CCT AP 98/09	100,570	100,570
BTP NV 20/01	100,000	100,000	CCT AP 98/10	100,570	100,570
BTP NV 27/02	101,660	101,650	CCT AP 98/11	100,570	100,570
BTP NV 28/01	99,930	99,930	CCT AP 98/12	100,570	100,570

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110,680	110,600	BTP ST 99/02	99,500	99,540
BTP MZ 97/02	101,110	101,090	BTP ST 00/07	100,570	100,550
BTP NV 93/23	140,290	139,760	BTP ST 01/02	100,460	100,460
BTP NV 96/06	113,740	113,450	CCT AG 95/08	100,530	100,530
BTP NV 96/26	118,870	118,260	CCT AP 95/02	100,150	100,150
BTP NV 97/07	105,910	105,880	CCT AP 96/03	100,890	100,770
BTP NV 97/27	109,040	108,460	CCT AP 96/06	100,650	100,650
BTP NV 98/01	99,780	99,770	CCT AP 97/02	100,570	100,570
BTP NV 98/29	92,210	91,660	CCT AP 98/01	100,530	100,530
BTP NV 99/09	93,960	93,930	CCT AP 98/02	100,150	100,150
BTP NV 99/10	102,960	101,700	CCT AP 98/03	100,870	100,870
BTP NV 00/01	101,980	101,980	CCT AP 98/04	100,570	100,570
BTP NV 00/03	109,580	109,470	CCT AP 98/05	100,570	100,570
BTP NV 00/03	99,430	99,320	CCT AP 98/06	100,570	100,570
BTP NV 01/01	100,160	100,160	CCT AP 98/07	100,570	100,570
BTP NV 20/02	107,730	107,020	CCT AP 98/08	100,570	100,570
BTP NV 20/05	121,660	121,400	CCT AP 98/09	100,570	100,570
BTP NV 20/01	100,000	100,000	CCT AP 98/10	100,570	100,570
BTP NV 27/02	101,660	101,650	CCT AP 98/11	100,570	100,570
BTP NV 28/01	99,930	99,930	CCT AP 98/12	100,570	100,570

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Rend. in lire	Rend. in lire
ALBERTONI ITALIA						
AZIONARI PRIMO RE	8,941	8,935	17,312	-11,754		
ALBINO RE	8,073	8,067	16,532	-38,472		
ARTICO AZIONARIO	12,380	12,322	11,930	-21,787		
ARCA AZIENDA	21,781	21,675	42,174	-19,989		
ARTIG. AZIONARIA	4,707	4,683	11,414	-4,828		
AUREO PREVIDENZA	21,028	20,929	40,172	-91,810		
AVANTI CREDITO ITALIA	8,417	8,396	16,235	-6,997		
BCIN FUND	4,709	4,689	9,118	-0,000		
BM AZION FUND	7,628	7,609	17,170	-12,059		
BIPIEMME ITALIA	15,890	15,838	30,068	-19,321		
BUS CAPITAL	10,487	10,471	20,141	-9,659		
BLU SIDA	11,313	11,306	25,468	-18,481		
BPI AZIONARIO	17,191	17,105	33,288	-18,745		
BST ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,287	25,843	-19,989		
DUCAIO AZ. ITALIA	14,282	14,232	27,873	-23,900		
EFFE AZ. ITALIA	6,994	6,962	13,542	-17,987		
EPTA AZIONI ITALIA	13,681	13,586	26,651	-24,710		
BPIV AZ. ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,287	25,843	-19,989		
DUCAIO AZ. ITALIA	14,282	14,232	27,873	-23,900		
EFFE AZ. ITALIA	6,994	6,962	13,542	-17,987		
EPTA AZIONI ITALIA	13,681	13,586	26,651	-24,710		
BPIV AZ. ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,287	25,843	-19,989		
DUCAIO AZ. ITALIA	14,282	14,232	27,873	-23,900		
EFFE AZ. ITALIA	6,994	6,962	13,542	-17,987		
EPTA AZIONI ITALIA	13,681	13,586	26,651	-24,710		
BPIV AZ. ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,287	25,843	-19,989		
DUCAIO AZ. ITALIA	14,282	14,232	27,873	-23,900		
EFFE AZ. ITALIA	6,994	6,962	13,542	-17,987		
EPTA AZIONI ITALIA	13,681	13,586	26,651	-24,710		
BPIV AZ. ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,287	25,843	-19,989		
DUCAIO AZ. ITALIA	14,282	14,232	27,873	-23,900		
EFFE AZ. ITALIA	6,994	6,962	13,542	-17,987		
EPTA AZIONI ITALIA	13,681	13,586	26,651	-24,710		
BPIV AZ. ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,287	25,843	-19,989		
DUCAIO AZ. ITALIA	14,282	14,232	27,873	-23,900		
EFFE AZ. ITALIA	6,994	6,962	13,542	-17,987		
EPTA AZIONI ITALIA	13,681	13,586	26,651	-24,710		
BPIV AZ. ITALIA	4,645	4,624	8,994	-0,000		
C.S. AZ. ITALIA	13,375	13,317	25,998	-18,938		
CAPITALI ITALIA	19,035	18,921	36,857	-18,458		
CARIFONDO AZIONARIO	13,347	13,287	25,843	-19,989		
CENTRALE ITALIA	15,489	15,390	29,952	-20,040		
CISALINDIC	15,819	15,739	30,628	-21,801		
COMIT AZIONE	18,691	18,573	36,191	-13,218		
COMIT AZIONI ITALIA	13,347	13,2				

lo sport in tv

- 06,30** Calcio, Birmingham-Liverpool **Stream**
- 09,30** Beach Volley, World Tour **Europort**
- 11,00** Nuoto, Mondiali **Eurosport**
- 12,55** F1, qualifiche Gp di Germania **Raitre**
- 14,30** Auto, Formula 3000 **Eurosport**
- 15,45** Tour de France **Raitre**
- 17,00** Judo Mondiali **Raisportsat**
- 20,30** Borussia-Bayern **Stream**
- 21,00** Milan-Valencia **Canale5**
- 00,15** Car Racing **Eurosport**



Doping, «Mai parlato di lui»: Mentheour scagiona Zidane

Il calciatore era stato indicato tra i frequentatori del dr. Ferrari. Frigo, chiesti 6 mesi di squalifica

«Parlando con i magistrati non ho mai chiamato in causa giocatori di calcio, francesi o no, pur rispondendo a domande insistenti». Lo afferma l'ex corridore e «pentito» del doping, Erwan Mentheour. Secondo notizie diffuse giovedì, sarebbe stato lui ad aver indicato agli inquirenti italiani il nome di Zinedine Zidane come di un frequentatore dello studio del professor Michele Ferrari. Anche Zidane smentisce di aver conosciuto Ferrari. «Non conosco il dottor Michele Ferrari, né ho mai fatto visita in nessuno dei suoi studi». Lo afferma Zinedine Zidane, che l'ex ciclista francese, autore di un libro

sul doping, avrebbe indicato tra i frequentatori dello studio del medico preparatore di molti atleti. «Non ho mai incontrato Ferrari - aggiunge Zidane - di conseguenza sono assolutamente false le dichiarazioni attribuite all'ex ciclista Mentheour in cui si fa riferimento a una mia visita nello studio bolognese del medico». Dunque, Mentheour smentisce di aver mai parlato di Zidane, ma questa circostanza risulta invece da una relazione dei carabinieri del Nas, e lo stesso ex ciclista fu interrogato da emissari della procura di Torino che si occupavano del caso do-

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Setterosa, uno storico bis Mondiale

Azzurre d'oro per la seconda volta (7-3 all'Ungheria). Italia, record d'argento nella 4x200 sl

Max Di Sante

FUKUOKA Setterosa settebellezze: l'Italia femminile convince anche i più scettici e realizza un'impresa di valore assoluto: nessuna nazionale prima di quella italiana era riuscita a confermarsi una seconda volta campione del mondo. Quattro anni dopo Perth, il setterosa lo ha fatto a spese dell'Ungheria, campione d'Europa, con un punteggio che non ammette insinuazioni (7-3).

Settebellezze è riferito al mondo in cui tutte le azzurre hanno giocato la partita della vita - come piace dire all'allenatore Pierluigi Formiconi tutte le volte che un match diventa decisivo -. E in questi mondiali ce ne son stati almeno tre, nell'ordine con Australia, Stati Uniti e appunto Ungheria, tutti interpretati a memoria dalle azzurre. Ieri, soprattutto: le giocatrici di Formiconi hanno disputato una partita senza errori, eseguendo alla lettera le disposizioni ricevute e ormai note: difesa a zona, contropiede, non un tiro vada sprecato.

Settebellezze va infatti riferito ai sette gol messi a segno dall'Italia, uno più spettacolare dell'altro: quattro dalla Miceli - che ha così vinto la classifica marcatori, arrivando al totale di 20 reti - e una ciascuna da Di Mario, Allucci e Malato. Schemi perfetti che tenevano a smarcare il cannoniere, da parte sua sempre molto mobile e comunque presente per ricevere l'assist giusto. Troppo tardi le ungheresi hanno capito che era sbagliato accentrarsi sul centroboia Malato: la Miceli, nel frattempo, le aveva castigato.

Quando poi riuscivano ad andare al tiro, le magliare trovavano la piovra Francesca Conti (o i legni) a respingere i loro assalti. L'Italia ha messo una ipoteca sulla vittoria con un primo periodo esaltante, andando a rete tre volte (Di Mario, Allucci e Malato). Nel secondo ha contenuto il ritorno dell'avversaria, replicando con un gol di Miceli a due marcature della E. Valkai e della Stieber. Nel terzo tempo la Miceli ha praticamente ammazzato la partita andando a segno due volte.

Nella quarta frazione alle azzurre è bastato controllare la poco convinta e impotente reazione delle avversarie. Di più: realizzando la settima bellezza con

la Miceli - che si è così servita un terribile poker - ha reso addirittura superfluo l'ultimo gol della Szrenko. Così è finita col solito bagno collettivo, con i cori e lo sventolio del tricolore.

Un risultato, quello del setterosa, benaugurante per il Settebello che, oggi, potrebbe conquistare la finale (e una sicura medaglia d'argento) contro la Spagna. Ma attenzione, l'avversaria, che pratica un gioco simile a quello azzurro, vanta una vittoria nell'ultimo confronto diretto ai recenti europei di Budapest.

Gioia e commozione nel Setterosa. «Voglio ringraziare chi ci riteneva alla fine di un ciclo - esclama Pierluigi Formiconi mentre riceve l'abbraccio delle sue atlete -. Quelle critiche ci hanno spinto a dare tutto per far sì che il ciclo invece continuasse». Cristina Consoli, una delle veterane insieme alla Malato e a capitana Allucci, è la più commossa. Poi, asciugandosi le lacrime, spiega perché: «penso proprio che dopo questo successo lascerò la nazionale. Medaglia mia quanto sei Bella! Dopo questo oro che cosa altro posso ottenere di più bello?». Il portiere paratutto, Francesca

Conti, soprano bravissimo, dopo la gara ha cantato come tradizione una ninna nanna alle sue compagne di squadra: «sono felice per questa vittoria, mi auguro porti bene anche alla nazionale di mio marito». Martina Miceli racconta il suo exploit di capocannoniere: «nella pallanuoto è cambiato molto, non avrei mai creduto di poter diventare capocannoniere ai mondiali. Credo di aver sorpreso le avversarie, giocando da tutte le posizioni, non soltanto da quella che compete a chi deve mettere dentro la palla». La psicologa Monica Vaillant (insegna all'università Sapienza di Roma), aveva anche lei una rivincita da prendere: «dedico questo nostro titolo a chi riteneva che fosse inutile convocarmi. Credo di essere stata, invece, una delle protagoniste di questa vittoria».

Intanto, la staffetta italiana 4x200 sl, ha conquistato la medaglia d'argento ai Campionati del mondo, e ha stabilito con 7'10"86 il nuovo primato europeo sulla distanza. Il quartetto italiano è composto da Emiliano Brembilla, Matteo Pellicari, Andrea Beccari e Massimiliano Rosolino.

La festa delle azzurre per la conquista dell'oro nella pallanuoto dopo la vittoria sull'Ungheria per 7 a 3



IL MEDAGLIERE				
	O	A	B	Tot.
Usa	8	7	6	21
Cina	8	6	3	17
Australia	8	3	5	16
Russia	6	7	3	16
Italia	5	2	3	10
Germania	3	6	5	14
Olanda	2	5	1	8
Giappone	1	1	6	8
G. Bretagna	1	1	3	5
Svezia	1	1	2	4
Ungheria	1	1	1	3
Ucraina	1	1	1	3
Canada	1	0	3	4
Romania	1	0	2	3
Francia	0	2	1	3
Messico	0	2	0	2
Austria	0	2	0	2
Islanda	0	1	1	1
Sud Africa	0	0	1	1

leggenda & realtà

Thorpe fallisce l'impresa alla Spitz Soltanto quarto nei 100 stile libero

FUKUOKA Non riesce a Jan Thorpe l'impresa di eguagliare il record di 7 medaglie d'oro in una sola manifestazione a livello mondiale ottenuto da Mark Spitz alle Olimpiadi di Monaco del 1972. Il campione australiano (già 4 ori vinti e con altre 2 gare da affrontare) è arrivato solo quarto nei 100 stile libero (48"81' il suo tempo). È stato battuto dall'americano Anthony Ervin (48"33'), dall'olandese Pieter Van Den Hoogenband (48"43') e, per un soffio, anche dallo svedese Lars Frølander (48"79').

Thorpe, che stava gareggiando per vincere il suo quarto oro di questi campionati mondiali, è arrivato solo quarto, senza mai insidiare gli atleti che si situavano in testa,

ed arrivando con un tempo deludente di 48 secondi e 81 centesimi. Il tabellone ha subito un difetto alla fine della gara, lasciando regnare il dubbio su chi avesse vinto la medaglia d'oro per qualche minuto. Quando Ervin ha raggiunto il bordo della vasca, il tempo non è apparso immediatamente sul tabellone.

Ervin ha bissato il successo nei 50 grazie a una splendida partenza che gli ha consentito di virare in appena 22,60 secondi e di chiudere con il nuovo record per i mondiali di 48,33. Argento all'olandese Van den Hoogenband (48,43) e bronzo allo svedese Lars Frølander (48,79), già vincitore dei 100 farfalla.

Giornata ok per gli Usa: 3 ori Due primati per l'Australia

FUKUOKA Una giornata favorevole agli Stati Uniti, quella di ieri (al di là della modesta figura della 4 x 200 s.l.) che collezionano 3 medaglie d'oro contro le due dell'Australia (una è andata alla Cina).

Gli australiani si rifanno però con due primati mondiali: della 4x200 s.l. (Hackett-Klim-Kirby-Thorpe) in 7'04"66 che polverizza il suo precedente di 7'07"05, e di Geoff Huegill nei 50 farfalla con 23"44 (precedente dello stesso atleta, 23"60). Le finali dei 100 s.l. e della staffetta sono stati i più spettacolari.

La vittoria degli australiani nella 4x200 non è stata mai in discussione, e ha sorpreso in senso negativo la formazione Usa, staccata anche dal quartetto azzurro. Anthony Ervin è stato il vincitore dei 100 s.l.: si pensava ad un duello fra Wdn e Thorpe, è uscito fuori invece lo statunitense, che non è comunque un signor nessuno, avendo già conquistato il titolo dei 50. Ancora un argento amaro per l'olandese. Settimo posto per Emanuele Merisi nella finale dei 200 dorso vinta dallo statunitense Aaron Peirsol. La finale dei 200 sl donne è stata vinta dall'australiana Giaan Rooney davanti alla cinese Yu Yang e alla rumena Camelia Potec.

Il texano, quarta vittoria di tappa, ora deve solo pensare ai preparativi per festeggiare domani sotto l'Arco di Trionfo il suo terzo successo consecutivo al Tour

Armstrong non fa sconti: stravince la crono, Ullrich ko

Gino Sala

ST. ARMAND MONTROND Non è stato un duello, è stato un totale, assoluto dominio di Lance Armstrong che ha schiacciato un Ullrich inferiore all'attesa, talmente inferiore da concludere la sfida in terza posizione. Sconfitto anche da Igor Gonzales, umiliato il ragazzo che era in cerca di una consolazione, di un successo che potesse rendere meno amaro il suo Tour. Era una prova nella quale bisognava mettere in campo le forze rimaste a disposizione oltre le doti di specialista, naturalmente. Concentrazione e tenuta le armi principali. Fior di passisti, capaci di sostenere

fughe importanti, non riescono ad emergere nelle gare individuali e i motivi sono da ricercarsi nel fatto di non sapersi isolare, di perdersi in pensieri che al tirar delle somme danneggiano. Chiaro che andando da Montlucon a St. Armand Montrond s'è visto chiaramente che Ullrich non aveva le gambe per competere col rivale. Sempre in ritardo di controllo in controllo, il tedesco si è disunito con un'andatura che in gergo ciclistico viene definita legnosa. S'è visto un Ullrich terminare con la bocca aperta, con un distacco di 1'38", dietro a Gonzales, buon secondo a 1'24". Stupendo nella sua continuità Armstrong, una cadenza perfetta, una progressione che ha portato il texano a

sancire una superiorità già dimostrata in salita e ribadita nel «test» a cronometro. E adesso nel foglio dei valori assoluti Lance precede il germanico di 6'44". Terzo Beloki a 9'05". È la stessa graduatoria dello scorso anno, è un Armstrong prossimo a festeggiare il terzo trionfo consecutivo.

I nostri? Note dolenti, come previsto. Il meno peggio è stato Bartoli (25'), poi Belli (32'). Malissimo Garzelli, 50' con un vuoto di oltre 8 minuti che fa retrocedere il varesino al 13° posto della classifica generale. Poveri noi, povero ciclismo italiano che sta uscendo dal Tour con le ossa rotte. Devo aggiungere che mentre il tic-tac delle lancette scandiva i tempi di questo e di

arrivo

- 1) Lance Armstrong (Usa/USP) 1h14'16"
- 2) Igor Gonzalez Galdeano (Spa) 1'24"
- 3) Jan Ullrich (Ger) 1'39"
- 4) Didier Rous (Fra) 2'25"
- 5) Marcos Serrano (Spa) st
- 6) Joseba Beloki (Spa) 2'32"
- 7) Bobby Julich (Usa) 2'37"
- 8) Santiago Botero (Col) 2'43"
- 9) Alexandre Vinokourov (Kaz) 2'57"
- 10) Jos Enrique Gutierrez (Spa) 3'1"
- 20) Roberto Laiseka (Spa) 5'02"
- 32) Wladimir Belli (Ita) 6'47"
- 50) Stefano Garzelli (Ita) 8'11"

classifica

- 1) Lance Armstrong (Usa/USP) 79h7'33"
- 2) Jan Ullrich (Ger) 6'44"
- 3) Joseba Beloki (Spa) 9'5"
- 4) Andrei Kivilev (Kaz) 9'53"
- 5) I. Gonzalez Galdeano (Spa) 13'28"
- 6) Francois Simon (Fra) 17'22"
- 7) Oscar Sevilla (Spa) 18'30"
- 8) Santiago Botero (Col) 20'55"
- 9) Marcos Serrano (Spa) 21'45"
- 10) Michael Boogerd (Ola) 22'38"
- 13) Stefano Garzelli (Ita) 28'19"
- 19) Laurent Jalabert (Fra) 50'6"
- 22) Axel Merckx (Bel) 55'29"
- 24) Wladimir Belli (Ita) 56'48"

quello, sono andato indietro negli anni. Al Coppi del 1949, per esempio, il Coppi che da Le Sabbles a La Rochelle, in una crono lunga 92 chilometri (31 in più rispetto a quella di ieri) vinse alla media oraria di 40,015. A pensarci bene, mi pare un parametro che depona a favore del campionissimo se confrontiamo il materiale impiegato mezzo secolo fa con quello di oggi. Bici più pesanti di due-tre chili, rapporti che conferivano 7 metri per ciascuna pedalata contro i 9, anche 10 di adesso, strade meno levigate, e a conti fatti, pur non volendo entrare nel contesto di paragoni che richiederebbero maggiori approfondimenti mi sento di condividere il giudizio di Andrea Carrea, prezioso gre-

gario di Fausto che al telefono mi ha confidato: «Non vorrei sembrare un uomo di parte magnificando il ciclismo della mia epoca, cioè un periodo in cui le tappe di montagna, per dirne una, erano ben altra cosa, largamente superiori nel chilometraggio. Idem le cronometro e in quanto a Coppi, togliamo il cappello quando pronunciamo il suo nome. In tutti i sensi...». Ed eccoci al penultimo appuntamento della grande boucle. Da Orleans a Evry i chilometri non sono molti, appena 149, e per di più il tracciato è completamente pianeggiante, perciò avanti i velocisti, se ancora ci sono, se dal plotone non sbucheranno gli ardentissimi capaci di tagliare la corda.

sabato 28 luglio 2001

lo sport

rUnità 15

Dopo l'allarme lanciato da Hakkinen: «Come pilota sfrutto al massimo il mezzo, come uomo mi chiedo se non sia il caso di "frenare"»

Bolidi F1, così potenti così fragili

L'ingegnere Stirano: «I progettisti "limano", poi zavorrano e la rottura è sempre in agguato»

Lodovico Basalù

HOCHENHEIM «Come pilota sono sempre contento quando la macchina va più forte. Per noi non esistono limiti. Se un ingegnere ci fornisce una monoposto monstre siamo ben lieti di sfruttarla al massimo. Come uomo comincio a riflettere, perché mi rendo che con queste prestazioni, se si rompe qualcosa oltre i 300 km/h o addirittura 360, come qui a Hockenheim, c'è ben poco da fare. Sì, forse bisognerebbe rallentare un po' queste macchine». Parole di uno sprovveduto? Di un fione? No, parole di Hakkinen, due volte campione del mondo. Che nei giorni scorsi non si è fatto pregare per dire la sua sui troppi incidenti che stanno caratterizzando questa stagione di F.1. Anche il finlandese è uscito in prova a Monza, come Schumacher, che in gara, per questo GP di Germania, utilizzerà il motore 050 da qualifica, ancora più potente, per cercare di contrastare soprattutto la BMW, i cui motori spingono le Williams di Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya. Hakkinen qui, due anni fa, provò un grande spavento, volando fuori a 330 km/h. E nelle qualifiche di domani si prevedono punte di velocità massima mai raggiunte dalle F.1. Sulle preoccupazioni di Hakkinen abbiamo sentito il parere di quel che può essere considerato un esperto del settore, l'ingegnere Giorgio Stirano. Stirano, laureatosi nel 1975 in ingegneria aeronautica a Torino, è stato progettista alla Osella, all'Alfa Romeo e alla Forti, ha avuto l'incarico di consulente Williams per il caso Senna e dal 1994 al 2000 è stato uno dei componenti della Commissione Tecnica della FIA.

Ingegnere, molti accusano il mondo della F.1 di essere arrivato a un limite troppo alto di prestazioni. È vero, secondo lei? Anche in passato abbiamo vissuto periodi analoghi, del resto.

«Infatti. Sono problemi semplici e noti. Che si ripetono ciclicamente. La FIA fa di tutto per limitare le prestazioni, ma puntualmente i progetti-

Gp di Germania, Irvine vola nelle libere

Eddie Irvine, con la sua monoposto della Jaguar, è arrivato primo nelle prove libere per il Gran Premio di Germania, che si corre domani sul circuito di Hockenheim, lasciandosi dietro i piloti favoriti sul circuito, dove ha vinto un Gran Premio due anni fa, con la scuderia Ferrari. L'irlandese Irvine si è piazzato primo con un tempo di un minuto, 41 secondi e 424 millesimi di secondo, seguito dal colombiano della Williams motorizzata dalla BMW Juan Pablo Montoya, che ha terminato il percorso dopo un minuto, 41 secondi e 487 millesimi. Terzo è arrivato il finlandese due volte campione del mondo Mika Hakkinen, con un tempo di 1'41"949 al volante della sua McLaren Mercedes. Rubens Barrichello, che ha vinto la prima e, per il momento, unica gara della propria carriera proprio qui, un anno fa, al Gran Premio di Germania, ha fatto registrare il quarto tempo (1'43"53). Michael Schumacher, è arrivato quinto, guadagnando sei decimi di secondo rispetto al suo deludente tempo delle mattine, ma scendendo comunque di una posizione.



La Ferrari di Schumacher durante una sosta ai box del circuito di Hockenheim

sti lavorano e riescono a tornare alle prestazioni di prima e addirittura a superarle. Un'auto di F1 pesa in realtà 440 chili; C'è dunque una estremizzazione dei pezzi meccanici. E infatti abbiamo visto cosa succede e non solo alla Ferrari».

Ma il regolamento prevede che la macchina pesi 605 chili con il pilota...

«Certo, solo che questo peso viene raggiunto con della zavorra che viene applicata sulle monoposto. Adirittura 80 chili di zavorra. Mi sem-

bradavvero esagerato. In pratica si dà la possibilità ai progettisti di "limare" su tutto; sospensioni comprese. Ogni componente della macchina è quindi al limite della rottura, anche se vengono effettuate varie prove in laboratorio. Io lascerei al massimo 20 chili di zavorra, in modo che tutti sarebbero costretti a rinforzare i vari organi meccanici. Per fortuna, come abbiamo visto negli incidenti di quest'anno, gli abitacoli sono delle vere e proprie cellule di sopravvivenza per il pilota. Però non si può sempre contare sulla

buona sorte». **Quali sono in particolare gli elementi da modificare?**

«Oddio, basta pensare alle sospensioni. Anche queste sono in carbonio. Bel materiale, per carità. Ma le sospensioni sono certo sottodimensionate, per favorire aerodinamica e leggerezza. Quando si viaggia oltre i 300 km/h, i carichi aerodinamici sono im-

pressionanti, oltre i 3000 chili nella zona posteriore. Non a caso gli incidenti più spettacolari capitano alle squadre top, come dimostrano Ferrar-

E i piloti? Non sono arrivati al limite umano di sopportazione?

«Non direi proprio. I piloti sono anche degli atleti e poi non devono certo subire le sollecitazioni che si hanno a bordo di un aereo da caccia. Credo che la preoccupazione di Hakkinen sia solo umana, legata a quell'istinto di sopravvivenza che c'è

in ognuno di noi. Oltre i 300 km/h, se si rompe qualcosa, c'è ben poco da fare, come dice il finlandese. Non c'entra il talento».

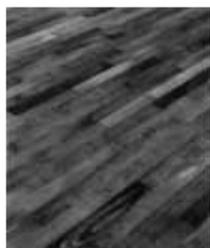
E c'è poi delle gomme... «Ah, certo. La presenza di due Costruttori, Bridgestone e Michelin, ha fatto impennare le prestazioni. È normale anche questo, è sempre accaduto. Sono gomme che durano al massimo 100 chilometri. Sono scanalate ma diventano in pratica delle slick. Come dicevo prima, fatta la legge, trovato l'inganno».

Fiorentina, la Procura ordina ispezione giudiziaria sui bilanci

FIRENZE La procura della repubblica di Firenze ha chiesto al tribunale civile di disporre una ispezione giudiziaria dei bilanci della Fiorentina calcio e, ritenendo che siano state compiute delle irregolarità amministrative, di revocare gli attuali amministratori e di nominare un amministratore giudiziario. Il tribunale ha già fissato per il 16 agosto l'udienza in cui verrà deciso se accogliere l'istanza della procura, presentata tre giorni fa. L'udienza si terrà nell'aula bunker di Via Paolieri. Le presunte irregolarità amministrative nella gestione della Fiorentina, ha spiegato il procuratore aggiunto Francesco Fleury, riguarderebbero il passaggio di fondi dalla società viola ad altre società del gruppo e sarebbero addebitabili direttamente a Vittorio Cecchi Gori. Come presidente della società, Cecchi Gori avrebbe effettuato quei trasferimenti di fondi senza chiedere l'autorizzazione del consiglio di amministrazione. Un comportamento che per ora, ha rilevato Fleury, non configura alcun tipo di reato (il procedimento è infatti rubricato nel Registro degli atti civili della procura) ma che, nel caso venisse dichiarato il fallimento della società, potrebbe generare un procedimento per bancarotta fraudolenta per distrazione. Al centro dell'istanza, firmata dal procuratore aggiunto Rosario Minna e dai pm Luca Turco e Gabriele Mazzotta, titolari anche dell'inchiesta che vede indagato Cecchi Gori e due suoi collaboratori per riciclaggio in relazione a una operazione finanziaria che risale al 1999, tre episodi dello stesso anno. Il passaggio alla Finmavi (la finanziaria del gruppo) di quasi 67 miliardi di lire arrivati nelle casse della Fiorentina dalla banca d'affari Merrill Lynch; il trasferimento alla stessa Finmavi di 16 dei 29 miliardi di lire ricavati dalla vendita del giocatore Edmundo, sempre nel 1999; e infine altre somme di difficili quantificazioni, provenienti di anticipi della Stream per i diritti tv sulle partite di calcio, girate sempre alla finanziaria di famiglia fra il 1999 e il 2000. Passaggi di fondi che, secondo Fleury, il consiglio di amministrazione della Fiorentina non avrebbe mai deliberato.

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni
Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rotolo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

il programma

IN CONCORSO

Alejandro AMENÁBAR - *Los otros - The Others* (Spagna/Usa)
 João BOTELHO - *Quem és tu?* (Portogallo)
 Antonio CAPUANO - *Luna rossa* (Italia)
 Fruit CHAN - *Heung gong yau gok hor lei wood - Hollywood Hong Kong* (Hong Kong/Francia/ Giappone)
 Larry CLARK - *Bully* (Usa)
 Alfonso CUARÓN - *Y tu mamá también* (Messico)
 Philippe GARREL - *Sauvage innocence* (Francia/Olanda)

Amos GITAI - *Eden* (Francia/Italia/Israele)
 KIM Ki-duk - *Soochwieen Bodmyung - Address Unknown* (Corea)
 Richard LINKLATER - *Waking Life* (Usa)
 Ken LOACH - *The Navigators* (G.B./Germania/Spagna)
 Mira NAIR - *Monsoon Wedding* (India)
 Goran PASKALJEVIC - *How Harry Became a Tree* (Irlanda/Italia/G.B./Francia)
 Babak PAYAMI - *Raye makhfi - Void Votes* (Iran/Italia)
 Clare PEPLIE - *The Triumph of Love* (Italia/G.B.)

Giuseppe PICCIONI - *Luce dei miei occhi* (Italia)
 Lucian PINTILIE - *L'Après-midi d'un tortionnaire* (Romania/Francia)
 Walter SALLES - *Behind the Sun* (Brasile/Svizzera/Francia)
 Ulrich SEIDL - *Hundstage* (Austria)
 André TÉCHINÉ - *Loin* (Francia/Spagna)

FUORI CONCORSO

Woody ALLEN - *The Curse of the Jade Scorpion* (Usa)

Jez BUTTERWORTH - *Birthday Girl* (G.B.)
 John CARPENTER - *John Carpenter's Ghosts of Mars* (Usa)
 Peter CATTANEO - *Lucky Break* (G.B.)
 Antoine FUQUA - *Training Day* (Usa)
 Albert & Allen HUGHES - *From Hell* (Usa)
 Benoît JACQUOT - *Tosca* (Francia/Italia/Germania/G.B.)
 David MAMET - *Heist* (Usa)
 Isidro ORTIZ & La Fura dels Baus (Alex Ollé, Carlos Padrisa) - *Fausto 5.0* (Spagna)
 Steven SPIELBERG - *A.I. Artificial Intelligence* (Usa)

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in **scena**
 teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

“ Nanni Moretti presiede la giuria della rassegna cinematografica più antica del mondo

Gabriella Gallozzi

ROMA Doppio concorso, 140 film provenienti da tutto il mondo (anche le Filippine), tante storie di donne e tanti film italiani (tredici). Si annuncia come una Mostra kolossal questa edizione numero 58 del festival di Venezia, in corso dal prossimo 29 agosto fino all'8 settembre.

È chissà, come tutti si aspettano, se sarà anche la Mostra della «rinascita» del cinema italiano. Tanto più che a «tenerla a battesimo» sarà proprio uno dei «guru» del nostro cinema: Nanni Moretti, nei panni di presidente della giuria del concorso «principale».

Sì, perché da quest'anno i Leoni saranno due: quello d'oro per il concorso Venezia 58 e quello dell'Anno per il concorso «Cinema del presente». «Due sezioni competitive - spiega il direttore della Mostra Alberto Barbera - assolutamente alla pari: non c'è una serie A e una serie B, ma si tratta di due facce dello stesso specchio che riflette la realtà. Venezia 58 rappresenta il cinema d'autore, più consolidato, più classico - con registi come Amos Gitai (*Eden*) Philippe Garrel (*Sauvage innocence*), André Téchiné (*Loin*), Ken Loach (*The Navigators*) - . Il "Cinema del presente" ha più attenzione a chi rischia, per temi, linguaggi, forme di espressione».

Anzi, la scelta di raddoppiare il concorso, prosegue Barbera, è nata dalla volontà «di uscire fuori dai meccanismi isterici per cui l'attenzione è riservata solo ai film in competizione, come accade anche in altri festival».

UNA SELEZIONE LUNGA TRE MESI

Per arrivare alla scelta delle 140 pellicole presenti alla Mostra, il lavoro è stato «sofferto», dice Alberto Barbera, sostenuto nel compito dalla collaborazione di Fabio Bo, Alberto Crespi, Bruno Fornara, Fabrizio Grosoli ed Emanuela Martini. «In nove settimane abbiamo visionato 2400 titoli, quasi il doppio di quelli della scorsa edizione, di cui 960 film per i concorsi, una mole impressionante da cui è uscita la selezione di 140 titoli. Essere messo di fronte a scelte continue, decisioni a volte sofferte e difficili, diceva Truffaut, è il lavoro di regista. Ebbene, credo che sia applicabile anche al mestiere del selezionatore».

DONNE E COMMEDIE

Storie al femminile e film che spingono al sorriso sono, poi, le caratteristiche delle pellicole selezionate. «Ci sono tantissimi ritratti femminili fuori dagli schemi - prosegue Alberto Barbera - un'attenzione dei cineasti alle donne e alla capacità femminile di mettere in evidenza i problemi della società contemporanea». Come nel caso di *Void notes* dell'iraniano Babak Payami, di *Luna rossa* di Antonio Capuano in concorso a Venezia 58, o il francese *Reines d'un jour* di Marion Vernoux, l'argentino *Sabado di Juan Villegas*, l'inglese *Me without you* di Sandra Goldbacher in gara nella sezione «Cinema del presente». E inoltre, aggiunge Alberto Barbera, «sono film in cui si parla dell'oggi attraverso i codici del cine-



Piccoli
Leoni...

Doppio concorso, 140 film, 13 italiani, grandi maestri e giovani promesse, cinepresa sulla donna Numeri di una Mostra-monstrum

Grandi firme fuori concorso: da Allen a Spielberg, da Carpenter a De Oliveira a Rohmer. Apre Manchewski con il suo «Dust»

ma di commedia».

LA CARICA DEGLI ITALIANI

Ben tredici, poi, sono i film made in Italy presenti alla Mostra nelle varie sezioni. In corsa per il Leone d'oro sono *Luna rossa* di Antonio Capuano e *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni. Accomunati dalla presenza di figure femminili «fuori dagli schemi», appunto. Capuano, infatti, racconta di una famiglia che dagli inizi degli anni Settanta, si afferma come potente e spietato clan mafioso. Ma il suo potere si incrina quando le nuove generazioni mettono in crisi la cultura mafiosa radicata nel vecchio clan. Mentre Piccioni, sullo sfondo di una Roma inedita, descrive l'incontro tra un giovane autista dal passato misterioso e una donna dalla vita complessa e dolorosa.

Ancora al femminile è il tema di *L'amore probabilmente* il nuovo film di Giuseppe Bertolucci che apre la sezione «Cinema del presente» e che, come dice lo stesso autore, «è una lunga passeggiata nel grande bosco delle emozioni». Di desapa-

recidos, invece, ci parla *Figli* di Marco Bechis che fotografa la drammatica ricerca del fratello da parte di una ragazza, i cui genitori sono stati tra le vittime del regime argentino. La difficile scelta di mettere alla luce un bimbo dal destino segnato è il tema, poi, di *L'amore imperfetto* di Giovanni Davide Maderna. Completa l'elenco dei film in concorso nella sezione «Cinema del presente», *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino. Mentre *Tornando a casa* di Vincenzo Marra, storia neorealista di pescatori napoletani in Sicilia, è tra i film selezionati dalla Settimana della critica. Italiano per la produzione, di Bernardo Bertolucci, è ancora *The Triumph of Love* di Clare Peplie, compagna del grande regista.

LA MOSTRA LABORATORIO

Come di consueto Venezia è anche luogo di «nuove tendenze». Presenti nella sezione «Nuovi Territori», dedicata alle sperimentazioni. E che, come sottolinea Alberto Barbera, «promette di esplorare le molte forme della ricerca contempora-

nea». In tutto 52 i film in concorso: si va dai lungometraggi ai documentari, dai corto e mediometraggi fino a brevi filmati di 7 minuti o anche 30 secondi. Tra i titoli da segnalare: *Breve Traversée* di Catherine Breillat, autrice dello «scandaloso» *Romance*, *Fare la vita* di Tonino De Bernardi; *Wadi Grand Canyon* (1981, 1991, 2001) di Amos Gitai; *A. Huey P. Newton Story* di Spike Lee; *Asuba de su serbatotio* (sul serbatotio) di Daniele Segre, dedicato alle battaglie degli operai sardi di Villa Cidro.

GRANDI NOMI FUORI CONCORSO

Il ritorno di Milcho Manchevski, l'omaggio a Eric Rohmer, Vittorio De Sica e Manoel De Oliveira e gli attesissimi nuovi film di Steven Spielberg, Woody Allen e John Carpenter, sono gli eventi fuori concorso più attesi della Mostra. Manchevski, Leone d'oro a Venezia per *Prima della pioggia*, avrà il compito di aprire il festival col suo secondo film dopo sei anni di attesa: *Dust*, con Joseph Fiennes.

Come annunciato, poi, sarà Eric Roh-

mer a ricevere il Leone d'oro alla carriera che porterà al festival il nuovo film *L'anglaise et le Duc*. E ancora, tre omaggi ad altrettanti maestri del cinema: l'egiziano Youssef Chahine, il portoghese Manoel de Oliveira e il giapponese Suzuki Seijun. Completano l'elenco dei grandi nomi Woody Allen con *The curse of the jade scorpion*, *Birthday Girl* di Jez Butterworth con Nicole Kidman, Mattheu Kassovitz e Vincent Cassel, *John Carpenter's Ghosts of Mars* di John Carpenter con Ice Cube e *Lucky Break* di Peter Cattaneo, il regista del fortunatissimo *Full Monty*.

E ancora l'attesissimo *A.I.*, il film diretto da Steven Spielberg da un'idea di Stanley Kubrick. Mentre Martin Scorsese il primo settembre presenterà il suo progetto-missione: preservare i film attraverso la Film Foundation, associazione di cineasti di cui è presidente. E alla Mostra porterà due film restaurati *The Movie Actor* e il curioso *Santa Lucia Luntana*, girato a Brooklyn dalla comunità italiana nel '31. Ci sarà tempo per vedere tutto?

sabato 28 luglio 2001

in scena

rUnità 17

il programma

CINEMA DEL PRESENTE - IN CONCORSO

Giuseppe BERTOLUCCI - *L'amore probabilmente* (Italia/Svizzera)
 Marco BECHIS - *Hijos* (Italia)
 Sergei BODROV Jr. - *Sestry* (Sisters) Russia
 Laurent CANTET - *L'Emploi du temps* (Francia)
 Sandra GOLDBACHER - *Me Without You* (G.B.)
 Werner HERZOG - *Invincible* (Germania/G.B.)
 Jeffrey JETURIAN - *Tuhog* (Larger Than Life)(Filippine)

Fatmir KOCI - *Tirana Year Zero* (Albania/Francia/Belgio)
 Giovanni Davide MADERNA - *L'amore imperfetto* (Italia/Spagna)
 Damien ODOUL - *Le soufflé* (Francia)
 Jacques ROZIER - *Fifi Martingale* (Francia)
 SHIOTA Akihiko - *Gaichu* (Harmful Insect) (Giappone)
 SONG Il-gon - *Flower Island* (Corea/Francia)
 Paolo SORRENTINO - *L'uomo in più* (Italia)
 Jill SPRECHER - *13 Conversation About One Thing* (Usa)
 Marion VERNOUX - *Reines d'un jour* (Francia)

Teresa VILLAVERDE - *Água e Sal* (Portogallo/Italia)
 Juan VILLEGAS - *Sábado* (Argentina)
 Andrés WOOD - *La fiebre del loco* (Cile/Spagna/Messico)
 ZHANG Yang - *Zuo Tian* (Quitting) (Cina)

OMAGGIO A TRE MAESTRI

Youssef CHAHINE - *Silence... on tourne!* (Francia/Egitto)
 Manoel de OLIVEIRA - *Porto da Minha Infância* (Portogallo/Francia)
 Seijun SUZUKI - *Pistol Opera* (Giappone)

FILM D'APERTURA

Milcho MANCHEVSKI - *Dust* (G.B./Italia/Germania/Macedonia)

LEONE D'ORO ALLA CARRIERA

Eric ROHMER - *L'Anglaise et le Duc* (Francia)

GIORNATA DI CHIUSURA

Josée DAYAN - *Cet amour là* (Francia)
 Santosh SIVAN - *Asoka* (India)

In 960 film ho visto cose che voi umani...

Sedici pellicole al giorno per due mesi: ecco il diario di uno dei cinque visionatori

Alberto Crespi

Dopo due mesi trascorsi al terzo piano del Palazzo del cinema, in tre stanzette che il sole del Lido trasformava in piccoli forni, la domanda che noi selezionatori ci sentiamo rivolgere in queste ore è sempre la stessa: per un mesetto basta film, vero? La risposta vi sembrerà paradossale: il cinema dev'essere davvero una droga, perché dopo 960 film (tanti ne abbiamo visionati) saremmo pronti ad arrivare a 1000, quota che ci auguriamo venga sfondata nell'edizione 2002. 960 film non sono un'overdose, sono un monumento. A un certo punto scatta l'adrenalina, la stessa - forse - che tiene in vita un maratoneta dopo 42 chilometri, quando mancano solo 195 metri al traguardo.

Sentiamo già l'obiezione: 960 film in due mesi significa una media di 16 film al giorno, improponibile anche per Superman. Come avete fatto? Non li avete visti tutti, confessate! Qui sta il segreto delle commissioni di selezione, che servono proprio a garantire la sopravvivenza fisica e morale dei direttori. Alberto Barbera non avrebbe mai potuto vedere 16 film al giorno, compiendo anche i viaggi di prammatica (a Parigi, Londra, New York e Los Angeles) e rispondendo nel contempo alle telefonate dei registi, dei produttori, dei funzionari della Biennale, degli uffici stampa e di una nutritissima schiera di questuanti & scocciatori. I cinque consulenti (oltre al sottoscritto, Emanuela Martini, Fabio Bo, Fabrizio Grosoli e Bruno Fornara) lo hanno fatto per lui, dividendosi nelle suddette stanzette che diventavano, ora dopo ora, un cumulo nauseabondo di videocassette, di provviste (crackers, scatolette di tonno, frutti marcescenti, bottigliette d'acqua tiepida...) e di ogni altro avanzo con il quale un cinefilo ormai sfatto può segnare il proprio territorio.

Da queste sedute, a volte solitarie a volte collettive, uscivano i film che ci sembravano degni di nota e venivano, come tali, proposti al direttore. E così, con ulteriori scremature, si è giunti ai circa 60 film che il pubblico vedrà alla Mostra. Ma in questo momento il nostro pensiero va, reverente, ai 900 che non ce l'hanno fatta. Alcuni erano talmente assurdi che la nostra memoria li conserverà per sempre, come vecchi amici un po' zozzoni. E comunque sono loro, i magnifici 900, che compongono il monumento suddetto. I 60 selezionati sono - almeno speriamo - l'eccellenza. Assieme ai film visti a Berlino e a Cannes, e naturalmente a tanti altri film che raggiungono il pubblico senza passare per i festival, vanno a comporre quel gruppo eletto di 3-400 film che ogni anno ottengono l'attenzione dei media, fanno staccare biglietti, riescono in qualche modo a farsi ricordare. Gli altri sono, invece, i militi ignoti del cinema: una magma brulicante di immagini, l'inconscio del mondo, la faccia oscura dell'immaginario collettivo. Mentre li vedevamo, divertiti e inorriditi, pensavamo spesso che un «blob» composto da singole, folgoranti sequenze di scarti sarebbe il film più affascinante e più significativo di tutta la Mostra. Di più: sarebbe bello, assieme ai suddetti 60 fortunati, poter mostrare - a insindacabile giudizio dei selezionatori - anche i 6-7 film più mostruosi e più paradossali che ci sono capitati sotto le grinfie. Non per nobilitarli, portandoli al livello dei migliori, ma proprio per esaltarli per contrasto; per dimostrare a quali abiezioni può arrivare il cinema; e perché i colleghi giornalisti, gli amici cinefili e in genere tutti coloro che frequentano i festival, lamentandosi (spesso giustamente) del livello dei film, tocchino finalmente con mano quali orrori la selezione ha loro risparmiato. In questo senso ogni critico e ogni cronista dovrebbe fare questo lavoro una volta nella vita. Chi scrive, dopo esserci passato, può giurare che non sarà più lo stesso. Già da Berlino 2002 saremo, non diciamo più indulgenti, ma sicuramente più compassionevoli.

Come avete notato, in questo articolo non c'è nemmeno un titolo (con un'eccezione, possibile perché assolutamente indiscutibile: la troverete fra poche righe). In questa sede, non è giusto parlare né degli eletti né degli esclusi. E però giusto domandarsi, dopo la «full immersion», se nella giungla di fotogrammi si possano intravedere sentieri, piste, tracce ricorrenti. Alcune risposte sono possibili. La prima è legata all'onnipresenza del digitale. L'irruzione delle videocamere e dell'elettronica



Sopra, scena da "Il trionfo dell'amore". Accanto, "Paul, Mick e gli altri", a sinistra "Lucky Break". Nell'altra pagina, al centro "Dust", sotto "L'amore probabilmente"



Sessanta gli eletti, 900 gli esclusi: sarebbe bello mostrare anche i peggiori per far capire a quali abiezioni può arrivare il cinema



Quante belle gare in barba al Sessantotto

Michele Anselmi

Tre anni fa, prima di andarsene sbattendo la porta (o forse solo anticipando il congedo deciso dal presidente della Biennale), Felice Laudadio propose una Mostra di Venezia senza concorso, senza premi finali, senza suspense. Gli diedero del matto, del post-sessantottino, del "fuori dal mondo" e non se ne fece nulla. Succedendogli, Alberto Barbera, cinefilo sovrano ma anche abile conoscitore del gioco mediatico, rafforzò l'enfasi della gara, preannunciando modifiche sostanziali alla struttura del festival. Il risultato si vedrà quest'anno. Come annunciato, sezioni dimezzate e concorso raddoppiato: "Venezia '58" e "Cinema del presente", venti titoli ciascuno, due giurie chiamate a laureare i migliori nelle rispettive

categorie, nella speranza - parola del direttore - di «sovertire il meccanismo isterico che spinge critici e giornalisti a concentrarsi solo sulla selezione ufficiale». L'idea è di mescolare le carte, di duplicare il cine-agonismo tipico di queste kermesse in modo da favorire i film-avvenimento, oltre ai film-evento che tutti si aspettano. Nelle intenzioni, dunque, non un concorso di serie A e uno di serie B, bensì due gare parallele, in modo da rispecchiare - sotto il medesimo ombrello - due sensibilità diverse: schematizzando un po', da un lato il cinema d'autore più consolidato, dall'altro il cinema che mette in discussione i principi del linguaggio.

Funzionerà la trovata? Quattro film al giorno, solo sul fronte della competizione, non sono uno scherzo. C'è solo da sperare che le pagine degli Spettacoli troveranno il modo di

parlarne, evitando di concentrarsi solo sui nomi noti ospitati dalle due sezioni (Ken Loach, André Téchiné, Amos Gitai, gli italiani Antonio Capuano e Giuseppe Piccioni, Clare Peplow, Werner Herzog, Marco Bechis, Teresa Villaverde) o sull'aristocrazia del cinema piazzata fuori concorso (Woody Allen, Peter Cattaneo, David Mamet, Steven Spielberg, John Carpenter).

Vero è che, sulla carta, questa 58esima Mostra è una "signora Mostra". Partendo dall'ovvia considerazione che «un festival non può accontentarsi di essere il "prossimamente" della stagione futura», Barbera e i suoi selezionatori hanno dovuto prendere ben «2400 decisioni»: tanti erano infatti, tra lungometraggi, documentari, corto e mediometraggi, i titoli pervenuti negli uffici veneziani. Ne è uscito un menù comunque corposo composto da 140

titoli, una ventina meno dello scorso anno, ma sempre un bel numero. E consola notare che i cineasti esordienti, accolti a vario titolo e in lizza per il Leone del futuro (100mila dollari di premio offerti da Filmauro), sono ben 18: dei quali 4 in "Venezia '58" e 5 in "Cinema del presente". Del resto, una Mostra che voglia darsi "d'arte cinematografica" e insieme dare del filo da torcere al festival di Cannes, non può che cercare una possibile mediazione tra le ragioni del mercato e quelle della poesia. Collocandosi fuori e dentro il flusso delle mode, garantendosi un buon rapporto con Hollywood (fu Gillo Pontecorvo a riaprire il confronto) ma senza rinunciare a farsi "strabica" quando c'è da osare, pescando in cinematografie considerate marginali: Filippine, Corea, Cile, Argentina, Messico, e poi Slovenia, Olanda, Brasile, solo per fare qual-

che sta mutando il cinema, e la mutazione in corso crea scompensi e incertezze. Molti registi (anche non giovani) hanno scambiato il digitale per le montagne russe: la leggerezza delle videocamere (e le false teorie del Dogma 95 di Lars Von Trier) spinge tutti quanti a girare con immagini traballanti, macchina a mano, piani sequenza frenetici, inquadrature storte, definizione approssimativa. Ovviamente è una fase di passaggio, speriamo di crescita. Ma almeno un grande vecchio, Eric Rohmer, ha capito tutto: il modo in cui ha ricostruito in digitale la Parigi del 1789 in *L'Anglaise et le duc*, «mimando» le pitture d'epoca, dimostra come l'elettronica possa essere al servizio della creatività (e non viceversa).

L'altra risposta che si può dare è, in realtà, una conferma. Almeno 100-150 dei famosi 960 film erano americani. Hollywoodiani «puri» e indipendenti assoluti, provenienti da Los Angeles come dalle plaghe più sperdute dell'Alaska, del Kentucky o del Vermont. Una simile messe di immagini conferma, appunto, che il cinema americano non è mai stato così brutto come in questo periodo. Alla strapotenza commerciale corrisponde una crisi creativa spaventosa. Anche gli indipendenti, in 9 casi su 10, lavorano su cliché logori sperando di fare il colpo e di essere convocati a Hollywood.

L'altro segnale forte, stavolta positivo, è che l'Asia sta proponendo nuove forze. Di colossi come Cina e India, si sapeva. Di forze emergenti come l'Iran, anche. Ma il vero paese-rivelazione del momento è la Corea del Sud, che ha spedito all'attenzione di Venezia la pattuglia di film nella quale il rapporto quantità/qualità era di gran lunga il più alto.

E la rinascita del cinema italiano? È il tema più dibattuto dell'anno ed è giusto rinviarlo a Mostra conclusa, e ad altri contributi. La sensazione? La rinascita è ancora in corso, e tutta da verificare. A dopo Venezia, per la prossima puntata.

Il cinema Usa non è mai stato così brutto: anche gli indipendenti lavorano su cliché logori sperando di far colpo e di finire a Hollywood

che esempio.

Che dire del programma? Se lo slavo-western *Dust* firmato da Milcho Manchevski, il cineasta macedone che proprio a Venezia si laureò Leone d'oro con *Prima della pioggia*, appare una scelta azzeccata per inaugurare i giochi, l'atteso *L'Anglaise et le Duc* del Leone alla carriera Eric Rohmer si propone idealmente come il film-manifesto di questa edizione: perché condensa la vitalità sorprendente di un cineasta ottuagenario capace ancora di stupire, di spiazzare, di divertire; e il discorso vale anche per Manoel de Oliveira e Youssef Chahine, altri due maestri omaggiati da un festival che si propone di intrecciare riflessione teorica (la retrospettiva dedicata a Guy Debord) e logica non quaresimale (molte le commedie, a partire da quel *Lucky Break* dell'autore di *Full Monty*), rigore stilistico e divagazioni *yé-yé*, sezioni-laboratorio ("Nuovi Territori") e presenze-cult (Scorsese, Cimino).

In questo contesto, gli italiani non dovrebbero sfigurare. Ben cinque titoli (sei includendo l'anglo-italiana *Clare Peplow* e il trionfo dell'amore, prodotto da Bernardo Bertolucci) si misurano nei due concorsi: Antonio Capuano con *Luna rossa*, Giuseppe Piccioni con *Luce dei miei occhi*, Marco Bechis con *Hijos*, Giovanni Davide Maderna con *L'amore imperfetto* e Paolo Sorrentino con *L'uomo in più*. Mancano all'appello Marco Bellocchio e Silvio Soldini, ma - assicura Barbera - sono assenze giustificate: per poche settimane non hanno fatto in tempo a finire i loro film. Peccato. In ogni caso c'è da augurarsi che la retorica cine-patriottica, oggi in gran spolvero, resti fuori dalla porta del Palazzo del Cinema e non stimoli i peggiori istinti del mass-media. Per fortuna in giuria c'è Nanni Moretti: una presenza che rassicura e incoraggia. Con lui non basta la parola (Italia).

sabato 28 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 19

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO CINE TEATRO S MARIA Via Segnora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA LAGORA: Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA: Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp 21.15	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli (12.000)	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.30	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
---	---	--	--	---	--	---	---	--	--	---	---	--	--	--	--	--	---	--	--

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Favia, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp 21.30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Balfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo 21.30	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visconti, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo 21.45	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
--	--	--	--	---	--	---	--	---	--	---	--	--	---	--	---	--	---	---	---	--	--

LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Poiva, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	MARZANI Via Gelluro, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adige, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.45	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Srek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood Due dollari al chilo di P. Lipari	MEZZAGO BLOOM Via Carli, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Srek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
---	---	---	---	---	---	--	---	---	---	--	--	---	--	--	--	---	---	---

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 15.45-18.00-20.15-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.40-18.00-20.20-22.40	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo 21.30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp 21.15	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Verba Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Spettacolo di arte varia 21.30 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Silurzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	DRIVE IN Parcheggio Centro Comm. Centropieve Riposo	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Erio Braccovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Unbreakable - Il Predicatore thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 20.00-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Srek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 The Gully - Il colpo solo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La nummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00
---	--	--	---	--	--	--	---	--	---	---	---	---	--	--

RHO CAPITOL Via Marlinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	ROBECO SUI NAVIGLIO AGORA: P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Dinosauri cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton 21.30	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21.30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Palazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21.30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTIO Castello Viscontio Le verità nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer	KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21.30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.00.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
--	---	---	---	--	---	--	--	---	--	---	--	--	--	---	--	--	--	---	---	---	--	--	--	---	---

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Monteghi, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
--	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (ATELIER GIORGIO STREHLER) Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Frazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
---	--	---	---	--	---	---	---	---	---	--

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55213000 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	Musica	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	AUDITORIUM DI MILANO Corso S. Gotardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
--	---	--	--	---	--	---	---	---------------	--	--



scelti per voi

DUE PER LA STRADA
Regia di Stanley Donen - con Audrey Hepburn, Albert Finney, Williams Daniels, Jacqueline Bisset. Usa 1967. 104 minuti. Commedia.

Un architetto affermato e sua moglie, dopo dodici anni di felice matrimonio, si accorgono di alcuni dissapori che li portano a rifugiarsi in alcune storie extraconiugali. Alla fine il ricordo degli anni felici trascorsi insieme consente loro di acquisire la forza di ricominciare. Presente e passato si mescolano in un continuo flashback.

BIG FISH
Regia di Stefan Schwartz - con Dan Futterman, Stuart Townsend, Kate Backinsale. Gran Bretagna 1997. 109 minuti. Commedia.

Due orfani che hanno in comune un duro e sofferto passato visuto senza una casa, organizzano truffe a danno di riccachi. Al loro fianco una ragazza si batte per salvare una fondazione di bambini down. La commedia è frizzante e scanzonata ma diventa retorica e eccessivamente buonista nella seconda parte.



JAMES BOND 007 - CASINO ROYALE
Regia di registi vari - con Peter Sellers, David Niven, Woody Allen, Ursula Andress, Orson Welles. Gran Bretagna 1967. 130 minuti. Commedia.

James Bond, ormai un distinto signore in pensione, deve affrontare un confuso complotto internazionale. Satira del mito di James Bond condotta da più registi ed interpretata da un cast ricco di grandi nomi. Spiccano la classe di Niven e il lacerante umorismo di Sellers. Da notare un giovane Woody Allen all'inizio della carriera.

FUORI ORARIO: ANNI OTTANT' AUT
Notte doc a Fuori orario. "Alcol" di A. Tretti: un graffiante e grottesco viaggio nel mondo dell'alcolismo. "Panni sporchi" di G. Bertolucci: la cinepresa coglie un pezzo di umanità alla Stazione di Milano. "L'imperatore di Roma" di N. D'Alessandria: il dramma della droga nelle fantasie notturne di un tossicodipendente. "D'amore si vive" di S. Agosti: la sessualità sentita attraverso l'emarginazione. Chiude la nottata "La donzella" del siciliano P. Scimeca.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Notiziario
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Piccoli equivoci"
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno: Shelby Woo, indagine al computer. Telefilm. "Il mistero dell'ulo"
10.00 IL LABERO AZZURRO. Rubrica "Isolati isolati"
10.30 IO SEMIRAMIDE. Film (Italia, 1962). Con Yvonne Furneaux, John Ericson, Renato Ricci
12.35 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Ustica"
15.15 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Attualità
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.50 EASY DRIVER. Rubrica
16.15 GIRO DEL MONDO. Rubrica "Alessandra Marinina: Russia, delitto e castigo"
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.30 VARIETA'. Film Tv (USA, 1998). Con Jo Anderson, John Billingsley, Josie Bissett. Regia di Dan Lerner

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
6.15 ANIMALIBRI. Rubrica
6.30 DALLA CRONACA. Rubrica "L'avvocato risponde"
6.35 SPECIALE ANIMA. Rubrica
6.50 NATURA. Rubrica
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Accettato di rabbia"
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
8.20 FLASH - IL MIO AMICO FULMINE. Film Tv. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S.. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "Tunisiani a Bruxelles"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 LEGACY. Telefilm. "Il viaggio"
11.15 HYPERION BAY. Telefilm. "L'ultimo ballo"
12.15 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm. "Il teste d'accusa"
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 SPERNO VARIABILE. Rubrica "Un mondo di vacanze"
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
14.55 DRAGONBALL Z - I TRE SUPER SAYAN. Film (Giappone)
16.00 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "La rabbia delle donne"
17.30 JAROD IL CALELEONTE. Telefilm. "Falsa accusa"
19.05 SENTINEL. Telefilm. "Pirati informatici"

Rai Tre

7.00 PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI: LA CASA COSMICA. Rubrica
7.55 NUOTO. CAMPIONATI MONDIALI. Pallanuoto semifinale maschile. Italia - Spagna
9.35 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Bei Pot". (R)
10.30 TEXAS, ADDIO. Film (Italia/Spagna, 1966). Con Franco Nero, Cole Kitch, Livio Lorenzon, Elisa Montes
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
12.15 PIT LANE. Rubrica "Speciale prove"
12.55 AUTOMOBILISMO. G.P. DI GERMANIA DI FORMULA 1. Prove
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica (R)
15.30 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica
15.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica (R)
16.00 TG 3. Notiziario
17.30 NUOTO. CAMPIONATI MONDIALI. Rubrica (Giappone)
18.00 ATLETICA. GIRO DI CASTELBUONO.
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 7.38 RADIOJUNO MUSICA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.34 INVIATO SPECIALE
9.06 TAM TAM LAVORO GIOVANI
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.06 GR 1 - IN EUROPA
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.30 SABATO SPORT
13.50 SPECIALE F1 GRAN PREMIO DI GERMANIA
14.02 TAM TAM LAVORO
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 MAGAZINE
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 SINGLE
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.33 STEREO NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 CARTA DI RIS0
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
--- TOP 40 SINGLES DAL PROGRAMMA DI RAIDUE "TOP OF THE POPS"
17.33 HITS OF THE WORLD
18.00 RADIODUE PRESENTA: BENNATO IN CONCERTO. (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 BAGAGLIO A MANO
20.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
23.00 BOOGIE NIGHTS ESTATE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.30 CLIP
10.00 L'ARCIMBOLDO
10.30 CLIP
10.33 MATTINOTRE
10.50 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 UOMINI E PROFETI
12.15 MATTINOTRE
12.30 CLIP
12.00 CENTO LIRE
14.00 GRAMMELTO. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
15.30 CLIP
16.00 UN SABATO DA LEONI
16.30 CLIP
17.00 SERGIU CELIBADACHE
18.00 COMICS LAND
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.30 RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
20.00 UER - MONTPELLIER FESTIVAL
22.30 OLTRE IL SIPARIO
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "I frutti dell'albero velenoso"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35 MILLENNIUM. Rubrica (R)
9.30 MORTE PROGRAMMATA. Film Tv. All'interno: 10.30 Meteo. Previsioni del tempo
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO D... FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 USHUAIA. Documentario
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP ESTATE. Show
16.50 JET SET. Attualità. Con Sabina Ciuffini, Irene Ricci, Nicole Crimardo, Novello Novelli
18.00 DONNE & VIAGGI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 NONNO FELICE. Situation comedy. "Una bibita clamorosa" - "A come astronomia"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 SUPERPARTES - PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Rubrica
9.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Già si gira"
10.00 DUE PER LA STRADA. Film (USA, 1967). Con Audrey Hepburn, Albert Finney, William Daniels, Claude Dauphin. All'interno: 11.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
12.30 COSBY. Situation comedy. "Lezioni di galateo". Con Bill Cosby
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 FINALMENTE SOLI. Telefilm. "Una coppia scappata". Con Garry Scotti, Maria Amelia Monti, Rosalina Meri, Nicola Pistola
14.10 QUESTA CASA NON È UN ALBERGO. Serie Tv. "Una battaglia per la vita". Con Sabina Ciuffini, Irene Ricci, Nicole Crimardo, Novello Novelli
16.20 CUCINI. Film (USA, 1989). Con Isabella Rossellini, Ted Danson, Sean Young, William Petersen. All'interno: 17.30 Navigare informati. Previsioni del tempo
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conducente Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1

10.10 PERFECT. Film (USA, 1985). Con Jamie Lee Curtis, John Travolta, Anne De Salvo, Marielu Henner. All'interno: 12.25 Studio aperto. Notiziario
14.00 CONTROVENTO. Show. Con Filippo Lagerback. Regia di Fabio Jephcott
15.00 BANDE SONORE. Musicale. Conducente Vanessa Incontrada
15.30 MALIBU. CA. Telefilm. "Come rubare una macchina d'epoca"
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Il denaro non fa la felicità"
17.30 VIPER. Telefilm. "Il complotto". Con James McCaffrey, Joe Nipote
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta. Regia di Claudia Bozzatello

8.00 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Mango. Gioco. Conducente Gianluca Anselmi
9.00 Puzze. Gioco. Conducente Raffaello Zanieri
10.00 Sì o No. Gioco. Conducente Vicky Martinez
11.00 Zengi. Gioco. Conducente Monica Maya
12.30 FLASH. Telefilm. "Il ritorno del fantasma della morte". Con John W. Ship
13.30 AFRICA EXPRESS. Film (Italia, 1975). Con Giuliano Gemma, Ursula Andress, Jack Palance, Giuseppe Manfredi. Regia di Michele Lupo
15.15 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO VI. Film (Italia, 1993). Con Christopher Alan, Ron Williams. Regia di Larry Ludman
16.50 MOTOCICLISMO CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Superpole. Brands Hatch (GB).
18.00 INDIANA JONES. Telefilm. "Austria 1917"

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva
20.40 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Serie Tv. "Un maledetto incastro". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli, Sergio Fiorentini, Paolo Gasparini. Regia di Fabio Jephcott
22.35 TG 1. Notiziario
24.00 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997). Con Stuart Townsend, Dan Futterman, Kate Beckinsale, Nickolas Grace. Regia di Stefan Schwartz
0.25 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.35 STAMPA OGGI. Attualità
0.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 ZORRO. Telefilm. "La minaccia dell'aquila"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 INCONTRO CASUALE. Film Tv. Thriller. Con Elizabeth Berkley, Joel Wyner. Regia di Doug Jackson
22.55 TG 3.
A cura di Daniele Renzoni
23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
24.00 AI CONFINI DELLA REALTA'. Film (USA, 1983). Con Scatman Crothers, Vic Morrow, Dan Aykroyd, Abbe Lane
1.40 ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone
1.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica

20.00 SUSAN. Telefilm. "Che ragazzo fratello!" - Con Brooke Shields, Nestor Carbonell
20.20 TURISTI PER CASO.
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di ambiente. Conducente Licia Colò. Regia di Ezio Torta
22.55 TG 3.
Notiziario. telegiornale
23.10 FONTE MERAVIGLIOSA. Rubrica di viaggi
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Drop" anni ottant' aut". All'interno: Alcol. Film (Italia, 1980) Panni sporchi. Film (Italia, 1980)

20.35 INDISCRETO. Film commedia (USA, 1958). Con Cary Grant, Ingrid Bergman, Phyllis Calvert, Cecil Parker. Regia di Stanley Donen. All'interno: 21.40 METEO. Previsioni del tempo.
22.30 SPECIALE DEDICATO A MUTI: AUGURI, MAESTRO. Musicale.
22.45 UN PIANO DIABOLICO. Film Tv. Thriller. Con David John Jones, Brad Koeppen, Elizabeth Morehead. Regia di Harris Done. All'interno: 0.15 Navigare informati. Previsioni del tempo
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.10 1000 DOLLARI SUL NERO. Film (Italia, 1966). Con Anthony Steffen, John Garko, Erika Blanc. All'interno: 2.10 Navigare informati. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conducente Mico Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Moresetti
21.00 CALCIO. TORNEO DI AMSTERDAM. Valencia - Milan
23.00 I SOPRANO. Telefilm
24.00 SPIE. Telefilm. "Il fan"
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 PANICO DIETRO LE QUINTE. Film Tv. All'interno: 2.40 Navigare informati. Previsioni del tempo
3.30 SEAUQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. "Sull'orlo dell'abisso"
4.15 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Poliziotto mancato"

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie rappresentante"
20.45 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Tassista per caso".
22.30 SAMMO HUNG. Kelly Hu
23.00 CALCIO. TORNEO DI AMSTERDAM. Ajax - Liverpool
0.35 SPORT VARI. VARENNE - LA SFIDA A NEW YORK.
1.00 MARATONA: ATTENTI AGLI AGENTI!. All'interno: JAMES BOND 007 CASINO ROYALE. Film (GB, 1967). Con Woody Allen, Ursula Andress, David Niven, Peter Sellers
3.10 JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E.. Film (Italia, 1966). Con Lando Buzzanca, France Anglade, Claudie Lange

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 TELERENTOLA - LA TV FUORI DI ZUCCA. Varietà. "I programmi più insoliti dalle Tv di tutto il mondo". Conducente Roberta Lanfranceschi
23.00 IL MISTERO DEL CONTE LOBOS. Film (Hong Kong, 1994). Con Jackie Chan. Regia di Sammo Hung
1.15 CALL GAME. Contenitore. Con Jackie Chan. Gioco. Conducente Fred Kudjo Kuwornu
2.30 Mango. Gioco. Conducente Teresa D'Alessandro
3.30 AGGUATO TRA I GHIACCI. Film thriller (USA, 1993). Con Darren Dalton. Regia di Steve Carver

13.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Regia di Victor Frivas
15.00 MARK IL POLIZIOTTO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparrini. Regia di Stelio Massi
17.00 SKIPPER 2 - SCOOP. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti
19.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile
20.30 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica
21.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas
23.00 LA SIGNORA HA FATTO IL PIENO. Film commedia (Italia/Spagna, 1977). Con Carmen Villani. Regia di Juan Bosh

cine movie

13.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Regia di Victor Frivas
15.00 MARK IL POLIZIOTTO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparrini. Regia di Stelio Massi
17.00 SKIPPER 2 - SCOOP. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti
19.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile
20.30 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica
21.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas
23.00 LA SIGNORA HA FATTO IL PIENO. Film commedia (Italia/Spagna, 1977). Con Carmen Villani. Regia di Juan Bosh

cinema

15.00 MOLOCH. Film drammatico (Russia, 1999). Con Elena Rulfanova. Regia di Aleksandr Sokurov
16.55 BLOW OUT. Film (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma
19.00 BLUE IN THE FACE. Film commedia (USA, 1996). Con Harvey Keitel. Regia di Wayne Wang. Paul Auster
20.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica di cinema
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 SPERIAMO CHE SIA FEMMINA. Film commedia (Italia, 1986). Con Liv Ullmann. Regia di Mario Monicelli
23.00 VISIONI. Rubrica di cinema
23.30 PANNI SPORCHI. Film commedia (Italia, 1999). Con Michele Placido. Regia di Mario Monicelli

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 KALAHARI: UNA TERRA SENZ'ACQUA. Documentario
14.00 IL MORSO DEL SERPENTE. Documentario
15.00 VIVERE CON GLI ELEFANTI. Documentario
16.00 ALLARME ORSO POLARE. Documentario
17.00 GORILLA. Documentario
18.00 I GIGANTI DI NULLABOR. Documentario
19.00 KALAHARI: UNA TERRA SENZ'ACQUA. Documentario
20.00 IL MORSO DEL SERPENTE. Documentario
21.00 SABATO NATURA. Documentario
22.00 OLTRE IL SIPARIO
23.00 GORILLA. Documentario

TELE +

13.30 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Kay Millor
15.20 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1984). Con Eric Walker. Regia di John Korty
17.00 MAI DIRE MAI. Film spionaggio (GB, 1983). Con Sean Connery. Regia di Irvin Kershner
19.10 KIMBERLY. Film commedia (USA, 1999). Con Gabrielle Anwar. Regia di Frederic Golchan
21.00 SE SCAPPI, TI SPOSO. Film commedia (USA, 1999). Con Julia Roberts. Regia di Garry Marshall
22.55 BREAKING OUT. Film commedia (Svezia, 1999). Con Bjorn Kjellman. Regia di Daniel Lind Lagerlof

TELE +

13.50 BIG DADDY - UN PAPA SPECIALE. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler. Regia di Dennis Dugan
15.20 THE MILLION DOLLAR HOTEL. Film drammatico (USA, 2000). Con M. Gibson. Regia di Wim Wenders
17.20 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi. Regia di Dominik Tambasco
18.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica (Italia, 1996). Con Anthony Steffen, John Garko, Erika Blanc. All'interno: 2.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
22.30 UN BEL FERRAGOSTO. Documentario

TELE +

13.20 HOMICIDE (RIEDIZIONE). Telefilm
15.00 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugorria. Regia di Miguel Littin
16.40 MICKEY OCCHI BLU. Film (USA, 1999). Con Hugh Grant. Regia di Kelly Makin
18.20 INSPECTOR GADGET. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick. Regia di David Kellogg
19.40 PENE D'AMOR PERDUTE. Film musicale (USA/GB, 2000). Con Kenneth Branagh. Regia di Kenneth Branagh
21.15 AL DI LÀ DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese
23.15 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film commedia (USA, 1999). Con M. Astin

TELE +

15.00 2GETHER. Telefilm
15.30 WEEK IN ROCK. Rubrica
16.00 TOP SELECTION. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
19.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale
20.00 SAY WHAT? Gioco
20.30 HIT LIST ITALIA+. Musicale
22.30 SINGLES. Rubrica
23.00 MTV LIVE ROCK N'RING. Musicale. "Manic Street Preachers - Live dal Rock am Ring Festival in Germania"
23.30 MAKING THE VIDEO. Speciale.
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso; durante le ore pomeridiane sviluppo di nubi sulle zone alpine che potranno dar luogo ad isolati rovesci. Centro, al Sud e sulle isole: cielo sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Al nord: sereno o poco nuvoloso con sviluppo di nubi sulle zone alpine. aumento della nuvolosità sul settore occidentale. Centro, al Sud e sulle isole: cielo sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Un'area nuvolosa attualmente sulla Francia si avvicina all' arco alpino italiano.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	17 28	VERONA	22 30	AOSTA	16 30
TRIESTE	23 30	VENEZIA	20 29	MILANO	21 32
TORINO	20 28	MONDOVI	22 28	CUNEO	16 26
GENOVA	23 27	IMPERIA	20 27	BOLOGNA	22 31
FIRENZE	20 32	PISA	20 30	ANCONA	19 29
PERUGIA	15 31	PESCARA	20 28	L'AQUILA	14 26
ROMA	20 33	CAMPORBASSO	17 29	BARI	19 28
NAPOLI	21 31	POTENZA	17 27	S. M. DI LEUCA	22 28
R. CALABRIA	24 31	PALERMO	23 27	MESSINA	24 31
CATANIA	22 31	CAGLIARI	20 31	ALGHERO	17 32

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	17 28	OSLO	11 24	STOCOLMA	15 28
COPENAGHEN	17 24	MOSCA	16 28	BERLINO	16 30
VARSAVIA	17 26	LONDRA	14 29	BRUXELLES	16 28
BONN	14 29	FRANCOFORTE	17 31	PARIGI	19 31
VIENNA	18 27	MONACO	15 28	ZURIGO	14 29
GINEVRA	15 29	BRIGRADO	19 27	PRAGA	16 26
BARCELLONA	20 28	ISTANBUL	24 33	MADRID	16 33
LISBONA	18 26	ATENE	25 34	AMSTERDAM	15 27
ALGERI	17 32	MALTA	24 30	BUCAREST	17 31

ex libris

L'ingiustizia
in qualsiasi luogo
è una minaccia
alla giustizia,
ovunque

Martin Luther King

communitas

ALLA FESTA, SENZA NANI NÉ BALLERINE

Sergio Givone

È accaduto qualche sera fa alla festa de l'Unità. In programma un dibattito fra politici e intellettuali sulla città. Tema non nuovo, ma importante. Non è la città il luogo della nostra vita? Dove se non nella città disegnare la trama delle nostre speranze, paure, progetti? Bene, discutiamone. Siamo a fine luglio, e l'intellettuale vorrebbe starsene in campagna a scrivere e a studiare. Ma accetta l'invito. E si prepara all'incontro. Tenterà di spiegare la sua posizione. Che non è quella del grillo parlante ma neppure del consigliere del principe. Bensì quella di chi elabora modelli di comprensione della realtà e li propone alla discussione pubblica. Il filosofo mica pretende di dire che cos'è il bene e che cos'è il male. Però prospetta gli argomenti in base ai quali ciascuno può decidere in proposito consapevolmente. Il fisico mica si sogna d'inventare il motore ad acqua. Però lavora a definire le condizioni

perché qualcuno magari lo costruisca. Certo, il rischio di parlare di cose per le quali non si ha la necessaria competenza c'è sempre, vedi i problemi del traffico o più in generale dell'abitare. Così come c'è il pericolo di uno scavalco delle mediazioni politiche e istituzionali, tipo: adesso vi dico io come dev'essere la città ideale. Eppure, chi se non l'intellettuale deve far riflettere su ciò che è sotto gli occhi di tutti e nessuno vede? Riflettere ad esempio sul fatto che Firenze è Firenze, e dunque non è Berlino né Parigi né Barcellona, il che significa che non si possono applicare a Firenze schemi del resto già falliti altrove, ma bisogna trovare soluzioni ad hoc, scoprendole nelle pieghe della sua storia e della sua identità, il che vale per il traffico (perché una metropolitana pesante e non invece una leggera, più adatta al delicatissimo tessuto urbanistico?), così come vale per l'abitare (perché lascia-



re il centro storico in stato di abbandono?), e vale anche per quel che la città idealmente deve essere (cos'altro se non se stessa?).

Armato di questi pensieri, e credendo di aver qualcosa da dire, l'intellettuale si avvia verso il luogo del dibattito senza sostare, come gli piacerebbe, in questo o quel ristorante dove si fa musica. Alla porta, una sorpresa. Scopre, sì, di essere stato invitato, ma tanto per far pubblico, insieme ad «operatori culturali, artisti, professori universitari e varia umanità. L'assise è riservata ai politici.

- Mica c'era scritto «nani e ballerine», - gli fa la moglie, per consolarlo.

- Sì, ma l'idea è sempre quella, - risponde lui, avvilito, tornandosene a casa.

Proprio come in una vignetta di Staino.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Luciano Gallino:
L'economia
globale dovrebbe
basarsi su salute,
occupazione e
qualità della vita

Bruno Gravagnuolo

Moderno. All'inizio la parola non era granché. Variazione sul tema di hodiernus. Con «modo» - adesso, ora - al posto di «hodie», oggi. Compare nella tarda latinità con Cassiodoro, storico curtense di Teodorico, opposto ad «antiquus». Ma prima della fine del '600, il termine non conosce apoteosi. Il lancio semantico del Logo va infatti a un trio di francesi, alla corte di Re Sole: Boileau, Perrault, Fontanelle. Inventori della celebre «querelle» degli antichi e dei moderni, nata all'inizio su basi letterarie: meglio i maggiori o i contemporanei, quanto a canoni creativi? Di lì in poi il Moderno diventa Spirito del tempo, Destino, Civiltà dei Lumi razionali. Lungo un asse che va dai primi illuministi a Hegel, ai positivisti e a Darwin. Un grande storico «semantico», Reinhart Koselleck, così ha compendiatto l'egemonia del paradigma moderno: l'attitudine a immaginare il corso della storia, e a imprimerle un progetto sino farne «futuro passato». Senonché le catastrofi del '900, con relativo disincanto, han gettato disdoro sul potere moderno del «futuro passato», aprendo la strada a uno strano pleonasma: il Post-moderno. E cioè: fine delle grandi narrazioni, e del «tempo lineare». E via libera al «tempo circolare» e ai tanti «tempi della storia». Un colpo al cuore, per dirla con Leopardi, alle Magnifiche sorti e progressive. E però, controdire. Di nuovo sventolata il vessillo del Moderno. Nell'invito neoliberalista - ma anche di sinistra - a «modernizzarsi». A competere e riciclarci sulla scala mondiale. Per non perdere il treno della competizione globale e dell'innovazione. Insomma chi si ferma è perduto. Con tanti saluti al Post-moderno di Lyotard, più incline a fare delle tecnica un gioco, che non un tormentone progressista. Ma cos'è quest'ennesimo Moderno? Com'è fatto? Che significa? Chi ne sono i sacerdoti? Sul serio bisogna adattarsi? Per orientarci partiamo da due definizioni. Una è del sociologo Luciano Gallino, e sta nel Dizionario Utet di Sociologia del 1978. Lì la modernizzazione è «mutamento in larga scala, con il centro Stato e amministrazione, urbanesimo, scolarità, divisione del lavoro, diritto, razionalità in tutte le sfere. E cura e salute sottratte alla famiglia». L'altra definizione è di Zygmunt Bauman, sociologo polacco: il moderno attuale respinge «la stabilità e la durata. Frammenta il tempo in episodi, sradica i singoli, cancella e ricicla biografie, muta la salute in «fitness», erode ogni certezza. Celebra il rischio» (*La società dell'incertezza*, Il Mulino). Chi ha ragione? Sentiamo una pattuglia di studiosi.

«Come è chiaro - dice Enrico Berti storico della filosofia a Padova - l'etimo di Moderno rivela il tratto relativo e sfuggente del termine. Tutti a buon diritto sono moderni, nel presente. Ma le definizioni di cui sopra, sono entrambe difettive. Gallino evoca il ruolo weberiano della mera razionalità strumentale. Bauman risente della critica post-moderna e apocalittica all'Illuminismo. Viceversa il tratto essenziale della nostra modernità è la razionalità dialogica. Un'istanza veritativa tesa a individuare fini condivisibili, dentro i conflitti della globalizzazione». Quali conflitti? «Innumerevoli: economici, istituzionali, culturali, etnici. Da un lato il capitalismo globale attiva ricchezza ed esclusioni. Dall'altro, suscita ovunque la spinta a raggiunge-

Modernizzati



Disegno
di Enki Bilal

*L'invito viene da destra e da sinistra:
non perdiamo il treno della
competizione globale e dell'innovazione.
Ma conviene davvero?*

re eguali livelli di vita. E al centro balza la «persona come fine». La spinta a regolare lo sviluppo nasce da questo valore». Critica sull'uso indiscriminato di «modernizzazione» è Adriana Cavarero, docente all'Università di Verona e filosofa della «differenza»: «Uno slogan frivolo, quello della modernizzazione. C'è un gruppo di paesi avanzati che tira il carro, e vuole che tutti tengano il passo. Ma è pura ideologia, una banalità neoilluminista. Nella quale cadono anche i Ds». E un'idea più seria di Moderno? «Questa: la globalizzazione spiazza lo stato nazionale, frantumando l'individuo democratico e lo rende irrapresentabile, nel cielo della politica tradizionale. Ne nasce un mondo di relazioni erratiche, effimere. Né contrattuali, né comunitarie. Un mondo di legami accidentati, ma forti. Che appaiono e scompaiono. E la politica, se vive, rivive in quelle relazioni. A partire dalla sguardo, dai racconti, dai corpi e dalle voci». E il trionfo dell'«essere unici», di una «soggettività in situazione» aperta all'Altro, ma all'Altro irriducibile. Unicità che fa blocco, e anche

«massa», «come nel caso del movimento antiglobale, e che persino il virtuale delle rete riattiva, definisce e scompone di continuo».

Giacomo Marramao, filosofo politico, distingue due idee della modernità. Quella storica, legata alla «primavera illuminista della razionalità tecnologica, di cui il ritornello modernista è il futile risvolto». E la modernità contemporanea, «che sancisce la fine delle tradizioni». È sul crinale di quest'ultima che germinano le priorità delle «relazioni elettive», contro il sangue e l'etnos, «la colleganza tra biografie di eterogenei». E anche l'affermazione planetaria dell'individuo. Individuo sociale, però. Non meramente «liberale». In bilico sui «limiti» che lo separano da altri individui e da altri contesti. Ma ben per questo proiettato a «superare quei limiti, e a fare esperienze diverse del tempo. Del destino, della cultura, delle forme simboliche». Marramao è convinto che - archiviata la fase della demistificazione dei valori - occorra lavorare a un nuo-



“ Adriana Cavarero:
Modernità? Una
banalità
neoilluminista
Giacomo
Marramao:
Archiviata la fase
della
demistificazione
dei valori occorre
lavorare a un
nuovo
universalismo
delle differenze

vo «universalismo delle differenze». Non più eurocentrico e kantiano, ma aperto sugli «elementi di universalità celati nelle altre culture»: dalle visioni della natura, a quelle del corpo e della temporalità, a quelle dell'amicizia e della solidarietà. Insomma, ragione moderna come «attraversamento continuo dei ghetti contigui, da una cultura all'altra». E il globale attuale? «È in realtà un finto universale, che rende il globale appannaggio di culture locali. Ne fa un «glocale» da cui si irradia un neoliberalismo per nulla in contrasto col localismo delle aree più avanzate, ma sua coerente proiezione: da Haider a Bossi, a Berlusconi, a Blair, alla cultura «Wasp» di

Bush». Quanto alla sinistra, Marramao ne critica il messaggio hobbesiano: «Invitava la gente a competere. Eppure gli individui danno il meglio di sé nella cooperazione, nella fraternità. E poi nella nostra società esisterebbero le possibilità tecniche e scientifiche per elevare la produttività e garantire a tutti un'esistenza decorosa, basata sulla libertà di scelta». Ancora: «Le politiche di bilancio a tutti i costi sono un'estensione degli imperativi normativi del profitto, che sfuggono a qualsiasi discussione razionale». E conclude Marramao: «Proprio guardando al mondo, bisognerebbe riscrivere la *Ricchezza delle Nazioni* di Smith, e non certo in senso liberista».

“ Giulio Giorello:
Ho la stessa
rabbia di chi non
condivide questa
distribuzione
delle risorse

Giulio Giorello, filosofo della scienza, già allievo di Geymonat, batte sul «conflitto» come cuore simbolico e pratico del Moderno: «Dalla rivoluzione astronomica di Copernico a quella biologica di Darwin, il senso del Moderno si è definito come alleanza di progettazione e disincanto. Insieme, trionfo della ragione e perdita del centro. Poi nel '900, tra tante tragedie, quell'alleanza si è spezzata, e ha prevalso la diagnosi di Nietzsche sul nichilismo». E adesso? «Intanto, rilevo che «post-moderno» è aggettivo inutile. Infatti il moderno è sempre «post». Oggi però, progetto e disincanto tornano a inseguirsi nella vita degli individui, entità fragili eppure fortissime. E prevale un conflitto ubiquitario: nella scienza, nelle istituzioni, nell'economia. Ovunque, siamo sempre dinanzi a scelte. In particolare condivido la rabbia di quelli che non ci stanno, a questa distribuzione planetaria delle risorse». Caro Giorello, ma lei con Marco Mondadori, non è stato un accanito profeta di Popper? «Grandissimo, Popper. Ma quando lo sento citato dalla destra italiana, mi ribello. Non c'è esito ottimale dell'allocatione liberista delle risorse. E Popper non era un fanatico del libero mercato. Marco Mondadori? Oggi la penserebbe come me. Sarebbe d'accordo col popolo di Seattle».

Ed è il momento di risentire Luciano Gallino, sociologo e tra i massimi conoscitori del lavoro in Italia. Professore, riscriverebbe tale e quale quella sua definizione del Moderno come vittoria sociale della «ragione strumentale»? «Risentiva - replica - del quadro dell'epoca, nonché dell'influsso di Weber, Parsons, Durkheim, Daniel Bell. E alludeva a conquiste oggi realizzate, come la scolarità di massa. Nel riscriverla, terrei conto di altre cose: la crisi dei partiti, quella degli stati nazionali e il ruolo degli organismi internazionali». Gallino ne è ben conscio: il vento globale ha cambiato tutto il quadro. Entrano in agenda «l'ambiente, lo sviluppo ineguale planetario, la povertà. E poi le biodiversità, la genetica e il lavoro degradato». Un gigantesco mutamento, in cui l'economia fusa con la scienza riscrive a fondo la biosfera. Con grandi interazioni, capillari e globali, tra gli umani, che è «errore tragico - dice ancora Gallino - lasciare al predominio di alcune agenzie transnazionali». Quali agenzie? «Il network dei paesi anglosassoni, il Fmi, la Banca mondiale, l'Omc, l'Europa». Sono queste entità, per Gallino, ad aver imposto un «comunismo reale dei mercati». Nonché l'illusione di una net-economy che non crea valore aggiunto e che si impiglia in una spirale di «sovraproduzione-sottoconsumo». La follia per Gallino sta nel pensare che «un punto di inflazione in meno sia meglio di tre punti di occupazione in più. E che con gli aggiustamenti di bilancio si possa produrre ricchezza, pronta a irrorare il mondo». E invece? «Aumentano povertà relativa ed assoluta. Con qualche milione di persone in più, sopra i due dollari al giorno di reddito. E 3 miliardi e 800 milioni, sotto quei due dollari». Perciò, spiega Gallino, ci vogliono altri «indici» di economia globale: «salute, qualità e aspettativa di vita, istruzione, occupazione, quelli previsti dai criteri di «human development» dell'Onu. E forti politiche pubbliche in tal senso». Tiriamo le fila. Il Moderno è ormai un campo universale di conflitti e valori. Di scelte. Non già la notte radiosa liberista, dove tutte le vacche sono nere. Modernizzati a forza e a misura d'impresa? No, grazie.

ALLARME BELPAESE: DUE LEGGI DEL GOVERNO LO SOFFOCHERANNO

Vittorio Emiliani

Il Bel Paese è sempre più fragile e quindi vulnerabile? Sottoponiamolo subito ad una bella cura di semplificazione, sbaracciamo controlli e valutazioni d'impatto ambientale, usciamo dalle ubbie della pianificazione. Il contrasto è dei più stridenti. Giovedì è stato presentato a Roma il Libro Bianco realizzato dal Comitato per la Bellezza e dal Touring Club Italiano (*Un Paese spaesato*) i cui dati fanno emergere un ambiente, un paesaggio ferito o minacciato: rischi sismici in tutte le regioni (Sardegna esclusa) aggravati dall'abusivismo; coste soggette ad erosioni diffuse e dune adriatiche distrutte al 91 per cento; montagna e alta collina sempre più abbandonate dai contadini; i terrazzamenti sovente al collasso, con fiumi e torrenti saccheggianti; un serpente continuo di auto e camion occupa l'Italia: siamo il

paese europeo a più alta densità automobilistica. Mentre il cabotaggio marittimo non decolla e la ferrovia stenta. Per cui si fa sempre più concitata la domanda di nuove strade, autostrade, tangenziali, bretelle, complanari. In asfalto e cemento ci siamo «mangiati» già tanta terra coltivata o a verde da farne una ragione grande come la Campania. Nella sola Roma abbiamo urbanizzato in mezzo secolo 50.000 ettari, 19.000 dei quali a colpi di costruzioni e di opere abusive. Che nel Sud assediano centri storici strepitosi. Nell'ultimo quinquennio la legislazione di salvaguardia ha fatto grandi passi avanti: coi piani paesistici, con le norme e con la creazione di nuovi parchi (siamo al «mitico» 10 per cento del territorio nazionale), con le Autorità e coi piani di bacino, con la diffusione della pianificazioni urbanistica comunale,

col recupero dei centri storici, con l'avvio del riciclaggio e della raccolta differenziata dei rifiuti, ecc. Una difesa attiva di quel paesaggio e di quel patrimonio storico e artistico che la Costituzione espressamente tutela all'articolo 9. Una difesa che ha mosso e muove, fra l'altro, buona parte dei 140mila miliardi del fatturato turistico con ben 25.000 di saldo attivo. Un «tesoro» dalla redditività all'infinito se ci ingegniamo a non sprecare più, ad economizzare e magari a ripristinare quanto abbiamo manomesso o buttato di terra, acqua, bosco, storia, paesaggio, se liberiamo le città dalla morsa delle auto, se copriamo di nuovi parchi l'Appennino altrimenti desertificato e franoso.

A fronte di questa Bell'Italia complessa e fragile il governo Berlusconi propone due disegni di legge, 373 e 374,

ora al Senato, coi quali in pochi colpi si scardinano tante delle garanzie per il patrimonio collettivo appena descritte. Per questo giovedì scorso Italia Nostra, Fai, Wwf e Comitato per la Bellezza hanno indirizzato al presidente Ciampi, tutore della Costituzione, un accorato «Sos ambiente» che estendono all'intero Parlamento e al Paese. Sono dieci punti di serrata contestazione. La legge sul sommerso dà luogo, nei fatti, ad una amnistia dei reati contro l'ambiente. Le procedure per l'individuazione delle opere pubbliche rompono il meccanismo delle priorità contenute nel Piano nazionale dei Trasporti o in quello energetico. L'opera pubblica viene inoltre «accelerata» in quanto legittimata dall'urgenza decretata dal governo medesimo. Quest'ultimo chiede la delega a cambiare le regole della Valutazione d'Impat-

to Ambientale senza precisare alcun criterio. Le Conferenze dei Servizi avranno poteri «migliorativi» anche questi non specificati. Le opere pubbliche potranno venire concesse per oltre trent'anni. La concessione edilizia sarà sostituita da una semplice «dichiarazione inizio lavori», anche negli edifici dei centri storici, facendo saltare ogni piano. Produttori di rifiuti rimangono solo quelli iniziali: dei successivi non si sa più nulla, non c'è più documentazione, né denuncia di sorta. Scompare la possibilità di controllare dall'origine lo smaltimento. Strada, anzi autostrada, spalancata dunque alle ecomafie già attivissime. Un'autentica controriforma destinata a riportare in pochi attimi il Bel Paese verso la rovina ambientale incoraggiando nuovi egoismi individuali, nuove illegalità a danno del patrimonio di tutti.

Il nostro inconscio post-coloniale

Le storie italiane e «straniere» che hanno formato e continuano a formare la nostra lingua

Iain Chambers

Il peso che gli studi italianisti hanno in Italia, dato che sono obbligatori nei campi umanistici e che fanno parte della conoscenza scolastica di tutti i cittadini, dovrebbe essere oggetto di una forte riflessione critica che continua a mancare. La centralità della lingua e della letteratura nazionale evidenzia, come altrove, la realizzazione di quella «comunità immaginaria» rappresentata dall'idea dello stato-nazione e della sua cittadinanza. Nel toccare la questione della lingua e della sua letteratura ci si rende conto in modo immediato di una serie di quesiti che ci portano ben oltre considerazioni grammaticali o dibattiti accademici sui generi letterari. L'italiano, come lingua e come letteratura, si rivela come filo principale nel narrare la nazione, nel fornire il senso e il tessuto culturale, sia individuale sia collettivo, dell'identità. In questi mesi, in questi anni, si è incominciato a parlare, spesso con toni sempre più allarmati, della questione dell'immigrazione illegale. L'arrivo dei clandestini è un fatto che viene spesso pubblicamente denunciato, mentre privatamente viene assorbito per incontrare le esigenze crescenti della forza lavoro. Si incomincia, sulla scia del cambiamento radicale della morfologia della cultura urbana nell'occidente, anche a parlare, di solito in toni meno aspri, dello sviluppo di una società multietnica, delle culture ibride e delle storie meticciate.

Il secondo fenomeno però, anche quando non viene visto attraverso gli occhi della xenofobia, è di solito trattato come fenomeno recente e, in ogni modo, di poco conto nella realtà storica e complessa della nazione. Si sa che, al contrario degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, l'Italia non ha partecipato direttamente al saccheggio del mondo, pur giustificando a suo tempo la schiavitù razzistica, il colonialismo rapace e l'autoritarismo imperiale. Questi spettri della storia, che ogni tanto ritornano a disturbare gli scenari urbani di Los Angeles, Londra o Parigi, non fanno parte della storia italiana. Ma siamo sicuri? L'Italia è anch'essa parte della modernità occidentale; il suo caffè, i suoi pomodori, come la ricchezza della sua architettura barocca, sono tra i frutti del suo inquadramento nel mondo coloniale. Ci sono stati inoltre degli eventi imperiali nell'Africa orientale, perseguiti sia dallo stato liberale sia dallo stato fascista. Le palme dell'Italia meridionale non sono «native», simboleggiavano i per-



Foto di Andrea Sabbadini

corsi oltremare, un sogno imperiale andato poi in frantumi. Notava Hannah Arendt che l'intero moderno e metropolitano è stato costituito dallo sfruttamento imperiale all'esterno. Ogni volta che si beve un caffè (o un tè) c'è l'affermazione, sebbene inconsapevole, dei processi di globalizzazione che sono in atto ormai da cinque secoli. L'emigrato di ieri, che partiva da Genova per approdare a Buenos Aires, e l'immigrato di oggi, che lascia Dacca per trovarsi abbandonato su una spiaggia pugliese, sono separati nel tempo ma unificati nella stessa storia.

In tutto questo, come per il fascismo e la Seconda Guerra (dove stranamente non ci sono stati crimini di guerra commessi da italiani), c'è stata una grande rimozione.

Nell'immaginario collettivo sembra trattarsi di piccoli incidenti che non possono incidere sul senso profondo della cultura e dei costumi della vita nazionale. E' in ogni caso facile dimenticare che la nostra luce elettrica, la nostra ricchezza, la nostra potenza sono anche il buio, la povertà e la debolezza di un altro. La modernità rivela in una lingua, in una cultura ed in una letteratura, non può essere separata dall'ambiente mondiale in cui la modernità euroamericana ha acquistato le sue forme differenti. In questo senso, noi tutti, sia i cittadini del nord del mondo sia i cittadini del sud del mondo, viviamo in una condizione post-coloniale dove anche una cultura ristretta ad un cerchio d'élite non può pretendere di

essere non contaminata. Come ha notato Sandra Ponzanesi nel suo bel saggio «Frammenti di una nazione» su *Leggendaria* di settembre scorso, questo «inconscio coloniale» fornisce un elemento cruciale nella ri-memorazione e ri-narrazione delle storie che la cultura nazionale ha spesso rimosso.

Ma che senso ha portare questo argomento nella vicinanza del discorso letterario-culturale fornito dagli studi italianisti? Semplicemente per suggerire che una formazione letterario-culturale che non si mostra in grado di recepire la complessità della modernità ha scelto un percorso destinato ad essere sempre più provinciale. Ovviamente ogni cultura nazionale cerca di imporre una visione omogenea del suo passato, e le

sue istituzioni formative (la scuola, l'università) sono chiamate a «disciplinare» la lingua e la letteratura nazionale per arrivare a questo risultato. In questa maniera si realizza solamente la riproduzione ufficiale del senso comune, uccidendo contemporaneamente le possibilità critiche della stessa cultura e della sua letteratura. Qui sarebbe il caso di ricordare la frase tagliente di Walter Benjamin: «Non c'è mai documento di cultura che non sia, nello stesso tempo, documento di barbarie.»

Da un'esperienza maturata negli ambiti accademici ed intellettuali ho spesso l'impressione che il pericolo di questo tipo di chiusura non sia nemmeno avvertito, e anche se lo fosse lo si sosterrrebbe in nome dell'autonomia della cultura. Ci sono delle ecce-

zioni, come nella letteratura italiana stessa ci sono stati degli ex-centrici (Moravia, Pasolini, Fortini), ma la tendenza, il consenso, si sposta in un'altra direzione. La placida e patriarcale versione della cultura italiana contemporanea si regge sulla convinzione storicistica che il mondo d'oggi è puramente il risultato del mondo di ieri. L'idea opposta, soprattutto incoraggiata dalla letteratura stessa, che si può rivisitare il passato per ri-leggerlo, ma anche per ri-considerarlo e ri-configurarla alla luce critica del presente è considerata illegittima, diletantesca, e soprattutto poco «scientifica». Ma qui non si tratta di un revisionismo inteso ad abbassare il livello critico, ma di ospitare la sfida che emerge da una complessità rimossa per proporre un senso polifonico delle culture e delle letterature che portano l'aggettivo di «italiano». Forse è arrivato il momento di rendere la storia, la cultura e la letteratura nazionale un po' meno narcisistiche, e di pensare a questa formazione, con i suoi canoni letterari ed estetici, nella costellazione mondiale della modernità. Si tratta di viaggiare nella lingua e di essere trasportati dalla stessa lingua altrove. Sarà la lingua stessa che si fa suolo. In questa maniera si aprirebbe lo studio della lingua e della letteratura italiana, come ha suggerito recentemente il poeta caraibico Derek Walcott, verso quella mondializzazione inaugurata nella poetica di Dante quando egli abbandonò il latino e la lingua del cielo per la lingua secolare della terra. Oggi, quasi otto secoli più tardi si tratta di far parte di un mondo in cui le divisioni disciplinari, le barriere linguistiche e nazionali vengano un po' abbandonate per essere interpellate dalle storie rimosse che sopravvivono nelle correnti della modernità stessa.

Ogni tradizione diventa il luogo di traduzione, ogni canone una ricca rovina esposta ai venti che arrivano dall'altrove. Magari si potrebbe registrare un senso più ampio, più aperto e perciò più articolato della «narrazione» nazionale, permettendo il riconoscimento di quel transito storico che abita la lingua e la storia di ognuno di noi. Queste osservazioni sono nate dalla mia partecipazione al convegno «Scritture dell'appartenenza. Postcolonialismo e migrazioni. Problemi di interpretazione critica», organizzato a Trevignano all'inizio di luglio dalla Società Italiana delle Letterate. Si tratta di un incontro svoltosi ai margini della vita accademica ed istituzionale. D'altra parte è sempre dalla cosiddetta periferia che il centro è stato riconfigurato e portato altrove.

Muore a 78 anni lo scrittore e caustico critico televisivo: inventore di parole diventate lessico comune come «mezzobusto» e «velinaro», autore di libri come «I misteri di Alleghe»

Addio a Sergio Saviane, con lui la Rai si ritrovò «desnuda»

Maria Novella Oppo

È morto ieri Sergio Saviane, a pochi giorni da Indro Montanelli. Erano grandi amici e grandi giornalisti. Diversi, certo, perché si occupavano di cose diverse, ma anche simili per il coraggio di essere se stessi. Sicuramente dovremo rimpiangerli insieme, perché del loro stampo non se ne fabbricano più. Giornalisti artigiani, che non prendono le notizie né dalle agenzie, né da Internet, né dai comunicati stampa e nemmeno dalle conferenze stampa. Giornalisti che le notizie le annusano, le verificano e le scrivono anche quando non fanno piacere a nessuno.

Saviane è morto all'ospedale di Castelfranco Veneto, dove era stato ricoverato qualche giorno fa in seguito a un intervento chirurgico che gli aveva provocato un arresto cardiaco. Era nato proprio il 23 luglio 1925 e lì ha vissuto gran parte della sua vita, anche se negli anni della cosiddetta «dolce vita» si era trasferito a Roma, dove lavorò per 23 anni all'*Espresso*. Aveva cominciato come ragazzo di bottega e arrivò a tenere per 23 anni una rubrica televisiva che ha tagliato i panni addosso

a tutto il mondo dei supponenti «mezzobusti» lottizzati e al contorno di vacuità, condito da perbenismo immorale o da moralismo ipocrita, che hanno spesso fatto la storia del video. In Italia e non solo. Saviane non ebbe mai paura di nessuno, sfidando il potere o il piccolo prepotente di carriere protette e di mestieri improvvisati all'ombra delle raccomandazioni. Del resto ancora giovanissimo aveva sfidato una ben più pericolosa consorteria: quella degli assassini che avevano insanguinato il piccolo paese di Alleghe, sempre dalle sue parti. Certo, non una mafia potente, ma una famiglia criminale che aveva stretto attorno a sé l'omertà di un'intera comunità, forze dell'ordine e autorità fasciste comprese. Saviane si trovava in vacanza nei pressi di quel paese, quando sentì il sospetto e la paura circolare nell'aria, quasi resi visibili da silenzi e occhiate senza parole. Cominciò a chiedere e insistere, a ricostruire e collegare come un vero detective e, quando ebbe il quadro preciso di quello che poteva, anzi doveva essere successo alle molte vittime, scrisse il libro (*I misteri di Alleghe*, 1952) che doveva procurargli minacce, pericoli e guai giudiziari a non finire. Processato, venne condannato a 8 mesi



neologismi&querele

Criticabondo, bagascione editoriale, piantone della forbice, becchino col risvolto umano sono, con velinaro e mezzobusto, alcuni dei termini con cui ha dipinto il bestiario della televisione pubblica, ma anche il mercato dei premi letterari, tagli di nastri, alcune vacue cerimonie.

Defini Raffaella Carrà, ai tempi dei suoi fasti, «la coscia egoista». E con le sue corrosive definizioni collezionò, nel corso di una carriera di giornalista e critico televisivo, una settantina di querele, da Gustavo Selve a Maria Giovanna Elmi, da Pippo Baudo a Irene Pivetti a Renzo Arbore.

Da direttore del settimanale satirico «Il Male» organizzò la beffa con la quale un Ugo Tognazzi fotografato, stranito e in manette, mentre veniva «arrestato», veniva spacciato per il capo delle Brigate Rosse.

di carcere per diffamazione e si sarebbe fatto la fama di visionario, se non fosse riuscito, con l'aiuto di due coraggiosi carabinieri, a dimostrare la assoluta attendibilità delle sue rivelazioni e a mandare in galera gli assassini.

Con questa tempra morale affrontò anche il suo lavoro televisivo, nel quale invece profuse grande capacità di invenzione. Essendo neonata la tv, anche la sua letteratura era da inventare e lui la inventò a partire dal vocabolario, creando il lessico di una disciplina critica da lui sempre rifiutata. Non voleva infatti essere considerato un critico e negava di esprimere giudizi. Diceva di raccontare la tv per episodi e per personaggi, facendone un mondo a parte, quale in realtà è. Senza abbracciare teorie di interpretazione e semiologie, Saviane ha scritto in tanti anni il romanzo della televisione italiana. Con le sue ridicole pompe e le sue spettacolari miserie. Con i suoi artisti e i suoi giullari.

Ed il mondo della tv, da lui quasi scoperto e sceneggiato, lo ha portato quasi naturalmente alla satira della società italiana, di cui la tv si considera specchio fedele e forse lo è anche quando deforma. Saviane infatti, affinando il suo linguaggio nel

grottesco e nel vano della tv, è approdato a scrivere e dirigere giornali comici e satirici. Dal *Malax* a *Cuore* alla sua ultima creatura, *Malox*. La materia non gli mancava, quotidianamente offerta dall'Italia ufficiale e virtuale. Anche da quella letteraria, di cui pure faceva parte, essendo entrato senza crederci nella bagarre dei premi. Aveva infatti vinto il Premio Viareggio Opera Prima nel 1960, con il romanzo *Festa di laurea*. Era amico di altri scrittori, come Comisso, Parise e Calvino. Era amico anche di Luciano Benetton, che di lui ha dichiarato: «Era una delle persone più libere che ho conosciuto». Ed è difficile, al giorno d'oggi, dire qualcosa di meglio di una persona. Soprattutto di un giornalista vissuto in un'epoca in cui la professione ha smesso da tempo di essere, se non eroica, almeno onesta nei suoi strumenti e nei suoi fini, coraggiosa nei suoi rappresentanti. Saviane era tutte queste cose e usava la penna come un telescopio che gli permetteva di guardare più lontano di quanto già non vedessero i suoi occhi. Dai misteri sanguinosi di Alleghe a quelli spesso squallidi della tv, sempre con lo stesso spericolato disincanto e con la gioia di scoprire il mondo in una parola.

i libri più venduti

alice.it

- 1- L'odore della notte di Andrea Camilleri Sellerio
- 2- L'ignoranza di Milan Kundera Adelphi
- 3- Solo come un gambo di sedano di Luciana Littizzetto Mondadori
- 4- No logo di Naomi Klein Baldini&Castoldi
- 5- La versione di Barney di Mordecai Richler Adelphi
- 6- H/H di Banana Yoshimoto Feltrinelli
- 7- Nudi e crudi di Alan Bennett Adelphi
- 8- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 9- In caso di disgrazia di Georges Simenon Adelphi
- 10- Da quando mi lasciasti di Maria Venturi Rizzoli

l'Unità

- 1- La passeggiata di Robert Walser Adelphi
- 2- Underworld di Don DeLillo Einaudi
- 3- La regina disadorna di Maurizio Maggiani Feltrinelli
- 4- Il trattamento Ridarelli di Roddy Doyle Salani
- 5- Alta fedeltà di Nick Hornby Guanda

Suzanne Vega

- 1- Cime tempestose di Emily Brontë Baldini&Castoldi
- 2- Lo straniero di Albert Camus Bompiani
- 3- Furor di John Steinbeck Bompiani
- 4- David Copperfield di Charles Dickens Garzanti
- 5- L'amante di Lady Chatterley di D.H. Lawrence Mondadori



La Mazzetta
di Attilio Veraldi
Avagliano Editore
pagine 240, lire 24.000

Chandler e Hammett alla napoletana, ovvero «La mazzetta», definito da Oreste Del Buono «il più bel giallo italiano che abbia mai letto. Qui non è Marlowe che indaga, ma Sasà Iovine, commercialista trentenne al soldo degli uomini più potenti della città, che è poi Napoli, una Napoli insolita, autunnale un po' californiana e un po' di più cemenziata. La speranza è risolvere il caso e intascare la sospirata «mazzetta».



Dalia Nera
Los Angeles Nera
di James Ellroy
Mondadori
pagine 420, lire 34.000
pagine 684, lire 33.000

Due ristampe sull'onda del successo consolidato e crescente di Ellroy. Quella del romanzo che lo ha fatto conoscere al grande pubblico (in cui la vicenda della prostituta massacrata rimanda al vero assassinio della madre dello scrittore); e quella della trilogia del sergente Hopkins scritta in precedenza e «ripescata» editorialmente dopo fama, onori e dollari.

letti da...

letti da...

in libreria

Franco Voltaggio

Il fisico e dirigente comunista ripercorre in un libro le ragioni del suo impegno

Cini, un cattivo maestro tra scienza e politica

In un bel libro, uscito per Bollati Boringhieri, *Dialoghi di un cattivo maestro* (pagine 328, Lire 48.000), Marcello Cini, fisico illustre e intellettuale tra i più vivi e impegnati del panorama culturale italiano del secondo Novecento, ripercorre tutte le fasi di una complessa vicenda politica e scientifica, tessendo una conversazione ideale con tre figure di giovani per molti versi esemplari: la nipote, Alice (A.), l'«umanista e artista», Carlo (C.), il «politico», Davide (D.), lo «scienziato». Lui, Cini, si presenta, con una punta di civetteria, come N., il «nonno» e, come nel titolo del volume, «cattivo maestro». «Cattivo» perché? Per molti, negli anni di piombo, «cattivo» Cini sarebbe stato davvero perché, assecondando le spinte del Sessantotto, avrebbe, come altri professori universitari, determinato le condizioni della degenerazione del movimento studentesco in terrorismo. Nel riferirsi polemicamente a questa accusa, del resto più tardi ritirata da chi l'aveva avanzata per primo, Cini sembra però chiedersi, con qualche rimpianto, se, da docente e intellettuale, non abbia fatto abbastanza per modificare un esistente che, agli occhi di tutti noi, presenta più di un tratto inquietante e desolante. In realtà, Cini è stato ed è tuttora un ottimo maestro, se per «buon maestro» deve intendersi chi associa, all'individuazione della scienza non in un deposito di certezze ma nell'esercizio di una ricerca incessante, l'attento ascolto delle passioni del proprio tempo.

La politica

Cini fu comunista sin dai primi anni del dopoguerra. Lo fu non come semplice «compagno di strada» ma come un attivissimo militante iscritto al Pci. Nel 1956, a seguito dei drammatici avvenimenti di Ungheria, a differenza di molti altri intellettuali non abbandonò il partito. Non lo fece, in parte perché riteneva che proprio la vicenda ungherese imponeva l'obbligo ai militanti di portare all'interno del partito la battaglia per la democrazia interna ed esterna, in parte perché timoroso che la sua uscita dal partito avrebbe potuto essere interpretata (e, soprattutto, vissuta da lui stesso) come un gesto di meschino opportunismo. In effetti, qualora avesse deciso di «andarsene», avrebbe visto spalancarsi davanti a sé le porte degli Stati Uniti, la mecca dei ricercatori, allora precluse a ogni comunista. Nel riandare a quei momenti Cini non nasconde un sentimento di comprensibile amarezza. Ricorda come nel Congresso della Federazione Comunista di Catania, nella cui università insegnava, una sua mozione di critica sulla questione ungherese non fu nemmeno po-

sta in discussione. Cini aggiunge che Giancarlo Pajetta «che presiedeva mi rispose nelle sue conclusioni facendomi nero, come si dice a Roma, con il sarcasmo che gli era abituale» (p. 78). Da quel momento sino al 1969, quando fu radiato, assieme ai compagni che avevano fondato la rivista *il Manifesto*, Cini restò nel partito come esponente dell'area di dissenso della sinistra del Pci. A distanza di tanti anni, occorre dire che avevano ragione in qualche modo tanto Cini quanto Pajetta: il primo a porre l'accento sulle piaghe del «centralismo democratico», il secondo a cercare di assorbire il dissenso all'interno del partito, anche a costo di gravi dilacerazioni non meno politiche che umane. Oltre vent'anni dopo Pajetta ebbe a dire che il gruppo dirigente dell'epoca aveva voluto e dovuto «aspettare», nel perdurante clima della guerra fredda. Resta comunque il fatto che fu indubbiamente un male che un intellettuale della statura di Cini fosse costretto all'isolamento. Fu un vero spreco, tanto più evidente se si leggono con la dovuta attenzione le pagine del II capitolo del libro, «L'utopia» (pp.63-135). Cini aveva optato da giovane per il Pci non soltanto perché l'aveva identificato con la forza politica che si era battuta con maggiore costanza contro il fascismo, ma anche e soprattutto perché, ai suoi occhi di scienziato, il marxismo gli appariva come la sola spiegazione scientifica coerente delle contraddizioni prodotte dal capitalismo. A poco a poco, tuttavia, proprio l'esigenza di disporre di una prospettiva teorica corretta per inquadrarvi la prassi politica, avrebbe condotto Cini non tanto a una revisione pura e semplice del marxismo, quanto alla modulazione di una possibile nuova critica della economia politica. I *Dialoghi di un cattivo maestro* contengono infatti gli elementi di una sorta di *nova critica*, costruiti sulla scorta di un'imponente mole di esperienze conoscitive diverse (economia politica, sociologia, filosofia, epistemologia, storia, psicoanalisi) che sarebbe davvero azzardato liquidare quale espressione di una reazione romantica contro l'esistente. L'analisi di Cini coglie puntualmente, infatti, le oggettive trasformazioni del capitalismo da strategia della pro-



Dialoghi di un cattivo maestro
di Marcello Cini
Bollati Boringhieri
pagine 328
lire 48.000

duzione a strategia dell'informazione e del consumo, dall'altro l'emergenza di un nuovo soggetto storico concreto, riguardato quale vittima della svolta e quale potenziale attore di liberazione, non più identifica-

to nella classe operaia o nel proletariato in generale, ma in una pluralità di individui e, va aggiunto, nella pluralità delle loro motivazioni.

La conoscenza

Di qui la critica della conoscenza scientifica, già percorsa nel celebre testo collettaneo *L'ape e l'architetto* del 1972, ma in una prospettiva decisamente più sofisticata e attenta. Di qui altresì una serie di conclusio-

ni con le quali è difficile non trovarsi d'accordo: la scelta del problema come criterio pregiudiziale per la costruzione di una teoria scientifica; la conseguente implicita tesi per cui la «verità» di volta in volta raggiunta ha una natura locale o al più regionale, il che, tra l'altro, sottolinea come le verità acquisibili in fisica, per anni la «regina delle scienze», non sono estendibili ad altri contesti che riguardano, per esempio, il mondo della vita. Altrettanto impossibile non concordare con Cini sulla circostanza, storicamente comprovata, che la modernità ha visto transitare gli scienziati da un modo artigianale di fare scienza a uno che fa della scienza una vera e propria impresa. Meno condivisibile, tuttavia, ci pare la tesi di fondo di Cini, l'idea cioè che sia impossibile parlare di «neutralità» della scienza. È probabile che abbia ragione Cini a sentirlo come un «pregiudizio», ma si tratta di un pregiudizio che va inteso come una condizione pregiudiziale senza la quale è impossibile fare scienza. A dimostrare questa necessità è, paradossalmente, lo stesso Cini in almeno due casi: l'esplorazione estremamente elegante dei nodi teorici della meccanica quantistica, un'esplorazione impossibile a chi non sia motivato dallo spirito disinteressato e curioso della ricerca; l'ottica nella quale viene da lui vista la responsabilità della ricerca scientifica specie in settori cruciali quali quelli (e non solo quelli) delle biotecnologie. Riprendendo un tema che gli è particolarmente caro, quello della paura del futuro, Cini ci invita a coltivare «un nuovo genere di paura. Non per ciò che può accadere a noi stessi, ma per quello che potrà far paura a chi non è ancora nato. Non come atto della fantasia, ma della morale e del sentimento della responsabilità che ne deriva» (p. 258). Ma come è possibile riuscirci se non restituendo agli scienziati quello che è loro proprio, la disperata ricerca di una sfera avalutativa del loro lavoro in cui non alberghino pregiudizi e in cui si possa evitare l'ingresso a vecchi o nuovi dogmatismi? Siamo grati a Cini perché siamo timorosi non meno di lui delle conseguenze nefaste dell'uso improprio della scienza, ma riteniamo che proprio allo scopo di salvaguardare la possibilità del circolo virtuoso conoscenza-responsabilità, occorre riportare al centro dell'attenzione il tema e la passione della neutralità della scienza. Se lo scienziato abbandona questa benefica superstizione, da che cosa può venirgli l'energia per fare esplodere dall'interno le contraddizioni dell'impresa scienza e così mettere in scacco il committente, la struttura pubblica e privata che, nel perseguire le sue finalità, tende certo a condizionare genesi, assetto e destino di una teoria scientifica?

con l'Italia un legame più che stretto: i suoi scritti su Leopardi e sul «mercante di Prato» hanno veri cultori nel mondo della storiografia e della critica anglosassone (mentre una biografia inglese, Caroline Moorehead, ha dipinto un suo voluminoso ritratto in *Iris Origo, marchesa di Val d'Orcia*). Gli Origo, una volta sposati, inventarono insieme uno dei modi più intelligenti e civili di fare i ricchi: scelsero quella che all'epoca era una delle zone più depresse d'Italia, la Val d'Orcia desolata e assetata d'acqua, e comprano «La Foce», una tenuta con cinquanta fattorie di quaranta ettari ciascuna, condotte come si faceva allora a mezzadria. Installarono asilo, scuole e ambulatorio e la fecero diventare un piccolo-grande mondo amico di chi lo coltivava. È lì ancora, trasformata per una parte in agriturismo da Benedetta Origo. La Val d'Orcia, da parte sua, con Pienza e Montepulciano e le sue abbazie è diventata intanto meta di turisti che si fermano, sforzandosi di capire, davanti a quell'epigrafe enigmatica: questo *Diario* decifra l'epigrafe e racconta la guerra, anno 1943-1944, che c'è sotto quella pace.

Torna il diario che l'americana Iris Origo, residente in Val d'Orcia, tenne nel tormentato biennio 1943-44

La guerra, i partigiani e l'aristocratica

«Tu che passi e guardi/La pace di questa valle/Sosta e ricorda/I nostri morti». A quali «morti» rimanda questa epigrafe che, benché apposta solo da mezzo secolo in un angolo della Val d'Orcia, nel Senese, appare enigmatica come un'iscrizione etrusca? Sono i caduti del 1943-44, l'anno più violento e disorientato della nostra storia. Morti che l'epigrafe, apposta nel 1950 su un muro della tenuta «La Foce», per una precisa volontà dei suoi autori non classifica: non sono «né combattenti né nemici», sono indistintamente «militari e civili, bambini e adulti» scrive nel suo diario Iris Cutting, l'anglo-americana che appose la stele insieme con il marito, il marchese italiano Antonio Origo. E questo non vuol dire che in quella guerra gli Origo non si fossero schierati. Avevano giocato sul filo pericoloso delle proprie relazioni e della propria appartenenza aristocratica e cosmopolita: avevano nutrito e costoso partigiani e soldati alleati scappati dai cam-

pi di prigionia tedeschi, tant'è che nel 1944 il Cln avrebbe chiesto a lui di essere il primo sindaco della Chianciana liberata. Scrive, scherzosamente, Iris Origo: «Moltissimi altri italiani hanno vissuto cose simili, alcuni assai peggiori». E aggiunge: «I nostri problemi non nascevano dall'obbligo continuo di scegliere fra coraggio e viltà o fra bene e male, ma fra doveri e responsabilità egualmente urgenti ma in contrasto tra loro. Era necessario ricordare che l'ospitalità data a un prigioniero di guerra poteva attirare un grave pericolo sulla famiglia colonica che l'aveva accolto e che la medicazione che il partigiano ferito ne costituiva uno non meno grave per l'assistenza sanitaria». *Guerra in Val d'Orcia* è il diario di quegli anni: pagine scritte di nascosto e sotterrate in una scatola in giardino,

per ricordare alle due figlie Benedetta e Donata fatti che, all'epoca troppo piccole, non potevano capire, «nell'eventualità che io fossi stata arrestata o deportata in Germania» spiega l'autrice nella prefazione. Uscito in prima edizione londinese nel 1947, e in edizione italiana, ormai introvabile, con una prefazione di Piero Calamandrei vent'anni dopo, oggi viene riproposto dalla casa editrice Le Balze, con scritti aggiuntivi di Alessandro Galante Garrone, Denis Mack Smith e di Benedetta Origo e con alcune belle e drammatiche foto d'epoca. Il diario di una aristocratica anglo-italiana che, per limpidezza di scrittura, per passione per il dettaglio quotidiano, per l'intelligenza laica, starebbe

ritrova la vita, a cavallo dell'8 settembre, in un angolo d'Italia percosso sia dall'esercito tedesco che dai gruppi di soldati alleati sbandati che cercavano di raggiungere i loro eserciti che avanzavano dal Sud, un pezzo di Toscana dove nascevano le prime formazioni partigiane e dove, mandati dalla Croce Rossa, piovevano da Torino e da Genova gruppi di bambini sfollati. Trentacinque bambini vennero ospitati alla Foce trasformata in kinderhe-

Guerra in Val d'Orcia
Diario 1943-1944
di Iris Origo
Editrice Le Balze
pagine 281
lire 25.000

L'ATLANTE DELLE ILLUSIONI

Romana Petri

«Atlante di geografia umana» di Almudena Grandes, è un romanzo fastoso, abbondante, un pellegrinaggio accaldato (per il tanto dimenarsi) attraverso una generazione di trentenni-quarantenni sempre in cerca di risposte definitive. La critica, generalmente, considera la scrittrice spagnola un'indagatrice del mondo femminile, ma questo è uno dei tanti facili malintesi. In realtà il mondo che Almudena Grandes indaga è sì un mondo di donne, ma popolarissimo di uomini e dunque la vita con tutte le sue parabole, quasi sempre discendenti. Rosa, Marisa, Ana e Fran sono quattro donne che raccontano la loro difficile storia, quella che apparentemente è tanto facile da dire e che invece a raccontarla si finisce sempre per scoprirne più che altro ciò che non verrà mai fuori: i buchi neri. Le quattro protagoniste lavorano, in una casa editrice, al progetto di un atlante geografico in fascicoli. La ricerca di dati per portare avanti il lavoro si fa via via, e sempre più, ricerca interiore del proprio io, momento (età) in cui ci si ferma a riflettere su quanto si è fatto tralasciando quanto si poteva fare per vivere una vita diversa e che, proprio perché non vissuta, appare come l'unica che avrebbe potuto rendere felici le quattro amiche in questione. Ma ciò che il più delle volte manca alla vita è l'autenticità, troppo spesso noi ci raccontiamo favole (giustificazioni ingiustificabili) per poter continuare a guardarci allo specchio, ma in realtà per continuare a farlo si compie l'ennesimo gesto inautentico, e cioè vedere, dentro lo specchio, un'altra persona. La vita, per Almudena Grandes, è il gioco delle finzioni. Marisa, che aveva sempre creduto di amare sua madre, scopre, parlando con l'analista, non solo di non averla sufficientemente amata, ma di aver vissuto con lei una serie indelebile di tensioni che l'hanno marchiata a sangue; Rosa rinuncerà a un matrimonio fallito solo attraverso un'ennesima delusione d'amore: Fran, dopo tanto dolore riesce a stabilire un rapporto più accettabile con il suo compagno; e Ana, in un'impennata di coraggio, intreccerà una relazione con un uomo sposato che potrà darle poco. Ciò che la scrittrice tenta di indicarci è che la vita è solo una ripetizione di cose già avvenute, che tutto è illusione, anche le novità positive, anche quelle che ci sembrano conquiste, perché la verità è che noi ci muoviamo mettendo i piedi su orme già tracciate, che nulla si rinnova ma solo si ripete infinitamente in un gioco che sembra appassionante ma che invece è grottescamente sempre uguale per tutti. Il rapporto con i genitori, con i figli, con i mariti o mogli, le avventure erotiche, i grandi incontri d'amore, i primi matrimoni e i secondi matrimoni, sono l'eterna illusione umana di trovare una ragione a questa vita che invece va di suo e non fa nulla per illuderci. La vita ce la riempiamo con molti desideri, «altre donne sognano di cambiare quartiere, una promozione del marito, nuovi armadi a muro... Le invidio molto. Io voglio solo stare sulle nuvole, per quanto disposta a torcere il collo al caso per riuscirci, nessuno sembra disposto a darmi retta» dice Rosa. E forse stare sulle nuvole è l'unico modo di stare in questo mondo, perché da lassù tutto è più indefinito e così si può finire per credere (come alla fine succede ad Ana) che la vita invece può anche riservare delle sorprese, che non tutto è sempre già stato e si ripete, «Perché a volte le cose cambiano. Lo so che sembra impossibile, che è incredibile, ma a volte capita». **Atlante di geografia umana** di Almudena Grandes Guanda pagine 428, lire 30mila

28 luglio, mercoledì

È l'alba quando la Persefone lascia l'ormeggio per far rotta verso le isole Pontine. Alcune ore dopo dà fondo di fronte a Ventotene. Un ufficiale scende a terra per valutare la situazione: al suo rientro a bordo si decide di riprendere la navigazione: l'isola ospita un presidio di alcune centinaia di militari tedeschi. La corvetta fa rotta verso Ponza, dove arriva alle 10.00. Nelle memorie dell'ammiraglio Maugeri si colloca a questo punto lo sfogo di un Mussolini che, dopo avere a lungo tentato di nascondere l'agitazione, ha una reazione veemente.

«Ammiraglio, perché queste inutili vessazioni? Sono da domenica scorsa completamente isolato, non mi hanno dato notizie della mia famiglia, sono senza un soldo, con il vestito che mi vedete indosso. Ho qui una lettera di Badoglio in cui si parla di un grave complotto contro di me». Mi legge la lettera di Badoglio che è scritta in forma impersonale: «Il Capo del Governo informa, ecc.». È incredulo circa il complotto. «Avevo la garanzia di chi me la poteva dare. Mi hanno domandato dove volevo andare, mi hanno promesso che sarei potuto andare alla Rocca delle Caminate. Ieri il Colonnello comandante la legione dei Carabinieri, gentilissimo, mi ha informato che tutte le disposizioni erano state prese al riguardo. Ho chiesto se potevo andare in aereo per non essere visto; mi è stato risposto di no. Quando ieri sera mi sono messo in macchina, ero sicuro che si partiva per le Caminate. Malgrado le cortine abbassate, ho visto che si passava per Santo Spirito, per l'Appia anziché per la Salaria. Ho domandato dove andavamo, ma non erano autorizzati a dirmelo. Ho pensato alla fortezza di Gaeta; mi sono venuti in mente, sapete, Fieramosca, Mazzini, pur essendo assai meno di loro. Ora mi si fa fare il giro delle isole, mi si porta a Ponza, dove è Zaniboni che attento alla mia vita e che io grazia. Perché mi si fa tutto questo? Io non feci così nel '22. Lasciai libero Facta e poi lo feci senatore, io. Lasciai libero Bonomi: sono rimasto amico di Orlando che rispetto e stimo. Ciò non è cavalleresco, non è generoso, non è di stile, è controproducente. Dopo tutto, ho lavorato 21 anni per l'Italia, ventun anni. Ho anch'io una famiglia, ho dato un figlio alla Patria. Eppure Badoglio ha lavorato con me diciassette anni».

La decisione del trasferimento di Mussolini, attuata in modo precipitoso, risponde alla sola necessità di allontanare l'ingombrante personaggio dalla capitale, senza che nessuno (non il re, né Badoglio) se la senta di assumersi la responsabilità di una effettiva decisione.

Ponza, ospita una piccola colonia di antifascisti al confino politico, ormai prossimi alla liberazione. Tra questi il leader socialista Pietro Nenni che, nei suoi Diari, ricorda la sorpresa suscitata dall'arrivo del duce sull'isola: «Sul significato del 25 luglio noi siamo rimasti fino a stamani al capitolo delle ipotesi, le nostre, quelle della radio inglese, qualche si dice dei marinai del faro. Ma stamane l'arrivo di Mussolini fra i reali carabinieri (benché senza manette) e il suo confinamento (...) ha chiarito almeno un lembo del mistero, quello delle pretese dimissioni. (...) Grande curiosità nel paese e al campo. (...) La prima notizia sull'ospite che ci "onora" della sua inaspettata presenza mi è data (...) da Zaniboni e mi è confermata dal maresciallo (...) Corre sulle labbra di tutti i confinati e degli isolani sollevando più stupore delle "dimissioni" del 25. (...) Gli ufficiali della corvetta lo dicono stordito più che rassegnato, come di uno che ancora non realizza appieno ciò che gli capita. Dalla finestra della mia stanza, col cannocchiale, ora vedo distintamente Mussolini; è anch'egli alla finestra, in maniche di camicia e si passa nervosamente il fazzoletto sulla fronte».

Nel corso della giornata, la diplomazia italiana inoltra in Germania una richiesta a Hitler di fissare un incontro con re Vittorio Emanuele e Badoglio. Il Führer rifiuta.

Viene confermata la censura preventiva sulla stampa. Una circolare del ministro dell'Interno dispone il sequestro immediato di quei «giornali che eccitano comunque spirito pubblico». I prefetti sono invitati a esprimere il loro giudizio, determinante, sulle nomine dei direttori delle testate. Vengono sequestrati vari quotidiani tra cui il «Corriere della Sera», la «Stampa Sera», il primo numero del «Mondo». I giornali dichiaratamente antifascisti continuano a essere prodotti e distribuiti in clandestinità. «L'Unità» oltre al 27 luglio, uscirà solo il 4, il 12, il 22 e il 27 agosto.

In un editoriale, intitolato «Per la patria», a firma di Alberto Giovannini, nuovo direttore (su proposta di Grandi) del «Resto del Carlino» di Bologna, si può leggere:

«Oggi il popolo italiano constata duramente che cosa significa avere rinunciato alla libertà, e le manifestazioni di questi giorni dimostrano che essa è insopprimibile nell'animo umano e che solo in un regime liberale ogni paese può difendere i suoi reali interessi e disporre del suo avvenire. Ma questo ritorno si accompagna purtroppo ai lutti della patria invasa, la

Giorni di Storia

27 luglio 1943

Il 27 luglio si riunisce per la prima volta il governo Badoglio: è la prima delle uniche due sedute che terrà. Si decide lo scioglimento del Partito fascista e la soppressione del Gran Consiglio, viene abolito il tribunale speciale per la sicurezza dello Stato. Intanto arrivano notizie delle prime ritorsioni contro i fascisti, dell'illusione della gente che la guerra sia finita. Gli americani raggiungono Nicosia. Benedetto Croce scrive che il fascismo gli appare «già passato», ma l'Italia «è un presente doloroso». Intanto, verso sera, Benito Mussolini viene prelevato dalla

caserma di via Legnano, dove è custodito dal 25, e caricato su un automobile, diretto a Gaeta. Da qui viene imbarcato sulla nave corvetta Persefone e trasferito in una delle isole Pontine. Dove sbarca all'alba del 28. A Ponza, dove sono ospitati al confino politico alcuni antifascisti, Pietro Nenni nei suoi Diari, racconta quel momento. Quando vede con il suo cannocchiale il duce. Ma è anche il giorno in cui viene confermata la censura preventiva della stampa, in cui scoppiano gravi incidenti tra maestranze operaie e forze dell'ordine.

Gli operai contro la guerra

Il duce viene spedito a Ponza, si censura la stampa, le fabbriche insorgono



la prima seduta del governo

Badoglio scioglie il Partito fascista Gli americani arrivano in Sicilia

27 luglio, martedì

Si tiene la prima seduta del governo Badoglio, costituito il giorno precedente; nella sua breve durata si riunirà solo un'altra volta, il 5 agosto. Tra le decisioni assunte: lo scioglimento del Partito fascista e la soppressione del Gran consiglio. Anche il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato viene abolito, tuttavia le sue prerogative sono soltanto trasferite ai tribunali militari.

Tra le carte di polizia: un rapporto del prefetto di Savona dà notizia che: «Nello stabilimento Iva operai si sono astenuti dal lavoro pretendendo allontanamento elementi notoriamente accesi fascisti, che sono stati fatti segno minacce et percosse. Avuta assicurazione che loro desiderio sarebbe stato assicurato operai hanno ripreso lavoro».

A Milano, un informatore riferisce: «Molta gente si è formata la convinzione che la guerra sia finita dandosi così alla gioia di veder finito questo periodo così grave per la vita della Nazione». E aggiunge: «Si dà per certo che ieri parecchi soldati tedeschi furono oggetto di trattamento scorretto da parte di persone scalmanate che arrivarono anche a togliere le armi a detti soldati tedeschi».

Il generale Alexander, comandante il 15° Gruppo di armate Alleate, sposta il suo quartier generale dall'Africa settentrionale alla Sicilia, mentre nella loro avanzata gli americani raggiungono Nicosia.

Benedetto Croce appunta sui suoi Taccuini: «Fisso è il pensiero alle sorti d'Italia: il fascismo mi appare già un passato, un ciclo chiuso, e io non assaporo il piacere della vendetta; ma l'Italia è un presente doloroso... Molta tristezza e sentimento di ribellione per le parole pronunciate contro l'Italia da statisti inglesi, che forse si apprestano a far pesare su di noi nel nome della giustizia e della morale, la nostra sciagurata guerra. E nondimeno, nel bivio, era sempre per gli italiani da scegliere una sconfitta anziché l'apparente vittoria accanto alla qualità di alleati che il Mussolini ci aveva imposta, vendendo l'Italia e il suo avvenire e cooperando alla servitù di tutti in Europa».

In serata

Nella caserma di via Legnano, dove è custodito dalla sera del 25, Mussolini viene caricato su un'automobile e avviato verso Gaeta. Qui è imbarcato sulla nave corvetta Persefone, per essere trasferito in una delle isole Pontine. In un primo momento, le disposizioni sono di condurlo a Ventotene, all'ultimo viene preferita Ponza, dove sono custoditi solo alcuni detenuti politici e si ritiene che il prigioniero possa essere meglio sorvegliato.

Quando gli viene comunicato che è arrivato l'ordine di partire, Mussolini non ha dubbi sul fatto che la destinazione sia il castello di Rocca delle Caminate, nei pressi di Forlì, dove aveva proposto di essere trasferito



nello scambio di comunicazioni avuto con Badoglio il 26. Ben presto si rende conto dell'inganno. La macchina, la cui corsa è anticipata dalle staffette che aprono la via tra innumerevoli posti di blocco, invece di imboccare la Flaminia in direzione nord, prende l'Appia.

Mussolini: «Dove andiamo?»

Militare: «Verso il sud».

Muss.: «Non alla Rocca?»

Militare: «È venuto un altro ordine».

Dopo alcuni chilometri:

Mussolini: «È Gaeta la mia nuova residenza? Forse dove fu relegato Mazzini? Troppo onore».

Militare: «Non è ancora stabilito!»

Giunti a Gaeta, l'auto viene indirizzata al molo Ciano, dove l'ammiraglio Maugeri prende in consegna Mussolini e lo conduce a bordo della corvetta Persefone.

quale ci comanda di servire anzitutto i suoi supremi destini. Perciò noi salutiamo nel maresciallo Badoglio non solo il condottiero vittorioso, ma l'Italia armata, i nostri fratelli d'ogni ceto e d'ogni parte che combattono e il cui eroismo più alto risplende nell'ora dolorosa che attraversiamo».

Una informativa di polizia descrive la reazione dei lettori di fronte ai repentini cambiamenti che stanno avvenendo negli organi di informazione: «Quello che ha più impressionato è che la stampa da un giorno all'altro ha assunto toni opposti a quelli del giorno precedente e che ciascuno si crede oramai libero di manifestare le proprie idee e di propagandare i propri principi, siano essi cattolici, socialisti, liberali, comunisti, anarchici. In compenso, si nota un preoccupante disorientamento della opinione pubblica e qualcuno nota come il fronte interno sia rimasto fortemente incrinato dopo gli eventi degli ultimi giorni».

Luigi Einaudi, in una lettera a Ivanoe Bonomi, si mette a disposizione: «La soluzione, forse tardiva, data dal Re alla situazione italiana, pone in modo urgente il problema della stampa. Dopo tanto tempo di silenzio forzato, il pericolo più grave del momento presente è che l'opinione pubblica venga indirizzata e spinta confusamente a soluzioni avventistiche e confuse da coloro che gridano più forte. Già fin d'ora una radio che si dice clandestina ed alla quale si riconoscono voci che prima parlavano da New York fa, a nome del Partito d'azione, una propaganda a base di affermazioni gratuite e di grossolanità, che a me pare detestabile... La necessità di illuminare l'opinione pubblica si impone anche perché i governi alleati non finiscano per credere che tutta l'Italia sia d'accordo con scalmanati, assetati di vendette, fuoriusciti ed arrivisti e perché sappiano quali sono le reali esigenze del nostro paese nella crisi di transizione. Poiché nel momento presente ognuno deve compiere il suo dovere, nei modi che ritiene più convenienti alle sue attitudini, e poiché io riconosco lei per nostro capo, così le scrivo per dichiararmi pronto a riprendere dopo 18 anni, dal novembre 1925, la mia collaborazione a giornali quotidiani».

Dal diario di Benedetto Croce: « (...) mi chiedono qualche suggerimento e qualche scritto, anche dei già composti o sparsamente stampati o non divulgati, adatto ai casi di oggi. (...) Non certo impreveduto ma sempre ripugnante è lo spettacolo al quale si assiste dei rapidi cangiamenti politici; e tuttavia si mescola ad esso qualcosa che sembra sincero e sano: un'espansione, una gioia per il ritorno del nome e delle sembianze della libertà, e si pensa che l'oppressione e la corruzione fascistiche non erano giunte a spegnerne il ricordo nel cuore degli italiani».

A Reggio Emilia scoppiano gravi incidenti tra maestranze operaie e forze dell'ordine: 12.000 operai scendono in piazza per reclamare la fine della guerra, di fronte all'esitazione della truppa ad aprire il fuoco, l'ufficiale che comanda il reparto imbraccia l'arma e comincia a sparare sulla folla che si sta radunando. Restano uccisi nove operai, tra cui una donna, i corpi sono seppelliti di notte senza permettere la celebrazione dei funerali e la fabbrica viene occupata dai militari. In un episodio analogo, a Bari, si contano 19 morti.

A Milano un rapporto dei carabinieri descrive la situazione della Pirelli: «I fratelli Pirelli hanno parlato ai loro operai per indurli alla calma, all'ordine ed a riprendere il lavoro; hanno però avuto scarso successo e il loro dire è stato spesso interrotto da obiezioni e proteste. Sono riusciti a far comporre una commissione di operai: con questa discuteranno quest'oggi con risultato molto dubbio. Ritengo che tra le richieste degli operai vi saranno le seguenti:

1. disarmo delle guardie giurate;
2. ostracismo agli squadristi ed anche ai fascisti

3. abolizione del cottimo
4. uguaglianza di trattamento nelle mense degli impiegati e operai».

Sulla sinagoga di Torino sventola una bandiera tricolore.

Il premier inglese Churchill scrive a Roosevelt sul problema dei prigionieri di guerra: «Ci sono 74.000 prigionieri britannici in Italia, oltre a un 30.000 circa tra jugoslavi e greci. Non possiamo dichiararci d'accordo su qualsivoglia promessa di rilasciare "centinaia di migliaia di prigionieri italiani ora nelle nostre mani", a meno che i nostri uomini e quelli degli Alleati non siano salvati dagli orrori della prigionia in Germania e restituiti. Inoltre, in aggiunta agli italiani fatti prigionieri in Tunisia e in Sicilia, abbiamo almeno 250.000 italiani catturati da Wavell due anni fa e dislocati un po' in tutto il mondo. Riteniamo troppo offrire la restituzione di una così grande quantità di prigionieri fatti nelle prime fasi della guerra, né lo riteniamo necessario. Siamo disposti tuttavia ad accettare che tutti i prigionieri italiani fatti in Tunisia e catturati o in procinto di essere catturati in Sicilia vengano barattati coi prigionieri americani e britannici di cui sopra».

sabato 28 luglio 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

28 luglio 1943

Luciano Guidotti

Avevo allora diciotto anni. Due giorni prima con una dozzina di giovani avevamo ispezionato minutamente reparto per reparto l'officina spaccando, lacerando, tagliuzzando i quadri del «Dittatore» con gioia e soddisfazione, tanto da stancarci e metterci, dopo quella piccola rivoluzione, nel prato adiacente, chi su un sasso, chi sull'erba per raccontarci il fatto, esaltandolo, come se avessimo adempiuto una grande impresa. Eravamo contenti, anche se alcuni di noi, nella foga di «rompere» si erano tagliuzzati le mani con vetri, costretti ad involgerle nei fazzoletti che erano diventati rossi.

Ma non si badava a questo: che importava?

Eravamo contenti. Il passo romano; gli schiaffi del federale nella sede; il rigido sull'attenti davanti ad un imbecille; il canto forzato di «giovinchezza» e le angherie e soprusi passati, erano già dimenticati. Eravamo contenti quel giorno.

Allora un operaio smilzo, alzandosi improvvisamente su di un banco, urlò: «Vogliamo uscire! Pace! Pace! Pace!».

«Evviva il re», gridammo noi.

«Basta con la guerra! Basta!».

Tre giovani, intanto, staccando dalle pareti ritratti del Re, ne avevano fatto dei cartelloni alzandoli in alto.

«Evviva! Evviva il Re Imperatore!», si gridava.

«Vogliamo uscire» si diceva lontano. Poi, come tante formiche brulicanti che escono dalle tane, uscimmo dai reparti sulla strada che portava al cancello gridando.

Avanzavamo compatti come una barriera.

Un giovanotto, con il ritratto del Re, si era arrampicato su di una torre dei fili telegrafici e di lassù gridava: «Evviva! Evviva! Evviva!».

Ma davanti al cancello, stavano i soldati con dei moschetti in mano, mentre un ufficiale che aveva la camicia fine fine, dava ordini ad un soldato sdraiato di mettere a punto uno strano aggeggio tutto bucatto con tre piedistalli avendo accanto a sé cassettoni rettangolari di lotta.

Io ero contento quel giorno.

Pensavo quante volte avevo giocato alla guerra nel cortile del rione e nel boschetto, facendo tanti prigionieri, legandoli poi con filo di ferro gridando loro: «Bum! Bum!».

Un giorno avevamo fatto una mitragliatrice con rami di olmo e posto su di essa degli elastici rubati dal meccanico, che sparava carta pesta contro «i nemici». Assomigliava tanto al «coso» del soldato sdraiato, che volevo andare da lui, per raccontargli quando noi ragazzi giocavamo alla guerra contro i «brutali abissini».

«Ah! se ci fosse Pino qui, glielo faremmo vedere noi come si fa e si adopera quel "coso"», pensavo.

Il soldato, intanto, guardava ansioso intorno.

«No, no, soldato, non si fa così, i nemici ti possono cogliere».

«Che razza di soldati abbiamo noi?» pensavo.

«Ah! Se ci fosse Pino!».

Io ero contento quel giorno.

«Evviva, evviva, vogliamo la pace! Voglia-

Cinquantotto anni fa, il 28 luglio del 1943, accadde qualcosa di cui si parlò poco, pochissimo. Alle officine Meccaniche Reggiane, diecimila operai stavano manifestando pacificamente, quando truppe badogliane spararono sui dimostranti. Ne uccisero nove. Tra di loro c'era anche una donna incinta di otto mesi. I feriti furono più di cento, con lesioni in alcuni casi molto gravi.

Accadde tutto ciò nel silenzio generale: non ne parlarono radio, televisioni, giornali o riviste. Silenzio assoluto. Nessuno

seppe.

Ma tra i manifestanti colpiti c'era anche Luciano Guidotti, all'epoca diciottenne. Prese penna e carta e fermò quell'attimo, impresse con l'inchiostro ciò che il governo Badoglio volle cancellare, anzi ignorare. Come se non fosse mai accaduto. Ricorda Guidotti che dopo l'8 settembre del 43 più del 50% dei distaccamenti partigiani in montagna furono formati proprio dagli operai delle «Reggiane». Ripartiamo di seguito il racconto che scrisse quel giovane diciottenne.

«Volta allora appena il viso indietro e scorsi gli operai scappare. Andai su tutte le furie alla vista di tanta «codardia». «Non scappate! Non scappate mammalucchi! non vedete che fingono?».

«Sparano a salve!» gridavo.

«Dove andate pecoroni? ritornate indietro!» urlavo a più non posso.

Ero dietro ad un corpo umano che cadde giù mentre anch'io mi buttavo e che aveva lasciato andare una borsa di tela da dove erano usciti due mele e un pezzetto di formaggio che puzzava maledettamente.

Allungai un braccio e gridai: «Ehi tu, hai perduto le mele e il formaggio!».

Nessuna risposta. In quel frattempo, due donne, dalla portineria gridavano e si strappavano i capelli pazzamente.

«Ma che cos'hanno da gridare, mondo cane?» pensavo.

«Voialtre donne... andate a preparare da mangiare!».

«Ma perché continuano ancora con questi "cosi"?».

«Adesso basta! avete spaventato delle donne!».

«Basta!».

Io ero contento. Toccai di nuovo il corpo vicino.

«Ehi tu, hai perso la voce?» dissi rovesciandolo verso di me.

Non parlava: aveva gli occhi vitrei, mentre nella camicia aveva uno squarcio da dove usciva uno spinello color rosso.

«Strano», pensai, «perché mai proprio color rosso?».

Misi una mano sul petto e la ritirai sporca di quello strano colore e me lo portai istintivamente al naso: ebbi orrore; tanto da sentirmi drizzare i capelli: era sangue.

«Ma allora?».

Compresi.

Guardai i miei vestiti e la maglia che poche ore prima la mamma mi aveva dato, dicendomi di non sporcarla: era tutta macchiata di sangue e mi bagnava i fianchi.

«Ma allora?».

Girai lo sguardo attorno: il terreno era tappezzato di corpi immobili; il sangue scorreva ovunque.

A pochi passi sdraiata su di un fianco, una donna vestita di nero, con un ventre enorme squarciato, perdeva abbondantemente sangue. Tutti e due li avevano uccisi.

Accanto al muro crivellato di colpi, un compagno di scuola che tante volte alle «Professionali» aveva marinato la scuola per andare a giocare alle figurine «Perugin» stava col viso rivolto al cielo. Un grosso proiettile gli aveva trapassato la fronte.

Non compresi più nulla.

La testa mi cominciò a ronzare, gli occhi vedevano altri corpi abbandonati sui cavoli dell'adiacente orto di guerra, mentre scorgevo sulla torre meccanica il ritratto del Re abbandonato solo.

Appoggiai il viso in terra tra il sangue dei compagni e li pianii; mentre sentivo che qualcosa tanto a me cara se ne era andata improvvisamente per sempre, per tutta la vita: la mia giovinezza.

In quell'attimo ero diventato vecchio. Allora gridai: «Assassini!».

Il grido non si fermava ai soldati, ma andava oltre, più in là, più in alto, verso qualcosa che appena, appena ero riuscito a percepire.

Ero stato svelto e questo mi rendeva orgoglioso nel pensare che ancora ero capace di giocare alla guerra.

«Vidi i corpi crivellati e diventai vecchio»

I soldati di Badoglio spararono sui manifestanti pacifici, massacrandoli



Badoglio con il Re, a sinistra le foto dei nove operai morti delle officine «Reggiane», in alto una manifestazione

mo uscire», si gridava ovunque.

Avanzavamo. Oramai vedevamo gli occhi smarriti dei soldati e quelli dell'ufficiale che mandavano lampi di odio.

«Carogne», urlava esso estraendo una rivoltella «vera», lucida, fiammeggiante.

«Non fate un passo di più. Io sparo; noi spariamo!».

«Carogne andate indietro».

Noi avanzavamo lentamente.

«Io sparo!», gridava.

«Anche lui gioca alla guerra», pensavo.

«Però in guerra non ci si deve andare con una camicia fine fine o la stilografica d'oro nel taschino».

«Ah, se ci fossero Pino e Carlo, gli faremmo vedere noi come si fa».

Alcuni soldati tenevano i fucili verso il cielo e altri verso terra.

«No, no, non ci siamo!».

«Questi sono i nostri soldati».

«Puff! non ci siamo!», mi dicevo.

Avanzavamo lentamente come una barriera; avanzavamo.

«Fuoco», fu la risposta.

Io ero contento.

Un rumore assordante che lacerava i timpani, che squarciava l'aria,

faceva tremare i muri e la terra,

usciva da questi «cosi» che sputavano fiamme rossastre e piene di fumo.

Mi buttai a terra, come decine, centinaia,

migliaia di volte, quando nel boschetto ci preparavamo ad andare al «contrattacco» sotto una fittaiola di sassi e di terriccio.

Ero stato svelto e questo mi rendeva orgoglioso nel pensare che ancora ero capace di giocare alla guerra.

È duplice l'augurio da farsi ora che Carlo è stato seppellito, il fumo dei lacrimogeni dissolto e quello delle polemiche si addensa in vortici di *deja vu*. No, non torniamo indietro, per favore. Non riesumiamo, sulle rovine di Genova, i vecchi arnesi ideologici riposti insieme ai sogni nei cassetti del '68 e '77. Questo movimento è un'altra cosa; anche se odora, a tratti, di ben conosciute muffe. La mobilitazione del G8 è stata un Giano bifronte. Con una faccia oscura, quella di una violenza mai vista (al confronto Seattle, Davos e Praga erano passeggiate), appena velata da qualche straccio pseudoideologico (non chiamiamoli anarchici, questi devastatori di professione! Il loro nero è più quello viscerale dei bassi istinti che quello nobile di una tradizione politica che comunque ha un posto nella storia). Una violenza, insomma, allo stato puro, da "Arancia Meccanica" più che da insurrezione contro lo Stato. Questa alleanza di lati chiari e oscuri degli eventi di Genova impone - una volta raccontati a caldo i fatti - una riflessione scomoda, ma che va fatta. Tentiamola. Dopo Genova, niente può più essere come prima: il movimento e le forze politiche che dialogano con le varie componenti, devono fare i conti con una violenza non marginale, non da "effetto collaterale",

Unica via d'uscita: metodi gandhiani

Per la leader dei Verdi: «Ora che la violenza pura è entrata in scena, la rappresentazione simbolica dello scontro non è più possibile»

GRAZIA FRANCESCATO

ma prima attrice sulla scena. Non importa se a devastare sono stati cinquecento (come diciamo noi) o cinquemila (come dice la polizia) tute nere: è stata la qualità della violenza, nella sua assoluta protervia, a far saltare le regole del gioco.

Non dico «gioco» per caso: le tute bianche di Luca Casarini, protagonista del pre-G8 sino a quando non sono state brutalmente spodestate dalle tute nere, avevano tentato un sentiero difficile ma interessante che era quello di optare per una «rappresentazione simbolica» dello scontro, più che per lo scontro vero e proprio. Una «disobbedienza civile» in cui si trasgrediva all'ordine ritenuto ingiusto, ma senza offendere persone e cose.

Ora che persone e cose sono state offese come non mai, il gioco scenico non può più funzionare. La consapevolezza è l'autocontrollo necessari per sublimare il piacere testotermonico della violenza in azione simbolica, indispensabili per arginare la voglia di corpo a corpo che un giovane maschio conosce (e sarebbe ora di inda-

gare in questo mito del «macho» guerriero cui soltanto il subcomandante Marcos e le femministe hanno sin ora strappato la maschera) e indirizzarlo verso una guerriglia più mimata che vissuta, non sembrano più sufficienti.

La violenza *sic et simpliciter* delle tute nere ha spazzato via qualunque zona intermedia, qualunque confine tra attacco vero e attacco rappresentato e dunque la prima cosa da fare è una scelta chiara, adamantina, per la non violenza *tout court*. Una scelta autenticamente gandhiana, per intenderci. Ridurre a zero l'ambiguità, per non parlare delle eventuali credo rare complicità che alcune componenti del movimento possono ospitare. Questo è normale in un arcipelago così

complesso e variegato; e non dimentichiamo che molti militanti rischiano, se incalzato da eventi drammatici, di tramutarsi da pacifisti in violenti nell'arco di un secondo. La volontà di non-violenza, nonostante le naturali voglie di vendetta e di rivincita, è un argine che il movimento deve rafforzare con la massima determinazione. Come lo si studierà insieme; ma va fatto *hic et nunc*, prima che sia troppo tardi, prima che si imboccino le derive già tragicamente percorse dai movimenti-padri del '68 e del '77.

Come scrive il capo Shuar Tzamarini Naychap, in prima linea alla guida di un piccolo popolo indigeno dell'Ecuador contro la multinazione Texaco (dunque, una vittima per antono-

masia della globalizzazione, contro cui tanti hanno marciato a Genova); «è arrivata l'epoca di una guerra *sin sangre e sin armas*, senza sangue e senza armi, per difendere la terra e tutti gli esseri viventi. Noi sappiamo farla con l'alta tecnologia spirituale che la sapienza ancestrale dei nostri antenati ci ha tramandato».

Sorridete per l'ingenuità degli Shuar? Qualcuno avrà sorriso anche dell'ingenuità di Gandhi. Ma questa è l'unica scelta per questo movimento planetario sia per allontanare da sé le varie tute nere e i tentativi di screditare l'intero movimento a causa delle male-azioni delle medesime sia per recuperare quel che è andato perso per strada tra i rifiuti e i bossoli dei lacrimogeni.

I perché, ovvero i motivi, le ragioni, le istanze che questo popolo di Seattle-Genova esprime ed esprimerà. I contenuti della protesta, insomma, che sono i veri desaparecidos del G8, insieme ai ragazzi pestati e dispersi della scuola Diaz.

La novità politica che la parte più avanzata di questo movimento ci impone di affrontare è la consapevolezza che la lotta per governare la globalizzazione, per renderla più equa, più umana, più attenta all'ambiente, non si fa con gli scontri ma - come scrive Michele Serra - «con gli scontrini». Andando a far la spesa consapevolmente, per esempio rifiutando il ruolo di consumatore passivo e assumendo quello di cittadino attivo in ogni atto quotidiano, anche minimo: perché ogni azione pesa sull'equilibrio ecologico e sul divario tra ricchi e poveri.

La vera rivoluzione oggi è introdurre regole forti nel mercato globale a tutela dei diritti umani, dei lavoratori, degli ecosistemi della terra. Si fa perfezionando gli accordi di Kyoto più che le tecniche di guerriglia.

Combattendo nemici insidiosi e invisibili come i Ogm nel piatto, piuttosto che i poliziotti-ragazzi di pasoliniana memoria. Si fa contribuendo a ridisegnare la geografia dei grandi organismi internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario), delle multinazionali che stanno tentando di impadronirsi del mercato globale, dei governi nazionali sempre più esautorati di potere reale.

Al contrario del '68, non si dà battaglia per conquistare il potere in tutta la sua gloria, ma per rivelare la miseria del potere.

Il codice culturale che traversa molte anime del movimento pacifico è ancora in gran parte da decifrare. È urgente deciparlo, e di questo devono soprattutto discutere le forze politiche. Di questo e dei contenuti. E su questo devono dialogare con la serie componenti. Altrimenti ogni incontro-scontro con i popoli della protesta verrà ridotto a mero problema di ordine pubblico. Se questo accadrà non ci resterà che raccogliere i cocci - di bottiglia e simbolici - di un movimento che ha invece in sé tanta parte di ideali e di speranze. E che può agire da magnete su migliaia di giovani, sottraendoli alla tentazione della violenza. A ognuno il suo, dunque. I movimenti e le forze politiche devono prendersi ciascuno le proprie responsabilità, e subito.

maltempora di Moni Ovadia

SALVO D'ACQUISTO E IL CARABINIERE DEL G8

Il sipario sul G8 di Genova è calato, un sipario rosso sangue. Il palcoscenico della città ha ospitato due rappresentazioni: una formalmente impeccabile in cui otto attori mediocri hanno recitato una fiacca messa in scena di governo del pianeta, la seconda pulsante e terribile che ha avuto i tratti tragici della violenza e della morte. Un giovane carabiniere ha spento la vita di un giovane manifestante. Tutori dell'ordine - uomini dello Stato dunque - hanno pestato a sangue, torturato, vessato e umiliato giovani inermi; le testimonianze sono troppe per poterle invalidare con pretesti di capziosità. I «contestatori» violenti, i veri vincitori, l'hanno fatta franca. Per chi come il sottoscritto sta dalla parte del movimento di protesta, la tentazione di criminalizzare *tout court* le forze di polizia sarebbe forte ma si cadrebbe in una trappola pericolosa. La memorabile lezione di Pasolini ci mette in guardia contro le tentazioni di univocità. Si commetterebbe inoltre l'imperdonabile errore di infangare la memo-

ria di carabinieri e poliziotti che hanno dato le loro giovani vite per la difesa della democrazia nella impari lotta contro la mafia o in altre circostanze consimili. Conviene piuttosto parlare di quei militi specifici e dei loro mandanti - se ce ne sono - che hanno infangato la loro divisa e la loro alta funzione di servitori della Repubblica, trasformandosi in aguzzini brutali che hanno terrorizzato, a freddo, con botte e torture, ragazzi e ragazze che non erano in grado né di nuocere, né di difendersi. Questo è l'ultimo livello di degrado per un essere umano. Per chi porta una divisa diventa la peggiore delle infamie. Tutti i testimoni parlano inoltre di un uso continuo e compiaciuto di un linguaggio fascista durante la sarabanda di minacce e brutalità. I rappresentanti dello Stato sono tenuti per statuto alla fedeltà alla Carta costituzionale del nostro paese che è imprescindibilmente anti-fascista. Un governo democratico ha l'obbligo di aprire un'inchiesta sulle ragioni di que-

sta vile cultura di odio presente in quella parte delle forze dell'ordine - che confidiamo essere una frangia - per provvedere a fermare l'infezione. Con deliberata ingenuità, esprimo il voto che a condurre con la massima severità l'inchiesta, non tanto per punire quanto per educare, siano i rappresentanti di quel partito che orgogliosamente si dichiara post-fascista, altrimenti quel post rischia di diventare nel battito di un ciglio un posticcio. Quanto al carabiniere che ha premuto il grilletto, verrà giudicato a norma delle leggi vigenti e con la considerazione delle circostanze particolari del fatto. A suo riguardo il padre della sua vittima ha espresso con un ineguagliabile livello di civiltà, il giudizio umano. Ma a lui e ai suoi giovani commilitoni in questo momento è importante ricordare il nome di uno di loro. Si chiamava Salvo d'Acquisto. Immolò la sua verde vite per salvare dei civili innocenti che dovevano essere fucilati per una rappresaglia nazifascista. Questo è un paradigma di valore che distingue senza equivoci uno sbirro da un servitore dei cittadini di una democrazia.



Caro direttore, sembra che io debba difendermi per aver partecipato alla manifestazione di Roma in cui si ricordava Carlo Giuliani e si protestava contro il governo. Ci sarebbe chi, secondo il quotidiano Il Foglio si è stupito di vedere uno «storico e importante dirigente del Pci» sfilare dietro la scritta «Assassini». Vale a dire che avrei partecipato ad una manifestazione determinata da una parola di odio che può suggerire la istigazione alla violenza e dunque contraddittoria con ciò che dovrebbe essere «uno storico dirigente del Pci» per definizione contrario al settarismo e alla violenza. È il momento delle rivalutazioni postume del partito comunista italiano, ma solo per contrapporlo a quella che sarebbe una faziosità di oggi. Ma quella manifestazione non era un episodio di settarismo e di istigazione all'odio. C'è una differenza profonda tra l'odio e l'indignazione: e quella era una manifestazione di indignazione estrema, secondo me giusta, sacrosanta. A Genova il governo temeva dei torbidi. Ha dichiarato di temere che si volesse - addirittura - impedire la riunione

Nel corteo di Roma c'era indignazione, non odio

ALDO TORTORELLA

Sarebbe stato preoccupante se non vi fosse stata una reazione popolare forte e responsabile. Chi si dissociò fece un errore.

degli otto. Ma, con tanti timori, non ha saputo o voluto fermare per tempo i violenti, noti come tali. Quando tutto è finito e i pullman stranieri partivano, li hanno perquisiti e hanno trovato armi improprie. Perché non lo hanno fatto prima? Abbiamo due servizi segreti, più il servizio informativo dei carabinieri e molti altri. C'erano i carabinieri infiltrati. Erano segnalate le infiltrazioni di naziskin. La presidente della provincia di Genova aveva denunciato la occupazione violenta di una scuola da parte dei black bloc. Eppure quelli sono stati fatti agire indisturbati fino all'arrivo sul set televisivo. La violenza è andata in onda. I duecentomila manifestanti pacifici sono stati oscurati. E, in più, molti inondati di lacrimogeni e di bastonate. C'è da chiedersi come debbono essere definiti coloro che non hanno bloccato per tempo gli attori della violenza e

hanno mandato allo sbaraglio carabinieri inesperti - provenienti dalla leva - con il colpo in canna. A Oslo, almeno, i proiettili erano di gomma. E il ministro l'arbitro dire che si vuole capovolgere la verità. Lo dice, non essendo uno sciocco, perché sa di essere lui il responsabile di un disastro. In nessuna parte del mondo nelle manifestazioni antiglobalizzazione è stato ucciso qualcuno. Carlo Giuliani è stato ucciso lontanissimo dalla città proibita - la zona rossa - e a circa un chilometro di distanza dal

territorio cuscinetto - la zona gialla. In Italia non esiste la pena di morte: e tutte le persone che negli Stati Uniti o qui da noi vi si oppongono chiamano le esecuzioni capitali «assassini di stato», e nessuno dà la colpa a chi abbassa la leva per la sedia elettrica. C'è, ora, un carabiniere sotto processo, ma altri lo hanno diretto e questi sono i primi colpevoli a partire da chi sta più in alto, così come sono i colpevoli della orribile spedizione punitiva alla cilena e di pestaggi degli arrestati. Ecco perché in quella manifestazione

c'era indignazione estrema. L'opposizione ha reagito giustamente in Parlamento. Sarebbe stato preoccupante se non vi fosse stata una reazione popolare forte e responsabile. Ed è un fatto umano e politico straordinario che abbiano avuto tanta partecipazione le manifestazioni convocate in poche ore dalle organizzazioni che hanno aderito al Genoa social forum, tra cui c'è anche quella - l'Associazione per il rinnovamento della sinistra - che anch'io partecipo a dirigere. Sono state manifestazioni forti e responsabili, senza il minimo gesto di violenza, a Roma come in tutta Italia. E sono stato fiero di vedere assieme a tanti giovani e giovanissimi molti anziani e meno anziani compagni che la pensano come me o diversamente da me, ma hanno sentito la medesima indignazione e il medesimo bisogno di partecipazione.

La sinistra non verrà tratta fuori dalla sua crisi se non intenderà, innanzitutto, il bisogno di giustizia che ha animato e anima tanti, soprattutto giovani, di fronte al mondo così com'è. Io sono convinto che questo movimento sulla globalizzazione non dice tutto le stesse cose e non dice tutto giusto e che deve capire meglio come ci si difende dalle infiltrazioni dei violenti. Ma sono profondamente puliti e giusti i sentimenti che lo muovono. Lo ho visto a Genova in uno straordinario amalgama di gruppi di credenti e non credenti, di associazioni laiche come l'Arci e cattoliche come le Acli e tante altre di ogni tipo, tra gli ambientalisti dalle molte sigle, i pacifisti, i migranti, i militanti della Fiom, quelli di Rifondazione, della Sinistra Ds, i molti, forse i più, senza partito e senza bandiere. Chi si dissociò, dopo avere aderito e dopo quella atroce morte, secondo me fece un errore. Bisogna comunicare, discutere, capire, portare idee. Ma non ci può essere una vera sinistra se essa non sente il bisogno di cambiare se stessa per partecipare a cambiare un mondo tanto ingiusto e tanto disumano.

segue dalla prima

Fazio, l'arbitro che gioca

Ma per quanti sforzi si facciano, la discrezionalità nel credito offerto dalle banche resta l'elemento decisivo per la vita o la morte delle imprese, ed esige perciò un controllo molto stretto. La vigilanza è dunque una funzione perfino più importante dell'Autorità Antitrust. E qui che la scelta di campo di Fazio fa male: se l'arbitro si schiera politicamente, le singole banche saranno spinte a conformarsi alla scelta politica dell'arbitro. Il sospetto è, che in una condizione di questo genere, le banche

finanzieranno le imprese politicamente amiche, o che sarà loro consentito di scalare le banche politicamente nemiche. Quel che è peggio è che Fazio non soltanto si schiera con la destra, ma continua a esporre il programma di politica economica che egli preferisce: in linea con il Dpef, ad esempio, favorisce la detassazione e, per colmare il buco che si formerebbe nel bilancio dello Stato, di insistere da tempo sulla necessità di ridurre la spesa per la previdenza e la sanità, e tanto più la riduzione è drastica, tanto meglio. Questa sua posizione, non realmente sostenibile da un punto di vista economico, è a sua volta parte della sua peculiare ideologia cattolico-tradizionalista, che affida la soluzione del costo sociale derivante dal-

la riduzione del welfare, al paternalismo di Stato e a quello confessionariale. Per questa ideologia, non esistono diritti di cittadinanza, ma doveri da accudire. Ora, mettiamoci nei panni di un banchiere cattolico-democratico o ugonotto: come potrà fidarsi dell'arbitro che non solo ha fatto una scelta politica, ma ne propaga anche una ideologica? A me sembra evidente che siamo di fronte ad una seria rottura deontologica. Nulla è irrimediabile, per fortuna, a questo mondo. Può darsi che né il Governatore né lo staff della Banca d'Italia abbiano ancora capito che sono diventati una autorità di vigilanza, e che queste autorità vivono su una deontologia perfino più autonoma e severa di quella di

una banca centrale. Non sono nemmeno certo che abbiano messo a punto la lista completa delle cose che debbono sorvegliare, visto che vengono spesso anticipati dal Parlamento, dalle associazioni dei consumatori, dai singoli danneggiati da comportamenti opportunistici. La stessa organizzazione della Banca e l'autonomia dei suoi funzionari nei nuovi compiti di controllo mi sembrano ancora nella loro infanzia. Posso anche capire quanto sia duro abbandonare il ruolo di banchiere centrale - così onusto di gloria e di tradizione - per affiancarsi al ruolo delle diverse autorità di vigilanza presenti nel nostro ordinamento. Ma occorre farsene una ragione e ricordare che, nel nuovo mestiere, il silenzio è d'oro.

Paolo Leon

segue dalla prima

Scudi spaziali e scaricabarile

Finora, come premier, Berlusconi ha dimostrato una forte capacità di governo solo nella sistemazione dell'arredo urbano di Genova e nella diplomazia stellare. Ma nello spazio tra le fioriere e l'appoggio italiano allo scudo antimissile di Bush, si è aperto un vuoto politico siderale. Che, subito, An ha cercato di riempire con la sua cultura politica: quella dell'intimidazione e del manganello. Fa una certa impressione vedere Ignazio La Russa che ruba la scena a Renato Ruggiero, la moneta cattiva che scaccia quella buona, ma così è. Questa colpevole assenza di programmazione, di direzione, di mediazione sta

provocando danni giganteschi. Genova, è sotto gli occhi di tutti, ha prodotto una profonda crisi di fiducia tra i cittadini e le forze dell'ordine. Chi ha mandato alla sbaraglia polizia e carabinieri pensa ora di aggiustare tutto con la sostituzione di un prefetto o di un questore. Una protervia che genera i peggiori sospetti sull'intenzione di spaccare il paese a metà: tra chi sta con le forze armate e chi no. Il richiamo al Cile di Pinochet, purtroppo, non è poi così assurdo. Poi c'è l'altro guaio: la perdita di credibilità internazionale. Berlusconi può pavoneggiarsi con i telegrammi degli altri 7 grandi che si congratulano per l'accoglienza e il menu, ma la vergogna di Genova sta facendo il giro di tutte le tv del mondo. Ne esce l'immagine di un'Italia violenta, divisa, smarrita. Che rischia l'isolamento. Un treno in corsa, per chissà dove.

Antonio Padellaro



Tanti vogliono raccontare il loro G8:
«Non deve vincere l'indifferenza e l'oblio»

Noi che abbiamo visto Genova La paura e il coraggio civile

No, non ci sto. Dobbiamo mantenere una capacità critica

Franco Malaspina

Tutta Italia è piena del clamore dei fatti di Genova, ma la giornalista Ballestra parla solo di una parte dei fatti, di quello che sarebbe successo nella scuola a disposizione del Gsf, su cui giustamente la magistratura di uno Stato di diritto indaga. Non ci sto a sentir parlare solo delle manganellate di cui parlano a ripetizione, come un tam tam, tutte le e-mail che arrivano alla casella di posta elettronica dei miei figli. Non ci sto a non sentire neanche una parola sulle dichiarazioni di guerra di Agnoletto, sulla pretesa di violare la zona rossa per impedire una riunione, non di una banda di fascisti, ma dei leader delle democrazie. Non ci sto al linciaggio della polizia e dei carabinieri, assediata per ore a Genova, sbeffeggiata e adesso insultata da tutti i cortei della Penisola, che cominciano tutti con lo stesso striscione: "Assassini". Non ci sto a non sentire una parola sulle bombe molotov e i coltelli trovati non in una sede neonazista in Germania, ma nelle scuole Diaz di Genova. Non ci sto a sentir definire fascista un governo democraticamente eletto, pur senza il mio voto, che non andrà mai a un uomo che è stato piduista, ha accettato i voti di Rauti, non sopporta la libertà di critica dei giornalisti, vuole controllare l'attività di indagine dei magistrati e ha già fatto diminuire l'importanza del reato di falso in bilancio. Nonostante tutto questo, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alle violazioni della legalità commesse da una parte dei ragazzi di Genova, non dobbiamo criminalizzare nessuno e dobbiamo mantenere una capacità critica di cui non c'è traccia nell'articolo pur appassionato della giornalista, che parla di desaparecidos come se fossimo nell'Argentina di Videla, dove i militari buttarono a mare dagli aerei decine di migliaia di ragazzi. Non è parlando dei poliziotti di uno Stato di diritto come se fossero quelli della Repubblica di Salò che facciamo un buon servizio al Paese e educiamo alla civile convivenza i giovani, e questo lo dice il figlio di un ex internato militare in Germania, che c'è rimasto quasi due anni ed è stato picchiato dai Tedeschi per non aver aderito alla Rsi.

Finalmente, compagno D'Alema hai fatto un intervento di sinistra

Alberto Mazza, Milano

Finalmente, compagno D'Alema, hai fatto un intervento che ci faccia sentire fieri di essere di sinistra. Finalmente hai abbandonato gli sterili tatticismi ed i giri di parole. Finalmente hai chiamato le cose col loro vero nome. Finalmente ti sei schierato coi più deboli. Finalmente sei tornato quello di una volta. Finalmente ti ho visto arrabbiato non con Cofferati ma con questa destra schifosa. Finalmente, compagno D'Alema.

Raccontiamo tutto, per non dimenticare

Fulvio Poletti, Locarno

Alla cortese attenzione di Silvia Ballestra. Brava Silvia!!! sono perfettamente d'accordo con te. Sono ancora sgomento da quanto visto e sentito in questi giorni. Diamoci almeno una mano per cercare che questo orrore non si traduca in affranto e mortifero silenzio. Invito anch'io tutti quanti a raccontare, ad elaborare con la parola e a «condividere» questo brutto, orribile momento, per non soccombere nella miseria dell'indifferenza e dell'oblio.

Mia figlia mi ha chiesto perchè era morto un ragazzo

Fabio Grassi, Cesenatico

«Raccontate tutto», scrive sulle vostre colonne oggi Silvia Ballestra. Raccontate tutto quello che avete visto voi che eravate a Genova. Ma anch'io, che non c'ero, ho visto (e rivisto) tante cose. I pestaggi, il sangue, l'ansia di ripiombare (mai parola fu più azzeccata) nel buio. E poi i manganelli, gli inviti a chinarsi al suolo, a prostrarsi ai piedi dei potenti e dei loro emissari a invocare il duce. Ho visto anch'io tante cose, dai giornali, dalle tivù, sui siti di Internet. Mi hanno raccontato tante cose e mi hanno descritto situazioni e stati d'animo i compagni e gli amici che non si fanno chiamare compagni ma che sono andati a Genova per vedere cosa accadeva alla nostra amata democrazia; e non solo gli errori più grossi ed evidenti, ma anche i minimi dettagli fanno rabbrivire chi, come noi, era un ragazzino ai tempi di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, e delle tante "Piazza una bomba" che fa tanto bene al governo. Stai sicura, Silvia, che anch'io ed altri come me, che non c'eravamo, racconteremo tutto: ai nostri figli - la mia ha 16 anni e fu lei a chiedermi perchè avevano ammazzato un ragazzo? agli amici, in ufficio, al bar. Mi è tornata la voglia di parlare dei miei ideali e delle mie convinzioni politiche e di partito? soffocate, queste ultime, dal D'Alema che ci ha mandato a bombardare il popolo serbo e da altre idiozie della sinistra -, di condannare apertamente le violenze, le botte, i germi del fascismo più bieco e cattivo. Mi è tornata sotto braccio l'Unità, il Manifesto. Liberazione, persino Repubblica. Navigo in rete cercando altri spunti da analizzare, da assimilare, da studiare e poi da raccontare. La gente di sinistra sta ricompattandosi, ed io con loro. Dobbiamo ricompattarci tutti, tornare a lottare ancora una volta contro i fascisti, in piazza e nei luoghi di lavoro, parlare di quello che sta accadendo in Italia. E' di oggi? ma si sapeva anche prima di oggi? la notizia che Forza Nuova aveva assoldato i suoi "fascisti", centinaia di black blockers che dovevano seminare panico e distruzione. Non c'è bisogno di citare i regimi sudamericani per descrivere la situazione attuale in Italia (ma ascoltare il cronista di Radiogap che a mani alzate continua a dire, basta?

come scrive Dario sul suo sito? ricordarsi del copione degli anni 70 in Italia: due lettere bomba ai magistrati, cento fascisti che s'infilano in un corteo e che creano un po' di casini, qualche bombetta che faccia qualche morto... un anarchico suicida? come per alcuni è stato un suicidio quello di Giuliani - che vola dal 5° piano. Racconteremo, Silvia, oh se lo faremo!

Svegliatevi, mi sembra un incubo

Robert Jordan, Pescara

Caro direttore, partiamo con le presentazioni. Sono uno studente di 21 anni, tessera in tasca della Sinistra Giovanile da qualche anno, diverse nottate nelle scuole occupate alle spalle e un paio di grandi manifestazioni nazionali nel cuore. Siamo tanti in Italia ad avere questo bagaglio. E come tanti, mi appassiona studiare la storia dell'ultimo dopoguerra, così legata al movimento operaio ed alle sue lotte. Giusto un anno fa ho sostenuto l'esame di Storia contemporanea all'università, ed in questi giorni mi vengono in mente interi capitoli del mio manuale. Tutto è partito dall'intervista ad una compagna della direzione nazionale, sinceramente non ricordo chi, letta su «l'Unità» di sfuggita. Chiedeva di approfondire ciò che c'è dietro alla manifestazione di Genova, paragonando a quel che il 1968 è stato per la sua generazione. Direttore, Lei sa cosa quelle quattro cifre rappresentano per chi le ha vissute sulla sua pelle, certo, ma anche e soprattutto per chi le guarda con la malinconia di chi per uno scherzo non le ha vissute. E sa benissimo che proprio chi non ha vissuto un evento diventa un «-mane» di quell'evento, e fa di tutto per conoscere ogni particolare, quasi a compensare la malinconia. Siamo in tanti ad aver studiato, più fuori da scuola che sui banchi, cosa è stato il '68, cosa è stato anche per la sinistra. Un rapporto di «odio e amore», c'è scritto un po' ovunque, e soprattutto capace di dividere un partito granitico come era il Pci degli

anni Sessanta. Direttore, a me come a molti altri ragazzi «-mani» in queste ore sta venendo la pelle d'oca. Il partito che aderisce, i ragazzi in piazza e i «riformisti» (o miglioristi?) che si oppongono, il movimento - un po' borghese, forse un tantino confuso e demagogico - che storce il naso di fronte a tutto ciò. E fuori da questo casino, la destra al governo, le bombe, le liti in casa con i genitori. Ma non è un film già visto, per dirla alla Veltroni? Siamo sicuri, direttore, che non stiamo vivendo un nuovo '68, capace di generare fra vent'anni emozioni come quelle, Direttore ci creda, siamo a bocca aperta.

Noi che abbiamo diffuso l'Unità, ci meritiamo questi dirigenti?

Locci Liviano, Empoli

Vorrei fare una domanda al Direttore dell'Unità: noi militanti di sinistra iscritti prima alla Fgci poi al Pci poi al Pds ecc. che hanno fatto militanza politica, volontario per la diffusione dell'Unità ed altro, ci meritiamo questi dirigenti di partito che ci sono adesso, sempre litigiosi, senza un progetto e quando parlano non si capisce bene cosa vogliono dire o fare, oppure possiamo aspirare a qualcosa di meglio? non riescono a capire che si sono isolati e che s'incamminano in un vicolo cieco? grazie

Gli ottant'anni di un combattente per la libertà

Domenica 29 luglio, Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto, già sindaco della città martire e segretario generale dell'Unione mondiale delle città martiri, festeggerà il suo ottantesimo compleanno. La sua attività politica inizia nell'emigrazione, in terra di Francia, nel 1936, dove nella gioventù dell'Unione Popolare Italiana si

occupa della solidarietà alla Spagna Repubblicana ed è tra i promotori del Congresso dei giovani italiani per la pace, che si tenne nei pressi di Lione, nel Ferragosto del 1938. Da allora come giornalista, dirigente politico e combattente per la libertà ha contribuito all'affermazione della democrazia nel nostro Paese e sviluppato a livello internazionale un'intensa attività a favore della pace, dei diritti umani, della giustizia nella solidarietà. E' stato consigliere comunale a Castiglione dei Pepoli, S. Benedetto Val di Sambro e Marzabotto, consigliere e assessore provinciale. Numerosi sono i messaggi augurali ricevuti. Quello che li riassume porta la firma del presidente della Regione, Vasco Errani. In esso si legge, tra l'altro: «La tua vita straordinaria di combattente per la libertà, la democrazia, la giustizia, la tolleranza, la convivenza pacifica rappresenta per tutti noi un patrimonio e uno stimolo costante all'impegno e alla determinazione contro le violenze della guerra e dell'ingiustizia. Per intere generazioni rappresenti un esempio di come un uomo può spendere per gli altri: per la propria comunità e per molte donne e uomini che nel mondo sanno di potere contare sulla tua instancabile e intelligente attività. Hai saputo dare senso propulsivo alla tragedia di Marzabotto in Italia e nel mondo. Anche per questo ognuno di noi ha verso di te un debito di gratitudine e di riconoscenza che oggi, a nome dell'intera comunità regionale, voglio esprimere».

Ho visto i miei amici tornare da Genova con i lividi

Angelo Conte

Vi prego, vi supplico. Sono un ragazzo di 25 anni. Non sono andato a Genova perché i miei genitori avevano paura e mi hanno pregato di non farlo. Ma mi viene una rabbia quando ascolto i miei amici che con tanto entusiasmo erano andati lì per svilare pacificamente con altra gente di tanti altri paesi del pianeta. Mi vien da piangere quando li vedo tornare con i lividi, e con le parole «basta, non parteciperò più a nessuna manifestazione: ho paura...quante botte!». E il mio partito che fa? Si divide, si dissocia, non firma le mozioni. Aiuto. Ho sempre accettato tutto dal mio partito: Cossiga, la guerra in Kosovo, e tanti altri rospi ma ora basta. I Ds sono la mia giovinezza. Il mio lavoro di anni nella sezione del mio paese. Vi prego non perdetevi anche me! E voi dell'Unità: non mollate. Siete gli unici che state facendo opposizione in questo paese.

Ci vuole coraggio civile: «La paura è fatta di niente»

Anna Maria La Mela, Genova

Come genovese d'adozione ho ancora tutto dentro... E lo affido con speranza all'Unità. Già per il Gay Pride inviti al coraggio civile di riconoscersi in un quadro di riferimento base di diritti civili... Ora invito tutti ad una autocoscienza leale... Da donna di «sinistra». Sì! Ebbene sì!... Io, cittadina qualsiasi, affogata di lavoro, inorridita e preoccupatissima per quanto è avvenuto nella città che ho scelto per la mia vita, Genova, propongo che al pugno chiuso si sostituiscano quelle mani libere alzate al cielo... libere da retorica... libere da appartenenze partitiche datate... appartenenti solo al futuro che vorremmo costruire insieme, a ciò che le nuove generazioni ci stanno insegnando... che diventino simbolo d'unione e dialogo tra nuove e vecchie generazioni. Sì: c'è crisi nella vecchia «sinistra». Ma che si abbia il coraggio civile di difendere almeno il «minimo sindacale» ed essere duri, trasparenti, puri, privi di tatticismo in parlamento, con una richiesta di verità sui fatti di Genova utilizzando tutti gli strumenti giuridici esistenti ed immaginabili. Che tutti i materiali di testimonianza siano trasmessi prima di tutto ai giornalisti stranieri... Tutto ciò per rispetto a noi, ai nostri nonni, ma soprattutto alle nuove generazioni. Coraggio Civile! ...Mia nonna diceva sempre «la paura è fatta di niente».

Tornerò alla «Sezione», se si chiama ancora così

Marco Zini

Da bambino ero un «pioniere» (chi si ricorda?), poi Fgci e poi Pci con impegno costante almeno dal '70. Pensavo che quando sarei andato in pensione avrei avuto più tempo da dedicare alla «Sezione». Poi Occhetto mi ha tagliato l'erba sotto i piedi. Terminati gli impegni presi (tesseramento, diffusione), nell'estate del '91 ho restituito la tessera del Pds e da allora sono un cane sciolto. Durante le ultime elezioni un vecchio compagno mi ha raccontato che in campagna elettorale, nella sua zona, la distribuzione del materiale di propaganda era affidata ad una «agenzia». E' vero i tempi cambiano, l'attivismo cala, ma mi si è stretto il cuore. Mi ero deciso a richiedere la tessera del Partito: uno in più, meglio che niente. Perché non l'ho ancora fatto? Oggi su l'Unità (che ovviamente ho ripreso e continuo a leggere) a pagina 3, nell'articolo «I corpi speciali...», leggo: «Nell'inferno di Bolzaneto c'erano i Gom...Una sigla coniata nel 1997...con una dura polemica nell'amministrazione penitenziaria. La Cgil e gli altri sindacati si dichiararono contrari alla creazione di una struttura separata dal resto del corpo. Le associazioni del volontariato che operano nelle carceri lanciarono un grido d'allarme». E gridi d'allarme, o almeno preoccupazioni, sono stati sollevati circa «il giusto processo», il giudice unico, la nuova normativa sui pentiti...per non parlare dei voti parlamentari a favore di Previti e Dell'Utri. Ancora per non parlare dei vari provvedimenti presi (quasi ad hoc) in concomitanza con guai giudiziari di potenti o politici sotto processo (v. «La repubblica delle banane», P. Gomez-M. Travaglio). Questo in presenza di governi di centrosinistra! Cercherò di seguire il dibattito in corso nei DS verso il Congresso, sperando di capire quale Partito sarà, e prima di allora troverò la strada che mi porta alla vecchia «Sezione» (come si chiama adesso?). Ma quanta amarezza!



Due autisti ispezionano le ruote dei loro camion giganti nella più grande miniera d'oro a cielo aperto d'Australia

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccone</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stazione Sabot s.n.l. Via Caracciolo 26 - Milano Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.402 Fgci s.n.l. Siso S.p.a. Via Santei 87 - Paderno Dugnano (MI) Saroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torio Spaccato (Bologna) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spis Via Fontana 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.641</p> <p>AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 5811180 • LIGURIA: Più Spis 16121 Genova Galleria Mazzini, 54b - Tel. 010 589652 - Fax 010 5895337 • VENETO: FRULLI TRENTINO A.S. e MARITTOVA: Ad Em Publications 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6221189 - Fax 049 650998 33100 Udine Via Ermete di Colubovola, 7 - Tel. 0432 488422 - Fax 0432 487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Publications 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2961020 - Fax 051 2962259 Pubblica Località: 40121 Bologna, Via del Reno, 85b Tel. 051 8219955 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblica Editoriale srl 47031 Gogona Reg. S. Marino Via L. Anacardi, 8 Tel. 0546 928111 - Fax 0546 922964 50100 Firenze Via Don G. Mazzoni, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805 Pubblica Località: 50100 Firenze Via C. Menotti, 9 Tel. 055 2639635 - Fax 055 2639651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin 00188 Roma Via Sabazia, 25b - Tel. 06 8521511 - Fax 06 8521539 60121 Napoli Via del Mito, 42, scala A piano 2, 84.9 Tel. 081 4167711 - Fax 081 432596 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 80491 - Fax 070 875895</p>	
--	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 27 luglio è stata di 144.133 copie

**La rinuncia al migliore dei mondi
non è la rinuncia ad un mondo migliore.
(Edgar Morin)**



**ALTRI
MONDI**

la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

Altrimondi, autonomia tematica dei DS, fa parte del Genoa Social Forum e insieme alla Sinistra giovanile e a tante compagne e tanti compagni dei DS, ha partecipato alla grande manifestazione popolare e pacifica di sabato 21 luglio 2001 a Genova, per affermare valori e contenuti di una diversa e più umana globalizzazione, di un mondo più giusto.

Altrimondi esprime la sua condanna e il suo rifiuto verso ogni forma di violenza: gli squadristi neri (questa l'unica definizione appropriata, altro che Black block!) entrati in azione a Genova sono il miglior pretesto per chi volesse limitare ed impedire l'espressione delle libertà democratiche fondamentali. Il governo Berlusconi, come un inquietante apprendista stregone, spiana la strada al clima di violenza.

Altrimondi sostiene la richiesta di dimissioni immediate del Ministro dell'Interno Scajola e di individuare e colpire le responsabilità di quanto accaduto all'interno delle Forze dell'ordine, e di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità sulla morte del giovane Carlo Giuliani; su tutte le violenze perpetrate in quei giorni; sul ferimento di centinaia di pacifici manifestanti; sulle inammissibili vessazioni -al limite della tortura-compiute su decine di persone all'interno di Caserme della pubblica sicurezza e di penitenziari della Repubblica italiana.

Altrimondi, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

Altrimondi è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.500 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, del-

l'ordine del giorno Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo.

In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;
- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubilee 2000-Sdebitarsi;
- seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione;
- due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente

presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale;

- partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai saharawi ai kosovari, dai palestinesi ai kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina;
- sostegno attivo alla istituzione del Tribunale Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale;
- gestione di una home-page **Altrimondi** in: www.dsonline.it
- adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel

gennaio scorso, e sostegno ai principali punti programmatici, tra i quali:

- salvaguardia dell'ambiente approvazione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici entro il Vertice ONU di Johannesburg del 2002;
- eliminazione dei "paradisi fiscali" e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali speculative (anche attraverso la Tobin Tax);
- introduzione di regole vincolanti in ambito internazionale che salvaguardino i diritti sociali e sindacali fondamentali e la dignità umana, a partire dai bambini, come indicato dall'OIL;
- l'inasprimento della normativa relativa alla produzione e commercializzazione delle armi e facilitazioni commerciali secondo il principio "tutto tranne le armi";
- rilanciare la cooperazione italiana con i paesi poveri puntando al raggiungimento dell'obiettivo di destinare a questo scopo lo 0,7 % del PNL.

Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

"DOPO IL G8 DI GENOVA, LE NUOVE SFIDE PER LA SINISTRA ITALIANA".

Sabato 15 settembre alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità

Altrimondi promuoverà inoltre la partecipazione alla marcia Perugia-Assisi del prossimo ottobre.

Per contattarci:
altrimondi@democraticidisinistra.it
Fax 06 47826312
Telefoni: Federazioni dei DS, oppure la Direzione nazionale 066711553